



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/10/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

10/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Manovra in cinque giorni In bilico la seconda rata Imu</b>	
10/10/2013 Corriere della Sera - Roma	11
<b>Bilancio, lo sfogo di Marino</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	13
<b>Nel futuro città smart ed edifici ecosostenibili</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	15
<b>quattro fiere in una: a bologna il mondo dell'edilizia fa sinergia per uscire dalla crisi</b>	
10/10/2013 La Repubblica - Roma	17
<b>"Non ci sono delibere da votare" E salta il consiglio comunale</b>	
10/10/2013 Il Gazzettino - Padova	18
<b>«Service tax, decidano i Comuni»</b>	
10/10/2013 Il Gazzettino - Padova	19
<b>«Gesto tardivo, accordi già ratificati»</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	20
<b>Comuni virtuosi. Per nulla</b>	
10/10/2013 QN - La Nazione - Livorno	22
<b>Fassino delega Cosimi a «seguire» le città portuali</b>	
10/10/2013 QN - La Nazione - Livorno	23
<b>«L'Europa governi l'immigrazione»</b>	
10/10/2013 QN - La Nazione - Pisa	24
<b>Importante incarico per il sindaco</b>	
10/10/2013 Gazzetta di Reggio - Nazionale	25
<b>Tares, il salasso non risparmierà le famiglie più povere</b>	
10/10/2013 Il Mattino di Padova - Nazionale	26
<b>Service Tax «Inferiore a Imu e Tares»</b>	
10/10/2013 L'Arena di Verona	27
<b>«Imu su case di lusso ma in base al reddito»</b>	
10/10/2013 L'Arena di Verona	28
<b>Piano casa, contrasti tra Regione e i sindaci</b>	

10/10/2013 La Notizia Giornale	29
<b>Comuni in allarme per gestire i rifiuti radioattivi</b>	
10/10/2013 Prima Pagina - Modena	30
<b>«Aumento dell'Iva, quali conseguenze?»</b>	
 <b>FINANZA LOCALE</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Per la legge di stabilità caccia a 12-15 miliardi</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>Fmi: l'Imu va compensata con tagli o maggiori entrate</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Sì in commissione: via la prima rata Pd e Pdl litigano già sulla seconda</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Controllate Pa, stralciata la mobilità</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Nelle partecipate comunali assunzione solo per concorso</b>	
10/10/2013 La Stampa - Nazionale	38
<b>Primo passo per cancellare l'imposta sulla casa</b>	
10/10/2013 La Stampa - Nazionale	39
<b>"Col debito oltre il 132% l'Italia resta a rischio L'Imu va compensata"</b>	
10/10/2013 Avvenire - Nazionale	40
<b>Argini all'azzardo, c'è anche ddl popolare Parte in 315 Comuni la raccolta di firme</b>	
10/10/2013 Avvenire - Nazionale	42
<b>Immobili di pregio, la battaglia ora si sposta in aula E per il 2013 i Comuni potranno usare ancora la Tarsu</b>	
10/10/2013 Libero - Nazionale	43
<b>La Tares picchia più dell'Imu Maxi-stangata da 10 miliardi</b>	
10/10/2013 Libero - Nazionale	44
<b>Il governo toglie soldi ai Comuni virtuosi</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	46
<b>Debiti p.a. saldati subito Appena la regione paga</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	47
<b>In vendita immobili pubblici per 500 mln</b>	

10/10/2013 ItaliaOggi	48
<b>Imu, la prima rata in soffitta</b>	
10/10/2013 Panorama	49
<b>il calendario delle tasse</b>	
10/10/2013 Prima Pagina - Reggio Emilia	50
<b>«Tares, aumenti fino al 150%»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

10/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
<b>L'INDIGESTIONE DELLE DEROGHE</b>	
10/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	54
<b>Vendita di immobili e tagli ai ministeri</b>	
10/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	56
<b>Draghi ad Harvard: l'unione bancaria vada avanti</b>	
10/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Pensioni, quanto costa il congelamento In dieci anni si perdono 4mila euro</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Intervento sul filo dei decimali</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Manovra con tagli e immobili</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Il tormentone dell'aumento per i versamenti di novembre</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Fuori dai tagli ricerca, scuola e sanità</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>«Ora taglio forte del cuneo»</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>«Sistema Italia da disincrostarlo»</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Dalla delega fiscale risposte ai problemi dei contribuenti</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>Per i crediti Iva sanzioni senza rimborsi</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>L'estratto conto prova il finanziamento</b>	

10/10/2013 Il Sole 24 Ore	78
<b>Per gli acquisti da San Marino basta una sola dichiarazione</b>	
10/10/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Ristrutturazione al 65% se c'è risparmio energetico</b>	
10/10/2013 La Repubblica - Nazionale	80
<b>Nella manovrina tagli e vendite di immobili</b>	
10/10/2013 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Prima vittoria del partito anti-tasse ma il Tesoro deve trovare 16 miliardi</b>	
10/10/2013 La Repubblica - Nazionale	83
<b>"Le banche italiane hanno retto ma ora pesa l'economia debole"</b>	
10/10/2013 La Stampa - Nazionale	84
<b>Tagli e vendite di immobili "Così rientreremo dal deficit"</b>	
10/10/2013 La Stampa - Nazionale	86
<b>La Sanità di nuovo nel mirino Sforbiciata di 3 miliardi in due anni</b>	
10/10/2013 La Stampa - Nazionale	88
<b>Telecom vola a Piazza Affari Pronti i decreti del governo per "proteggere" la rete</b>	
10/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Tagli a ministeri ed enti locali una manovrina da 1,6 miliardi</b>	
10/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Il piano di Letta: al costo del lavoro un taglio da 10 miliardi</b>	
10/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Il pasticcio sulla benzina: spunta l'aumento, poi lo stop</b>	
10/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>Pensioni d'oro: il governo pronto a sterilizzarle dal 2015</b>	
10/10/2013 Il Giornale - Nazionale	95
<b>Manovrina da 1,6 miliardi: salta la stangata fiscale</b>	
10/10/2013 Il Giornale - Nazionale	97
<b>Tasse da record, Pil sotto zero Loro pensano al proprio futuro</b>	
10/10/2013 Avvenire - Nazionale	99
<b>Manovrina con tagli ma senza soldi alla Cig</b>	
10/10/2013 Avvenire - Nazionale	101
<b>Tensioni su accise e acconti fiscali Poi la retromarcia e il rinvio a martedì</b>	
10/10/2013 Avvenire - Nazionale	102
<b>«Molti italiani sono inoccupabili» Giovannini fa arrabbiare la Cgil</b>	

10/10/2013 Libero - Nazionale	103
<b>Lo Stato spreca 20 miliardi l'anno</b>	
10/10/2013 Libero - Nazionale	105
<b>Con più Iva e meno detrazioni perdiamo 250 euro a testa</b>	
10/10/2013 Il Tempo - Nazionale	106
<b>Sì alla manovra: niente tasse, si vendono immobili</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	107
<b>Il governo corregge il deficit</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	109
<b>Slot machine, super sconto sulle multe</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	110
<b>Consulenze e auto blu, più tagli</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	111
<b>Agevolazioni prima casa, residenza indispensabile</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	112
<b>Corto circuito al Mef</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	113
<b>Uno stop alla burocrazia</b>	
10/10/2013 L'Unità - Nazionale	115
<b>Rinvio per la Cig in deroga</b>	
10/10/2013 Panorama	117
<b>Spending review Il tabù dei tagli</b>	
10/10/2013 Il Fatto Quotidiano	121
<b>IL GOVERNO DELLE TRE CARTE SI INVENTA MILIARDI DI EURO</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	124
<b>Alitalia, mezzo miliardo o il commissario</b>	
10/10/2013 Corriere della Sera - Roma	126
<b>Ama in rosso Ecco la lista dei debitori</b>	
<i>ROMA</i>	
10/10/2013 Il Messaggero - Roma	128
<b>Bilancio, seicento immobili per salvare il Campidoglio</b>	
<i>ROMA</i>	

10/10/2013 Il Messaggero - Roma	130
<b>Svolta Tridente, parte la pedonalizzazione</b>	
<i>ROMA</i>	
10/10/2013 Il Messaggero - Roma	131
<b>Brunetta: la discarica di Falcognana soluzione non percorribile</b>	
<i>ROMA</i>	
10/10/2013 Il Giornale - Nazionale	132
<b>Il tramonto arancione di De Magistris</b>	
<i>NAPOLI</i>	
10/10/2013 Il Tempo - Roma	133
<b>Il sindaco Marino ha ignorato l'allarme</b>	
<i>ROMA</i>	
10/10/2013 Il Tempo - Roma	135
<b>Due anni e mezzo per aprire Campidoglio 2</b>	
<i>ROMA</i>	
10/10/2013 ItaliaOggi	136
<b>Tav, indennizzi anti sabotaggio</b>	
10/10/2013 ItaliaOggi	137
<b>Sud Italia, 200 mila euro alle aziende delle Zfu</b>	
10/10/2013 La Prealpina - Nazionale	138
<b>Expo rilanci le imprese lombarde</b>	
<i>MILANO</i>	
10/10/2013 Quotidiano di Sicilia	139
<b>Tares, approvata la bozza di regolamento agevolazioni per i soggetti meno abbienti</b>	

# **IFEL - ANCI**

**17 articoli**

Retrosce Si cercano 2,4 miliardi per coprire la cancellazione

## Manovra in cinque giorni In bilico la seconda rata Imu

Enrico Marro

ROMA - Il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri avvicina l'Italia all'obiettivo di un deficit 2013 pari al 3% del prodotto interno lordo, ma non lo garantisce se non verrà risolta la grana della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. In altre parole, il miliardo e 600 milioni di correzione dei conti pubblici (tagli di spesa e entrate da dismissioni immobiliari) è sufficiente a riportare il deficit dal 3,1% al 3% solo se entro il 31 dicembre prossimo entreranno nelle casse dello Stato altri 2,4 miliardi di euro, tanto quanto vale il saldo Imu. Se quest'ultimo verrà abolito, come promesso dal governo, bisognerà compensare questa minore entrata con altre misure. E questo complica non poco il lavoro del presidente del Consiglio Enrico Letta e del ministro dell'Economia, Maurizio Saccomanni che, tra l'altro, da oggi fino a lunedì è impegnato all'estero, prima con l'assemblea del Fondo monetario internazionale e poi con le riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, per tornare poi a Roma martedì, quando si riunirà il Consiglio dei ministri che deve approvare la legge di Stabilità 2014-2016.

Con la manovra di ieri, insomma, non si può considerare chiuso il capitolo delle pendenze 2013 né conseguito l'obiettivo del deficit al 3%, necessario all'Italia per uscire dalla procedura europea di disavanzo eccessivo e guadagnare un prezioso margine di manovra sui conti del prossimo biennio. Quando qualche settimana fa il governo ha licenziato la nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, ha infatti calcolato il deficit 2013 al 3,1% in termini tendenziali, cioè secondo la legislazione vigente che prevedeva sia l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal primo ottobre sia il pagamento del saldo Imu sulla prima casa il 16 dicembre, perché la sua abolizione è al momento solo un impegno politico. L'incremento dell'Iva c'è stato ma l'Imu, appunto, dovrebbe saltare, secondo la promessa che Letta ha fatto al Pdl. Il rischio è che quegli aumenti delle accise sui carburanti evitati ieri rispuntino quando bisognerà cancellare definitivamente l'Imu sulla prima casa. Il Tesoro infatti non ritiene solide le proposte di copertura presentate dal Pdl attraverso il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, che ieri le ha consegnate allo stesso Saccomanni.

Ma intanto il Tesoro è impegnato in una corsa contro il tempo per definire entro il 15 ottobre la legge di Stabilità 2014-2016, che dovrebbe valere tra i 10 e i 15 miliardi il primo anno. Una legge che Letta vuole caratterizzata su tre fronti: la riduzione del cuneo fiscale, a vantaggio dei lavoratori e delle imprese; il taglio della spesa pubblica attraverso una massiccia operazione di spending review; la riduzione del debito pubblico. Il taglio del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il costo del lavoro per l'azienda e lo stipendio netto, avverrà in tre anni. Per ora si ragiona su uno sgravio complessivo di 4-5 miliardi il primo anno, suddiviso tra lavoratori e imprese. Per i primi potrebbe esserci un aumento delle detrazioni fiscali di cui beneficiano in maniera progressiva i redditi fino a 55 mila euro. Per le imprese si ragiona su sgravi Inail e Irap oltre che su agevolazioni sugli utili reinvestiti. I sindacati chiedono misure a favore anche dei pensionati, ma qui il governo potrebbe fermarsi allo sblocco dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione per quelle di importo fino a 3 mila euro, già annunciato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Lo stesso che punta a inserire nella manovra un primo sostegno per i più poveri mentre la collega della Sanità, Beatrice Lorenzin, chiede interventi per i non autosufficienti e per mettere in sicurezza gli ospedali. Si inasprisce intanto il confronto con gli enti locali. La manovra di ieri taglia 500 milioni ai Comuni, nonostante l'opposizione manifestata dal presidente dell'Anci Piero Fassino. Che ha anche scritto al sottosegretario al Tesoro, Pier Paolo Baretta, per opporsi all'ipotesi della sdemanializzazione di una serie di beni, in particolare le spiagge, per venderli. Baretta assicura che non c'è ancora nulla di deciso e che verrà aperto un confronto con gli stessi enti locali e con le categorie interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Le tappe**

*Infrazione: a maggio chiusa la procedura*

1

*Il 29 maggio scorso l'Italia - assieme a Ungheria, Lettonia, Lituania e Romania - è rientrata nel gruppo dei virtuosi che rispettano i limiti del Patto di stabilità europeo*

## **A settembrenuovo sforamento**

2

*Lo scorso 20 settembre la nota di aggiornamento del Def, documento di economia e finanza, rileva un rapporto deficit/Pil al 3,1%, con sforamento dello 0,1%*

## Bilancio, lo sfogo di Marino

La bocciatura della norma sui prepensionamenti è una brutta notizia, dobbiamo avere la possibilità di mandare via gente là dove non serve più «Non si trovano i soldi» In vendita 597 immobili, incasso previsto 247 milioni

Ernesto Menicucci

I conti ancora non quadrano e il sindaco Marino - adesso - è cupo, preoccupato: «Non riesco a trovare i soldi per chiudere il Bilancio», il suo sfogo con chi lo ha incontrato. Il primo cittadino ha i nervi a fior di pelle: il pasticcio coi vigili, i guai con la maggioranza, le difficoltà amministrative. Mai, da quando si è candidato, avrebbe mai immaginato un inizio così difficile. Ieri un'altra tegola: il Senato ha bocciato l'emendamento per pre-pensionare i dipendenti comunali. Norma proposta dall'Anci, ma di fatto «scritta» da Marino e dai suoi, alla quale il Campidoglio teneva moltissimo. Invece, niente. Marino non nasconde la sua amarezza: «È una brutta notizia. Avremmo potuto diminuire la spesa di 160-200 milioni. Capisco i problemi di copertura, ma non si può continuare a tagliare sugli enti locali, a cui sono stati tolti 7 miliardi e mezzo in sette anni». Un problema in più, soprattutto per il Bilancio previsionale 2014, quando all'appello mancherà di nuovo un miliardo di euro.

Per il 2013, la manovra da 867 milioni, alcune caselle cominciano a riempirsi. La norma «salva Roma», per inserire una parte dei debiti nella gestione commissariale pre-2008, dovrebbe «valere» alla fine circa 485 milioni: molto di più di quanto sperato e preventivato all'inizio. Altri 140 milioni (ma possono diventare 180) dovrebbero venire dalla Regione, coi trasferimenti sul trasporto pubblico. Sul resto, c'è ancora una partita aperta. Marino spera in un prestito-ponte della Cassa depositi e prestiti da 200 milioni, coperto da garanzie su immobili da vendere, ma i vertici di Cdp non hanno ancora dato il via libera all'operazione. E Linda Lanzillotta (Scelta civica), moglie del presidente Franco Bassanini, ha attaccato i sindaci di Roma e Milano: «Abbiamo il coraggio di fare i tagli alla spesa». Se non entrano altri soldi, quella è l'unica strada per il Campidoglio: passare con l'accetta sulle voci di bilancio, per risparmiare 150 milioni in un mese. Impresa disperata, che equivale a 1,8 miliardi in un anno. Significa, di fatto, chiudere da un giorno all'altro servizi, bus, illuminazione. Il sociale è già in sofferenza, i fondi sono finiti e per andare «fuori bilancio» serve una deroga dell'assessore Morgante. Che, però, non vuole concederla se il sindaco non le consente - per far quadrare i conti - di aumentare l'Imu a 0,6. Siamo al corto circuito. Tanto che, nella maggioranza, affiora il panico: «Marino si comporta ancora da chirurgo a capo di un'equipe medica. Ma ora fa il sindaco, è lui che deve decidere», dicono nel Pd. E aggiungono: «Una cosa del genere, con un sindaco che dà un'indicazione e un assessore che non la rispetta, non l'abbiamo mai vista». E cacciare la Morgante? Impossibile per ora. C'è il Bilancio da approvare ed, essendo lei della Corte dei Conti, la mossa sarebbe poco «opportuna». Per il momento, la giunta ha sbloccato un tassello: via alla vendita del patrimonio immobiliare. Si tratta di 597 immobili, 295 residenziali e 302 non. Incasso previsto (ma non certo) 247 milioni di euro, che verranno utilizzati nel Bilancio 2014 per finanziare gli investimenti: il 75% del ricavato sulle opere pubbliche, il resto per case popolari e housing sociale. Altro tema, i fitti passivi: «Sposteremo tutto a Campidoglio 2», dice Nieri. La struttura da 4 mila dipendenti progettata dall'architetto Paolo Desideri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### 485

Foto: Milioni di euro vale la cosiddetta norma «salva Roma» per inserire una parte dei debiti nella gestione commissariale pre-2008: alla fine, i soldi da «accantonare» sono diventati molti di più di quanto preventivato all'inizio della vicenda

### 200

Foto: Milioni di euro è la cifra che il Campidoglio spera possa arrivare sotto forma di prestito-ponte da parte della Cassa depositi e prestiti. Prestito coperto da garanzie sugli immobili da vendere. Ma ancora non c'è il

via libera all'operazione

**La manovra difficile** 867 Milioni di euro sono necessari per far quadrare il bilancio 2013

Foto: Perplexi Qui accanto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che l'altro giorno ha avuto un incontro con il sindaco Marino per risolvere il problema di bilancio del Campidoglio. In arrivo la norma «salva Roma» per spostare una parte del debito sulla gestione commissariale

Focus Saie

## Nel futuro città smart ed edifici ecosostenibili

*pagg. 22-23 di Natascia Ronchetti*

aNella cartina delle smart cities europee il grande divario è tra gli estremi. Le città scandinave da un lato, modelli di riferimento per Bruxelles. Roma dall'altro, grande assente nella mappa delle metropoli intelligenti. Ma dopo molte occasioni perse la capitale italiana potrebbe recuperare il notevole ritardo, portandosi dietro le principali città del Meridione. Con l'Europa che ha vincolato il 5% dei fondi strutturali allo sviluppo delle città smart, nella programmazione 2014-2020, è infatti a portata di mano l'occasione di abbattere lo steccato che ancora separa il Paese. In arrivo ci sono 1,5 miliardi. Che sommati al cofinanziamento italiano diventeranno tre. Circa due in più rispetto all'ultima programmazione. Una dotazione alla quale vanno sommate le risorse di Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione (80 miliardi in Europa, con due dei tre filoni di finanziamento indirizzati sulle smart cities).

«Ora si tratta di far capire agli amministratori locali e alla classe politica - dice Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa - la grande opportunità di coniugare sviluppo economico e qualità della vita». Due facce della stessa medaglia, come riconferma a Bologna la seconda edizione di Smart City Exhibition (16-18 ottobre), manifestazione dedicata al tema delle città intelligenti, promossa dallo stesso Forum Pa e da BolognaFiere nell'ambito del Saie, Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia.

Un appuntamento al quale saranno presenti le 55 città italiane monitorate dall'Osservatorio sulle smart cities dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, con relatori di altissimo profilo. Si passa da quattro ministri - Graziano Del Rio, Enrico Giovannini, Maurizio Lupi e Carlo Trigilia - al direttore della New Urban Mechanics di Boston, Nigel Jacob. Da Nicos Komninos, uno degli artefici della definizione delle linee di programmazione europea, a Juan Pablo Espinosa, coordinatore delle città digitali latinoamericane. Reduce dalla conferenza di Quito (Ecuador) delle città intelligenti dell'America Latina, l'Italia si presenta alla vetrina internazionale con alcune eccellenze. Bologna resta un esempio da seguire con la sua tradizione smart: una storia iniziata con Iperbole, la prima rete civica del Paese. Ma è messa un po' in ombra, ora, da altri capoluoghi di regione: da Torino a Genova per arrivare alla promettente Milano, che grazie a Expo 2015 si troverà a ereditare uno straordinario capitale di innovazione. Restano più indietro, con qualche eccezione come Bari e Lecce, le città del Centro e del Sud del Paese, a partire da Roma. Anche Napoli, che pure sta facendo passi in avanti, ha ancora molto cammino da fare. Ma affinché i tre miliardi in arrivo con la nuova programmazione europea possano essere utilizzati strategicamente è necessaria la cosiddetta Doc, Definizione operativa della condivisione.

«In Italia abbiamo circa un centinaio di città - prosegue Carlo Mochi Sismondi - che attraverso i loro amministratori hanno dichiarato di voler diventare smart. Questo attraverso delibere, progetti speciali, pronunciamenti dei consigli comunali. Ma non bastano quattro sensori. Perché possiamo anche lavorare sulla mobilità sostenibile ma poi dobbiamo integrarla con un nuovo piano del traffico anche in relazione agli orari e con l'organizzazione dei servizi pubblici». L'approccio, insomma, è "olistico". E da ciò nasce il primo vademecum delle città smart dell'Anci. Un manuale operativo (otto capitoli) a disposizione degli amministratori per aiutarli non solo a individuare i canali di finanziamento giusti ma anche a mettere a fuoco il punto di partenza per progettare una città "intelligente", con un occhio di riguardo anche per la cultura dell'abitare, grazie alla riqualificazione dell'esistente in vista di case domotiche e a basso impatto ambientale.

«Con il vademecum - spiega Paolo Testa, responsabile dell'Osservatorio dell'Anci - affrontiamo il tema dei contenuti, dallo sviluppo della partecipazione dei cittadini alla visione di città, ma anche quello del metodo, grazie al contributo di amministratori e dirigenti di città intelligenti che hanno condiviso le loro esperienze».

Il manuale contempla anche le proposte che arrivano dal mondo accademico e dalle imprese, queste ultime portatrici di cultura tecnologica ma anche soggetti che chiedono ambienti smart, a partire da una burocrazia leggera.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: Kuala Lumpur. «The New Petronas Tower» sarà completata nel 2042 nella metropoli malese. Sarà alta 750 metri e capace di soddisfare autonomamente il 92% del suo fabbisogno energetico. È questa una delle città descritte nel libro «The World we made» di Jonathon Porritt (Phaidon Press Ltd) in cui attraverso la storia di un insegnante di storia, l'autore racconta come sarà il mondo nel 2050

## quattro fiere in una: a bologna il mondo dell'edilizia fa sinergia per uscire dalla crisi

Apré mercoledì prossimo a Bologna la 49ª edizione di Saie, il Salone dell'Innovazione Edilizia, che si presenta al pubblico di operatori con un nuovo concept, pensato come una piattaforma fieristica che raccoglie attorno a sé quattro manifestazioni dedicate al comparto: Saie stessa, Smart City Exhibition, Ambiente Lavoro ed Expotunnel.

Un appuntamento importante per un settore, quello dell'edilizia, che ha risentito profondamente della crisi ma il cui rilancio, secondo molti operatori, potrebbe essere fondamentale per la ripresa economica di tutto il Paese

Una «ripresina» da non lasciarsi sfuggire

I più ottimisti parlano di una «ripresina» che, se sostenuta da alcune misure di politica industriale, potrebbe rilanciare l'intera economia del Paese. Le compravendite immobiliari sono ancora in calo nel secondo trimestre 2013 (-7,7% rispetto allo stesso periodo 2012), ma meno rispetto al primo trimestre (-13,8%). E se l'Ance prevede un'ulteriore contrazione degli investimenti complessivi in costruzioni (-5,6% a fine anno), crescono le riqualificazioni, anche grazie agli incentivi fiscali introdotti dal governo: +5,3% per valore e +3,2% per volumi prodotti, per un totale di 2,4 miliardi stimati

Occupazione ancora in calo

Secondo gli ultimi dati Formedil-Cresme, tra il 2007 e il 2012 il mercato delle costruzioni ha perso 45 miliardi di euro, pari al 30 per cento. Un crollo che ha determinato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro: 41mila solo nella prima metà dell'anno in corso. Tuttavia le imprese guardano con ottimismo agli affetti delle recenti misure governative del «pacchetto casa» e del Decreto Fare che, unite ad altre proposte di Ance, potrebbero generare nel biennio 2013-2014 una ricaduta sull'economia di 48 miliardi e la creazione di 250mila nuovi posti di lavoro

Dall'estero opportunità per la crescita

In attesa che la cosiddetta «ripresina» si consolidi in una ripresa vera e propria, il settore costruzioni punta sui mercati esteri per mantenere o aumentare le vendite. Secondo l'Ance, il fatturato prodotto all'estero nel 2012 dalle imprese italiane del comparto è aumentato dell'11,4%, contro il calo del 4,2% sul mercato interno. Un risultato ancora più significativo se si considerano gli ultimi 8 anni, durante i quali il fatturato oltreconfine si è triplicato, passando da 2,9 a oltre 8,7 miliardi. Tra i mercati più interessanti, Stati Uniti, Messico, Cile, Russia e - a sorpresa - la Grecia

Una piattaforma «olistica» per il mondo dell'edilizia

Saie 2013 si presenta ai nastri di partenza con oltre 800 espositori, 50mila mq di superficie occupata e un focus dedicato al tema del «better building». Il salone punta a diventare non solo una vetrina di tecnologie edilizie innovative, ma una piattaforma a 360 gradi sul mondo delle costruzioni, dai professionisti al cantiere, dalle istituzioni alla ricerca, in una visione «olistica» della filiera, come ha detto presidente di BolognaFiere, Duccio Campagnoli. Quattro le sottosezioni del salone: Costruire Sicuro; Costruire Sostenibile; Progettare Innovativo e Movint Expologistica.

Modelli urbani italiani e stranieri a confronto

Città «intelligenti» protagoniste alla seconda edizione di Smart City Exhibition, che si propone di mettere insieme mondo della politica e mondo dell'impresa e dell'innovazione per discutere e confrontarsi sulle soluzioni innovative per migliorare la qualità della vita nelle nostre metropoli. Accanto ai relatori istituzionali (tra cui i ministri Giovannini, Delrio, Lupi e Trigilia) e all'Ance, intervengono a Bologna i rappresentanti delle città straniere all'avanguardia in questo senso, da Copenhagen a Barcellona, da Chicago a Boston, fino agli esempi del Sud America

### Potenzialità dal sottosuolo

Debutta a Bologna il primo Salone Professionale delle Tecnologie per il Sottosuolo, Expotunnel, che parte con oltre 100 espositori, di cui una ventina stranieri, e oltre 250 convegnisti già prenotati. Il nuovo salone porta l'attenzione sull'importanza di un utilizzo più sistematico del sottosuolo, nell'ottica di uno sviluppo intelligente e sostenibile del territorio e delle città. Negli anni a venire il sottosuolo dovrà essere considerato come un luogo destinato non solo al trasporto o alle reti di distribuzione, ma anche a ospitare diverse infrastrutture, per rinnovare lo spazio urbano e volgerlo a nuovi usi.

### Fari puntati sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

Ambiente Lavoro, manifestazione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro giunta alla 14<sup>a</sup> edizione, prevede una parte espositiva, con oltre 150 aziende, e una parte di approfondimento con 120 appuntamenti professionali tra corsi, seminari e convegni: un'occasione per la formazione e l'aggiornamento degli operatori, che si avvale della collaborazione scientifica di oltre 50 partner tra istituzioni e associazioni attive nella prevenzione dei rischi sui posti di lavoro. La precedente edizione ha registrato 154 espositori, 226 convegni e seminari, 13.952 visitatori.

## "Non ci sono delibere da votare" E salta il consiglio comunale

Giunta, ok alla vendita degli immobili per 247 milioni No del Senato ai prepensionamenti negli enti locali Nieri: "Una scelta sbagliata"

GIOVANNA VITALE

IN PICCOLO è come se il Parlamento chiudesse per mancanza di atti da discutere e approvare. Una roba dirompente, al limite del sovversivo. Eppure è quello che è stato costretto a fare il presidente dell'assemblea capitolina, Mirko Coratti, d'accordo con i capigruppo dei vari partiti presenti in Campidoglio: il consiglio comunale previsto per oggi è stato cancellato per assenza di delibere in calendario.

Coratti era stato chiaro, lunedì sera, al termine dell'ennesima seduta inconcludente: «D'ora in avanti non convocherò più l'Aula se all'ordine dei lavori sono iscritte solo mozioni». Oltre a essere una perdita di tempo, «è un costo per l'amministrazione che ci possiamo risparmiare», aveva tagliato corto. Una presa di posizione che, col bilancio in profondo rosso, non fa una piega.

Basta tuttavia leggere i numeri per capire che, se l'assemblea capitolina è rallentata al punto da essersi riunita solo 10 volte dal primo luglio a oggi (davvero troppo poco anche considerando la pausa estiva), la colpa è innanzitutto della giunta. Finora l'emicloio intitolato a Giulio Cesare ha infatti approvato appena 17 delibere, soltanto cinque licenziate dall'esecutivo, le altre di iniziativa consiliare; le mozioni sono state invece 37 e le interrogazioni presentate la bellezza di 108. Uno stallo che preoccupa l'opposizione: «La città va a rotoli e l'amministrazione se ne sta con le mani in mano, incapace di produrre atti di governo» attacca Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini. «Parafrasando lo slogan della campagna elettorale del sindaco: non è politica, è la giunta Marino!».

La risposta è arrivata a stretto giro dall'esecutivo. Che ieri, in fondo a una riunione molto tesa durante la quale è stato chiesto all'assessore al Bilancio di fare chiarezza sui tagli, ha varato la delibera di alienazione del patrimonio comunale per un valore di «247 milioni a base d'asta», ha spiegato il vicesindaco Luigi Nieri. «Il ricavato sarà utilizzato per il 75% in opere pubbliche e per il 25 in nuove case popolari». Elenco che comprende 597 immobili, di cui 295 residenziali, ma non quelli di edilizia popolare né le botteghe storiche. «Si tratta in gran parte di singoli appartamenti in condomini privati», fermo restando che gli inquilini con redditi bassi verranno comunque tutelati.

Il problema è che i proventi della maxi-dismissione non andranno «a risanare il bilancio 2013 ma saranno iscritti per il 2014»: prima, non si fa in tempo. E neppure si faranno i 4mila pre-pensionamenti che sarebbero scattati qualora fosse stata accolta la deroga alla legge Fornero chiesta dall'Anci ma stoppata dal ministro Saccomanni. «Un errore», attacca Nieri, perché «da una parte abbiamo un'amministrazione anziana e bloccata, dall'altra un mondo giovanile che spinge alla porta». Resta dunque insoluto il rebus su come far quadrare i conti e soprattutto dove tagliare i 160-200 milioni che mancano per riportare in equilibrio il Dpf. Foto: L'AULA La statua del Giulio Cesare nell'aula del consiglio comunale. È polemica sulla mancanza di delibera da discutere

LE RICHIESTE Deducibilità per le imprese, possibili rateizzazioni, esenzione per le locazioni  
**«Service tax, decidano i Comuni»**

Mancano pochi mesi all'introduzione della Service tax ma categorie economiche e sindacati sono già in fibrillazione. Il timore è infatti quello che il nuovo tributo (in vigore dal 2014), che andrà ad accorparsi Imu, Tares (quindi tassa sulla spazzatura) e alcuni servizi come la manutenzione del verde e l'illuminazione pubblica, possa comportare oneri aggiuntivi. Proprio per questo ieri l'assessore ai Tributi Umberto Zampieri ha convocato a palazzo Moroni le associazioni di categoria degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti e degli artigiani, i sindacati, i piccoli proprietari, le associazioni dei consumatori e degli inquilini. «Purtroppo dal governo, ad oggi, non abbiamo ottenuto nessuna informazione su questa nuova tassa - spiega Zampieri - a fronte di questo, il timore è quello che rispetto ad oggi, possano esserci dei rincari». «Giusto per fare un esempio - aggiunge - si teme che la Service tax possa gravare anche sugli inquilini. In questo modo si rischia di vanificare il gran lavoro fatto in questi anni con gli affitti concordati. Affitti che da un lato ci hanno permesso di garantire un alloggio anche alle famiglie con reddito basso, dall'altro di combattere in maniera efficace chi affitta in nero». Al termine della riunione tutti i partecipanti hanno sottoscritto un documento che verrà presentato all'assemblea nazionale dell'AnCI che si terrà a Firenze il prossimo 25 ottobre. Assemblea in cui verrà approfondito anche il tema della Service tax. «Il documento è diviso in 5 parti - spiega ancora l'assessore -. In primis si chiede al governo di lasciare ai Comuni spazi di manovra nell'applicazione del nuovo tributo. Solo in questo modo sarà possibile andare incontro a chi è in difficoltà». «In seconda istanza - continua l'esponente del Partito democratico - è stata chiesta la deducibilità della Service tax per le imprese. Terzo: la possibilità di rateizzare quanto dovuto». «La quarta richiesta è quella di rivedere l'applicazione del tributo sulle locazioni - conclude -. Per finire, le associazioni di categoria chiedono l'ottimizzazione dei costi di questi servizi».

ANCI Il presidente Giorgio Dal Negro critico sulla decisione del collega

## «Gesto tardivo, accordi già ratificati»

(F.G.) Un gesto clamoroso come le dimissioni del sindaco di Casale di Scodosia, Renato Modenese, andava fatto eventualmente qualche settimana fa. Oppure a fine mese, ma il momento scelto dal primo cittadino della capitale della Sculdascia è quello sbagliato. A dirlo è il presidente di Anci Veneto, l'associazione dei Comuni veneti, Giorgio Dal Negro, che non è per nulla d'accordo con la tempistica dell'intervento di Modenese. «Se l'avesse fatto un mese fa avrei anche capito e condiviso - dice Dal Negro, sindaco del Comune veronese di Negrar - ma farlo ora mi pare quantomeno tardivo». Ma perché il presidente dell'Anci regionale spara a zero sulle dimissioni del collega? «Dopo un lungo lavoro di contrattazione abbiamo inoltrato, come associazione nazionale dei Comuni, alcune proposte al Governo che sono state accettate - rivela il sindaco veronese - ci sono degli accordi già ratificati riguardanti l'Imu, la Tares e pure il patto di stabilità». Ma andiamo a spiegare queste trattative fra Stato e Comuni: questi ultimi riceveranno il gettito dell'Imu sulla prima casa corrispondente ai dati del 2012, cui andrà aggiunto un fondo di riserva per i Comuni che hanno dichiarato un'aliquota superiore. Tutti riceveranno quindi un trasferimento programmato, mentre sulla seconda casa non ci saranno variazioni sostanziali. Inoltre la seconda rata dell'imposta è già stata concordata, proprio su pressione dell'associazione nazionale dei Comuni. «Per quanto concerne la Tares ci saranno variazioni minime e i prossimi cambiamenti verranno discussi l'anno prossimo - avverte poi Dal Negro - quindi su questi due settori siamo già d'accordo. Siamo inoltre quasi certi che il patto di stabilità verrà tolto, per i Comuni con meno di 5 mila abitanti, per gli interventi relativi alle scuole e alle operazioni sulle strutture pubbliche di un certo tipo». Per i Comuni con più di 5 mila abitanti, invece, il patto dovrebbe essere annullato per gli investimenti di manutenzione ordinaria e straordinaria su strade e scuole. «E se così non fosse - avverte il presidente veneto dell'Anci - il patto verrà dimezzato da 4 a 2 milioni quasi di sicuro, quindi ci sarà molto più spazio di manovra. Stando così le cose credo che il gesto di Modenese ci possa anche stare, perché ognuno fa quello che vuole, ma oggi siamo in una confusione molto minore rispetto a una settimana fa e a fine mese sapremo di certo qualcosa di preciso su questi progetti».

LA MANOVRA SALVA-CONTI/ No dell'Anci. Semplificate le alienazioni di immobili pubblici

## Comuni virtuosi. Per nulla

Premi sospesi per fare cassa: all'erario servono 550 milioni

Il governo pensa di sospendere i premi agli enti locali virtuosi per fare cassa e riequilibrare i conti pubblici. Il congelamento del meccanismo di virtuosità per il 2013, che, qualora applicato, avrebbe azzerato il Patto di stabilità per i comuni e le province «primi della classe», migliorerebbe infatti l'indebitamento netto e il fabbisogno dello stato per un importo pari a 550 milioni. Soldi che invece farebbero molto comodo ai comuni. E che il presidente dell'Anci, Piero Fassino, è tornato ieri a reclamare con forza chiedendo un dietrofront all'esecutivo. La norma, originariamente inserita nel decreto legge sull'Iva (si veda ItaliaOggi del 28/9/2013) non più approvato dal governo a causa delle tensioni nella maggioranza, ha trovato posto nella bozza di «manovra salva-conti» esaminata ieri dal consiglio dei ministri. Stessa sorte per l'incremento del fondo di solidarietà comunale che si arricchisce di una dotazione extra di 120 milioni di euro. Il decreto legge prevede che questa integrazione di risorse non venga considerata tra le entrate finali rilevanti ai fini del patto di stabilità interno 2013. L'assegno extra di 120 milioni sarà coperto in parte utilizzando le risorse assegnate e non erogate dalla Cassa depositi e prestiti a titolo di anticipazione di liquidità ai sensi del dl 35/2013, e in parte con le somme non erogate da Puglia e Molise ai fini del Patto regionalizzato. Dal decreto legge di aggiustamento dei conti pubblici sono state, invece, espunte due disposizioni molto attese dagli enti locali e anch'esse precedentemente inserite nel dl Iva. Si tratta dell'obbligo di approvare la delibera di riequilibrio di bilancio che i comuni, con in testa l'Anci, vorrebbero trasformare in una facoltà visto che il termine per i preventivi è slittato al 30 novembre. Il governo ha deciso di non esentare dall'adempimento solo gli enti che hanno approvato il bilancio entro il 31 agosto (dovranno approvare la delibera entro il 30 novembre), mentre per tutti gli altri l'obbligo diventerà una facoltà. Ma l'intervento è stato inserito come emendamento all'interno del decreto legge sul femminicidio (approvato ieri dalla camera e atteso ora al senato per il varo definitivo), ormai trasformato in un provvedimento omnibus. Il dl 93/2013 ha anche accolto lo slittamento al 31 dicembre del termine per la restituzione delle anticipazioni di tesoreria. Com'è noto, il dl pagamenti p.a. ha elevato, da 3/12 a 5/12 delle entrate correnti (accertate nel penultimo anno precedente), il limite massimo per fare ricorso alle anticipazioni di tesoreria. Ma solo fino al 30 settembre. Lo slittamento dà un po' più di respiro ai comuni ancora impegnati nella predisposizione dei bilanci. Sempre nel dl 93 ha infine trovato posto un emendamento che fa marcia indietro sulla proroga al 30 giugno 2014 delle gestioni commissariali delle province. In questo modo rivive l'originaria scadenza del 31 dicembre 2013. Se dunque entro l'anno non ci saranno nuovi e definitivi interventi sulle province, si dovrà procedere a nuove elezioni nelle 35 province attualmente commissariate e nelle 53 che andranno a scadenza nel 2014. Sindaci-dipendenti nelle partecipate. Il decreto legge salva-conti apre le porte dei collegi sindacali delle società partecipate da enti pubblici ai dipendenti. L'esistenza di un rapporto di lavoro con l'amministrazione titolare della partecipazione societaria non costituirà causa di ineleggibilità e decadenza dalla carica di sindaco. Anzi, secondo la relazione illustrativa che accompagna il decreto, la possibilità di individuare un dipendente pubblico quale sindaco di una partecipata «è funzionale al perseguimento di una maggiore efficacia dei controlli sulla gestione delle risorse pubbliche». Semplificate le alienazioni di immobili pubblici. Per snellire e semplificare la vendita in blocco di immobili pubblici, le p.a. saranno esonerate dal presentare certificazioni energetiche e allineamenti catastali. Si tratta di norme, spiega la relazione, che non generano maggiori oneri a carico dello stato, «ma anzi comportano un risparmio, allo stato difficilmente quantificabile, in relazione ai costi che avrebbero dovuto essere sostenuti». Fondi per l'immigrazione. Per fronteggiare l'emergenza emigrazione vengono stanziati 190 milioni di euro che saranno finanziati in parte con il Fondo di solidarietà alle vittime della mafia e dell'usura. Una decisione che ha suscitato una vibrata protesta da parte della Lega Nord. «Se il consiglio dei ministri dovesse confermare il taglio del fondo alle vittime della mafia per finanziare l'accoglienza dei clandestini o la sospensione del meccanismo di virtuosità e per i comuni premiando di fatto i più spendaccioni, allora questa

manovrina si confermerebbe non solo l'ennesima batosta fiscale per i cittadini onesti ma anche uno schiaffo alle regole del federalismo e alla dignità delle vittime della criminalità organizzata», ha dichiarato il capogruppo della Lega al senato, Massimo Bitonci. «Anche se il governo dovesse eliminare dal testo finale il previsto aumento delle accise sulla benzina», ha aggiunto, «ci ritroveremo tra qualche settimana a subire l'ennesima stangata fiscale su famiglie e imprese».

INCARICHI NUOVE COMPETENZE «ANCI» PER IL SINDACO

## Fassino delega Cosimi a «seguire» le città portuali

- LIVORNO - CONTINUA a collezionare prestigiosi incarichi - soprattutto nell'ambito portuale - il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi. L'ultima «medaglietta» sulla giacca del primo cittadino è appena stata appuntata da Piero Fassino presidente di Anci nazionale e dà a Cosimi l'incarico di seguire per l'Ance nazionale la materia delle «Città Portuali». Ancora una competenza in materia di porti, dunque, tanto per arricchire il profilo del nostro primo cittadino che, come da giorni scriviamo, potrebbe essere interessato a spendere le sue competenze al timone dell'Autorità Portuale di Livorno alla scadenza - tra due anni - del presidente Giuliano Gallanti. «IL PRESTIGIOSO incarico è stato conferito oggi (ieri, ndr) a Cosimi, presidente di Anci Toscana - si legge nella nota diffusa dall'ufficio stampa dell'Ance Toscana - mentre è impegnato a Bruxelles dove segue come relatore per il Comitato delle Regioni (di cui è vicepresidente) l'iter del progetto di parere sulla proposta di regolamento che istituisce un quadro per l'accesso al mercato dei servizi portuali e la trasparenza finanziaria nei porti». ECCO LE MOTIVAZIONI dell'incarico: «Sarai responsabile - ha scritto il presidente Anci Fassino a Cosimi - di seguire l'evoluzione normativa e tutte le politiche pubbliche di pertinenza della materia delegata, di istruire e formulare proposte relativamente alle posizioni che l'Associazione dovrà di volta assumere e - una volta fatte proprie dagli Organi - a presentarle in tutte le sedi istituzionali, rappresentando me e l'Associazione». Cosimi ha ricoperto l'incarico di coordinatore nazionale delle città portuali Anci nel suo primo mandato da sindaco, prima di diventare coordinatore nazionale dei presidenti delle Anci regionali (ruolo che riveste tuttora). SI STA FACENDO di tutto, a livello nazionale, per dare spalle robuste - sul fronte dei porti - al sindaco Cosimi. Del resto la sentenza del Consiglio di Stato richiamata da «La Nazione» parla chiaro in fatto di future nomine ai vertici dell'Authority. E' vero che la sentenza non è legge, ma ci sono già vittime illustri che hanno dovuto fare i bagagli lasciando l'incarico perché servono competenze specifiche e precise che non si acquisiscono semplicemente mettendo in fila due discorsi ai convegni. Il curriculum del primo cittadino di Livorno inizia comunque ad essere pesante anche in vista di possibili candidature. Image: 20131010/foto/3706.jpg

BRUXELLES L'INTERVENTO

**«L'Europa governi l'immigrazione»**

IL SINDACO di Livorno Alessandro Cosimi, vicepresidente del Comitato delle Regioni e presidente Anci Toscana, è intervenuto a Bruxelles, a nome della Delegazione italiana, alla riunione plenaria del Comitato delle Regioni, sulla questione del naufragio avvenuto sulle coste di Lampedusa. «Non ci si può occupare di questioni di immigrazione - ha detto Cosimi - ogni qualvolta emerge un problema; non è possibile che sia il fattore emotivo a governare la situazione; bisogna intervenire alla fonte di questi paesi per poter impedire che un fenomeno naturale che appartiene alla storia dell'Europa diventi una tragedia». Il sindaco di Livorno ha inoltre sottolineato l'importanza del gesto di Manuel Barroso (presidente della Commissione Europea) che oggi si recherà a Lampedusa. Ha inoltre affermato che «la proposta dei Ministri degli Interni a oggi a Lussemburgo non può essere la risposta repressiva e poliziesca ad un problema di questo tipo; la risposta è politica. L'Europa deve farsi carico di governare questo problema che non può essere lasciato a chi per questioni puramente geografiche si trova ad affrontare per primo l'emergenza». COSIMI infine ha auspicato che «il Comitato delle Regioni possa dedicare una discussione seria, a tempi brevi, per dare un contributo alla politica dell'Unione Europea».

ANCI

## Importante incarico per il sindaco

IL SINDACO Marco Filippeschi è stato designato dall'Anci a far parte della 'cabina di regia' dell'agenda digitale ed è l'unico sindaco presente nell'organismo istituito dal Governo con il 'decreto del fare' che mira a rendere liberamente disponibili i dati delle pubbliche amministrazioni. L'agenda digitale si propone di incentivare la trasparenza, la responsabilità e l'efficienza del settore pubblico e punta ad alimentare l'innovazione e stimolare la crescita economica. Alla 'cabina di regia', all'interno della quale le Regioni designeranno a loro volta un unico presidente, spetterà il compito di coordinare l'azione delle amministrazioni centrali e territoriali.

## Tares, il salasso non risparmierà le famiglie più povere

L'imposta sui rifiuti non terrà conto dell'Isee, indicatore che consente ribassi per rette e servizi sociali

La proposta di regolamento del Tares, che dovrà essere approvata lunedì dal consiglio comunale insieme alle relative tariffe, non prevede sconti per i meno abbienti. A Reggio il nuovo tributo sui rifiuti e sui servizi, in vigore da quest'anno al posto della Tia (tariffa integrata ambientale), sarà calcolato, per le abitazioni e le altre utenze domestiche, sulla base della superficie dell'immobile e del numero degli occupanti, senza tenere conto dell'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente che consente alle famiglie con un reddito basso di ottenere riduzioni sulle spese per asili nido, scuole materne, tasse universitarie e altri servizi di pubblica utilità o precedenza nelle prestazioni sociali. Nelle prossime settimane i cittadini si vedranno recapitare le fatture da Iren, che gestisce il servizio. Sommando l'acconto corrisposto in giugno e il saldo da pagare entro il 30 novembre saranno caricati di un balzello sensibilmente superiore a quello imposto sui rifiuti nel 2012. L'aumento, mediamente pari al dieci-quindici per cento, potrà superare il trenta per cento per i single che occupano alloggi ampi. Gli altri comuni reggiani hanno adottato lo stesso criterio. Non è così per Torino e altre città, che ammettono correzioni Isee al Tares, sulla base di un orientamento fatto proprio nei giorni scorsi dalla commissione bilancio e finanze della Camera. Il tributo comprende per tutti una maggiorazione di trenta centesimi al metro quadro destinata allo stato per la copertura dei servizi indivisibili, quali l'illuminazione pubblica, la polizia municipale e le aree verdi. A Reggio sono assoggettati alla tassa tutti i vani coperti, comprese le autorimesse e le cantine. Sono esclusi i locali di altezza non superiore a un metro e mezzo, quelli inutilizzati e privi di utenze, nonché i balconi. Sono previste riduzioni del 40% per gli immobili distanti più di 500 metri dal più vicino punto di raccolta dei rifiuti, del 10% per le utenze domestiche che dichiarano di provvedere al compostaggio, del 30% per le utenze non domestiche che avviano i rifiuti al recupero tramite ditte diverse da Iren. «Gli sconti rapportati all'Isee - precisa il dirigente comunale Alberto Bevilacqua - sono stati esclusi poichè il Tares grava sugli immobili. L'Isee, prendendo in considerazione il reddito delle persone fisiche, consente agevolazioni sui servizi, non sui tributi. Il regolamento del nostro comune si adegua al modello proposto dal ministero delle finanze e dall'Anci, che non cita l'Isee». (l.s.)

## Service Tax «Inferiore a Imu e Tares»

Un'incognita che preoccupa le categorie economiche: è la Service Tax, la nuova imposta che andrà a sostituire Imu e Tares, aggiungendo nel computo della tassa anche i servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica. L'importo del nuovo tributo supererà la somma di quelli precedenti? Se lo chiedono un po' tutti, anche a palazzo Moroni dove ieri l'assessore ai Tributi Umberto Zampieri ha convocato le categorie economiche per raccogliere dubbi e richieste. Insieme a loro c'erano anche i sindacati e i rappresentanti degli inquilini. «Il 25 ottobre a Firenze ci sarà un incontro dell'Anci per discutere di questi temi» spiega Zampieri, «e presenteremo un documento concertato con i pareri e le idee dei diversi attori». Al primo punto c'è la richiesta di una maggiore potestà regolamentare in modo da permettere ai comuni di individuare alcune situazioni particolari. «Vorremmo inoltre rendere deducibile la Service Tax per le imprese» continua Zampieri, «e chiedere che nella normativa venga inserita la possibilità di rateizzazioni». «La richiesta che viene un po' da tutti è che la somma delle due tasse sia inferiore a prima» conclude Zampieri, «oltretutto vorremmo chiarezza sui criteri di applicazione, non è chiaro se saranno sulla base delle rendite catastali o della superficie. In ogni caso bisogna mettere mano alla riforma del catasto, Padova è penalizzata perché le rendite catastali sono più alte ed aggiornate. Siamo preoccupati per gli inquilini, sono la parte più debole che rischia di essere più colpita».

TASSE ED ENTI LOCALI. La linea del Comune sulle prime abitazioni

## «Imu su case di lusso ma in base al reddito»

Case Agec: spesso le rendite sono molto alte In attesa che il Governo trovi i soldi per compensare al Comune la prima e la seconda rata dell'Imu sulla prima casa - imposta abolita - il sindaco Flavio Tosi detta la sua linea sull'ipotesi, di cui si sta discutendo in questi giorni, di fare pagare l'Imposta municipale unica sulle case di pregio, con rendita superiore a 750 euro. «Per quanto riguarda i criteri di tassazione, è necessario incrociare i dati riguardanti la rendita dell'immobile e il reddito di chi ci abita», dice Tosi. Che spiega: «Non è detto infatti che una persona che vive in un immobile dal valore elevato abbia un reddito alto, perché potrebbe ad esempio averlo ereditato. Un ragionamento diverso si può fare nel caso in cui ad abitare in un immobile di alto valore sia una persona benestante per reddito». Come fa notare ancora Tosi, «per evitare iniquità è necessario inoltre dare la possibilità ai Comuni di correggere le eventuali storture. Oggi infatti ci sono immobili che dovrebbero figurativamente valere molto, quando invece non è così, e altri che rendono molto, ma sono classificati in maniera assolutamente inferiore. I Comuni sarebbero in grado di riallineare almeno le storture più eclatanti». Per quanto riguarda invece la copertura dell'Imu, a metà ottobre dovrebbe essere varata la legge di stabilità, all'interno della quale c'è l'impegno del Governo di trovare le risorse per coprire la prima e la seconda rata dell'Imu e l'adeguamento delle aliquote apportato da moltissimi Comuni nel corso del 2013. Come sottolinea Tosi, «l'Imu sulla prime abitazioni nel 2012 valeva, complessivamente, quattro miliardi circa, mentre la variazione delle aliquote vale, a livello nazionale, 800 milioni, dei quali otto milioni per Verona. Il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Delrio», che era in precedenza presidente nazionale dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, «ha confermato l'impegno di trovare queste risorse e noi vogliamo e dobbiamo dunque fidarci del ministro».E.G. © RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA. Dibattito sulla nuova normativa nell'ambito di Geo- Oikos

## **Piano casa, contrasti tra Regione e i sindaci**

Sul piano casa che verrà è battaglia tra Anci Veneto (Associazione nazionale comuni) e Regione. Motivo del contendere, la scadenza del provvedimento e la sua stessa natura. Una questione rimbalzata ieri allo Smart Energy Expo. La Regione ha fatto confluire quest'anno la propria manifestazione Geo-Oikos, incentrata sui temi delle best practice in materia di risparmio energetico e sviluppo sostenibili, all'interno della start up di Veronafiore, con «l'obiettivo», ha spiegato Marino Zorzato, vicepresidente della giunta regionale con delega all'urbanistica, «di fare sistema sfruttando importanti sinergie tra mondo istituzionale ed operatori». Da Palazzo Balbi, quindi, l'interesse a valorizzare i risultati del piano casa, da sempre accompagnato da un poderoso pacchetto di agevolazioni mirate alla sostenibilità energetica. «Le due leggi sul piano 14/2009 e 13/2011 hanno consentito», ha aggiunto Zorzato, «in anni di crisi, 62mila interventi e attivato investimenti per 3miliardi, serviti soprattutto a tenere in piedi la pmi del settore edile». I provvedimenti quindi si sono configurati, come da previsione del legislatore, di natura economica e a termine. La legge regionale 13/2011 scade il 30 novembre. Per allora il consiglio regionale dovrà votare un nuovo testo perché non si crei un vuoto normativo tra vecchio e nuovo piano casa. In seconda commissione consiliare, competente in materia urbanistica, è iniziato l'esame del disegno di legge della Giunta (335/2013) e dei due progetti di legge (295 e 315 entrambi del 2012). Si dovrebbe arrivare a sintesi per portare al voto, a palazzo Ferro Fini, un testo unico. «Occorrerà decidere se si tratterà di una legge di proroga e modifica della precedente o di una normativa autonoma. Se si vorrà eliminare la scadenza o meno», ragiona l'architetto Vincenzo Fabris della Direzione urbanistica e paesaggio della Regione. Contro l'ipotesi di piano casa privo di scadenza si schierano i sindaci dell'Ani. «Possiamo capire la necessità di un'altra legge a termine, a sostegno dello sviluppo, ma non tolleriamo che diventi permanente, configurandosi come norma urbanistica, che interviene a gamba tesa nella nostra autonomia di programmazione territoriale. Perché predisporre i piani di assetto territoriale e degli interventi, se il piano casa in alcune circostanze può consentire deregulation urbanistiche?», rilancia Angelo Tosoni, sindaco di Valeggio e nel direttivo di Anci Veneto. «Il testo all'esame della commissione continuerà a prevedere misure di sostegno all'utilizzo di rinnovabili e incentivi volumetrici sul recupero di cubature dismesse: crediti edilizi e compensazioni urbanistiche, previsti dalla legge 11/2004 sono stati finora sottoutilizzati», conclude Fabris. Va.Za.

rischio atomico

## **Comuni in allarme per gestire i rifiuti radioattivi**

Buio totale, nessuno sa dove mettere i rifiuti radioattivi. In Italia a tutt'oggi permane una situazione di totale incertezza rispetto alla destinazione dei rifiuti presenti sui siti che ospitano i vecchi impianti nucleari. Da prevedere, inoltre, una sistemazione adeguata per i rifiuti che rientreranno in Italia al termine delle operazioni di riprocessamento. Per questo si chiede "un incontro urgente al fine di approfondire i temi ancora aperti sul territorio, rispetto alla dismissione dei vecchi siti nucleari e alla futura destinazione delle scorie e dei rifiuti radioattivi". È la richiesta contenuta nella lettera che il presidente dell'Anci Piero Fassino e il presidente della Consulta comuni sede di servitù nucleari Fabio Callori hanno inviato al ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato.

## «Aumento dell'Iva, quali conseguenze?»

NONANTOLA Iva e terremoto, quali conseguenze? E' questa la domanda che pone alla l'amministrazione del paese dell'abbazia il capogruppo Pdl-Lega nord Matteo Malaguti, in un'interrogazione recapitata sul tavolo del sindaco Pier Paolo Borsari. «Dal primo ottobre l'aliquota Iva è aumentata dal 21 al 22%; trattandosi di un costo non deducibile, ogni aumento rappresenta un ulteriore onere per bilanci già in sofferenza. Il Comune, inoltre è impegnato nelle operazioni di ricostruzione - aggiunge ancora Malaguti -; questo aumento è un ulteriore danno che si aggiunge alla beffa per i contributi che non arrivano e per la mancata concessione della 'No tax area' e degli sgravi fiscali del 65% per gli interventi antisismici. Upi e Anci non hanno preso una posizione decisa contro questo aumento». Poi, le richieste: «Chiedo al sindaco e alla Giunta - chiude il Pdl - quale giudizio si dà sull'aumento dell'aliquota Iva e della mancata presa di posizione di Upi e Anci contro questo provvedimento. Desidero inoltre sapere in quale misura l'aumento dell'Iva incide in valore assoluto sulla spesa corrente e in conto capitale del bilancio del Comune di Nonantola e in quale misura per i lavori previsti per la ricostruzione post terremoto». (s.z.)

# FINANZA LOCALE

16 articoli

La tappa successiva. Il provvedimento va varato entro il 15 ottobre

## **Per la legge di stabilità caccia a 12-15 miliardi**

LA PROPOSTA PDL Il capogruppo Brunetta presenta misure che partono da una spending review da 16 miliardi fino ad arrivare al riordino fiscale

M.Rog.

ROMA

Il nodo coperture, soprattutto in termini di tagli alla spesa, e la modulazione della service tax. Attorno a queste due questioni è ruotato il primo confronto sulla prossima legge di Stabilità, da varare il 15 ottobre, che si è sviluppato nella riunione serale del Consiglio dei ministri tra le pieghe della discussione sull'impalcatura contabile della manovrina correttiva da 1,6 miliardi. Come per la manutenzione contabile per rientrare sotto il tetto del deficit del 3%, anche per la ex Finanziaria lo scoglio più arduo da superare è quello delle risorse da trovare. Una partita complicata. Non a caso ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, ha presentato (poche ore dopo la conferenza stampa dei cinque ministri "diversamente berlusconiani") le proposte del suo partito sulla legge di Stabilità.

Anche se ieri in Consiglio dei ministri non sarebbero state fornite molte cifre, complessivamente la "stabilità" dovrebbe avere un impatto nel 2014 tra i 12 e i 15 miliardi (circa 1 punto di Pil). Metà dei quali saranno destinati alle compensazioni per la service tax e all'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni (2,5-3 miliardi), alle fasce più deboli e ai cosiddetti incapienti - anche attraverso un primo embrione di reddito minimo di inserimento (tra 800 milioni e 1 miliardo) - e al taglio al cune fiscale. Un taglio, quest'ultimo, al quale l'anno prossimo dovrebbero essere destinati tra i 4 e i 5 miliardi nell'ambito di un piano d'intervento triennale. Altri 6-8 miliardi saranno necessari nel 2014 per far fronte alle cosiddette spese obbligate e indifferibili: dal rifinanziamento della Cig agli esodati passando per i contratti di servizio, a partire da quelli di Anas e Fs.

In gran parte le risorse dovranno arrivare dalla nuova spending review di cui si dovrà occupare il nuovo commissario Carlo Cottarelli, nonché dai tagli agli incentivi alle imprese e alle agevolazioni fiscali. Ma il cuore dell'operazione sarà il taglio alla spesa di ministeri, enti locali e Regioni.

Intanto sul tavolo il Pdl ha messo, per mano di Brunetta, le sue proposte per la legge di Stabilità: taglio della spesa corrente per 16 miliardi all'anno; dismissioni per 1 miliardo all'anno; accordo fiscale con la Svizzera (gettito previsto: 30-40 miliardi una tantum e ulteriori 5-7 miliardi a regime). A questo si aggiungono la revisione della struttura delle aliquote Iva, convergendo verso la prassi europea; la revisione delle tax expenditures, con relativo recupero di gettito per almeno 7 miliardi di euro; la riduzione del cuneo fiscale, a partire dall'eliminazione della componente "lavoro" dalla base imponibile Irap, per un punto di Pil (16 miliardi) all'anno; la piena implementazione della legge di stabilità 2013-2015 e dei fondi ivi previsti; l'attuazione della delega fiscale, «occasione per ridurre la pressione fiscale passando dalla tassazione sulle persone alla tassazione sulle cose».

Il capogruppo del Pdl a Montecitorio non ha trascurato il delicato capitolo della service tax, che dovrà decollare dal 2014: «È da articolare in modo tale da ottenere un gettito complessivo di 44 miliardi, pur escludendo la prima casa». Ma su questo punto, come sulla cancellazione della seconda rata Imu, il compromesso resta tutto da trovare. Il Pd che chiede, ad esempio, che sia assicurato il meccanismo della progressività. E il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd), ribadisce che la futura service tax, che sostituirà dal 2014 Imu e Tares, sarà pagata anche dagli inquilini per la parte che riguarda i servizi. La Service Tax «consisterà - aggiunge Baretta - di una componente patrimoniale, che avrà di per sé natura progressiva, e di una componente relativa ai servizi, e sostituirà Imu e Tares».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito. Il Fondo monetario avverte: l'Italia deve mantenere il suo target sul bilancio nel breve termine

## **Fmi: l'Imu va compensata con tagli o maggiori entrate**

IL «FISCAL MONITOR» Il nostro bilancio sarà in sostanziale pareggio strutturale già da quest'anno L'avanzo primario salirà dal 2% del 2013 al 5,4% del 2018

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il Fondo monetario è a favore del mantenimento dell'Imu, anche sulla prima casa, ma, se questa viene abolita, «è importante trovare misure compensatorie per rispettare gli obiettivi di bilancio, come il Governo si è impegnato a fare». Quanto all'Iva, più che all'aumento delle aliquote, l'Italia dovrebbe affidarsi a un allargamento della base imponibile e a farla rispettare.

Lo hanno sostenuto i due vicedirettori del dipartimento fiscale dell'Fmi, Martine Guerguil e Michael Keen, alla presentazione del "Fiscal monitor", l'ultimo documento firmato da Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento, prima di rassegnare le dimissioni dall'istituzione di Washington per assumere l'incarico di commissario per la spending review in Italia. Cottarelli è in silenzio stampa in vista del suo insediamento a Roma il 23 ottobre, ma l'opinione dei suoi due vice rispecchia la posizione di sempre dell'Fmi, espressa in più occasioni dall'economista italiano, che il nostro Paese dovrebbe spostare parte dell'onere della tassazione dal lavoro alla proprietà e alle imposte indirette. Il Fiscal monitor osserva che sul mancato pagamento dell'Iva l'Italia fa nettamente peggio degli altri grandi Paesi avanzati.

Il documento conferma le cifre già contenute nel rapporto sull'Italia presentato il mese scorso a Roma: il deficit 2013 toccherà il 3,1% del prodotto interno lordo, per scendere al 2,5% nel 2014. Ma l'Italia, avendo fatto un aggiustamento dell'1% circa quest'anno, avrà un bilancio in sostanziale pareggio strutturale (al netto delle una tantum) già da quest'anno, un risultato ottenuto fra le maggiori economie solo dalla Germania. L'avanzo primario (al netto della spesa per interessi), secondo le stime dell'Fmi, aumenterà progressivamente dal 2% del 2013 al 5,4% del 2018. Il nostro è anche l'unico Paese industriale che, da qui al 2030, non avrà bisogno di ulteriori aggiustamenti per far fronte all'invecchiamento della popolazione. «Mantenere lo sforzo fiscale per un lungo periodo di tempo per ridurre il debito sarà difficile, soprattutto in Europa dove la crescita resta anemica», avvisa però Guerguil.

Il Fiscal monitor osserva anche che il debito pubblico continuerà a crescere per effetto della debolezza dell'economia, del pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione e dei contributi al fondo salva-Stati europeo Esm. Il debito pubblico italiano toccherà un picco di 133,1% nel 2014. Per questo, l'Italia resta uno dei Paesi con il più alto indice di vulnerabilità fiscale e il suo fabbisogno di finanziamento nel periodo 2013-2015, sopra il 28% del Pil, è il più alto dei Paesi industriali, alle spalle del solo Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta municipale. Priorità a giovani coppie e nuclei numerosi nei mutui garantiti con risorse della Cdp  
**Sì in commissione: via la prima rata Pd e Pdl litigano già sulla seconda**

VERSO L'AULA La discussione inizia oggi ma il voto è atteso da lunedì 14 Il relatore Causi prepara un emendamento per rivedere la stretta sulle polizze vita  
 Eu. B.

**ROMA**

Nessuna sorpresa sulla prima rata Imu. Cancellazione doveva essere, per effetto del decreto 102, e cancellazione sarà. Dopo che anche Scelta civica - come il giorno prima il Pd - ha deciso di ritirare i suoi emendamenti sugli immobili di pregio, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno approvato ieri il Dl che cancella l'acconto di giugno (tranne che per le case di lusso). Salvo colpi di scena, lo stop verrà confermato dall'aula che oggi avvierà l'esame del provvedimento e da lunedì 14 inizierà le votazioni. Ma le sorti dell'imposta municipale continuano a dividere la "strana maggioranza". Con le tensioni che si sono già spostate sul saldo di dicembre.

A porre la questione è stato, in un'intervista a Repubblica, il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, che ha sottolineato come «nelle attuali condizioni di finanza pubblica, l'abolizione della seconda rata dell'Imu vuol dire aumentare altre imposte». Qualche ora dopo gli ha risposto Angelino Alfano. Durante la conferenza stampa tenuta nel pomeriggio a Palazzo Chigi insieme agli altri quattro ministri del Pdl (Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Nunzia De Girolamo) il titolare dell'Interno ha definito una «sentinella anti-tasse» la compagine pidiellina presente nel Governo Letta. Lanciando poi un monito per il futuro: «Noi siamo quelli che hanno impedito l'aumento dell'Imu e su questa strada non ci sarà un ritorno indietro».

Un ruolo di primo piano in questa partita vogliono giocarlo anche i montiani. Scelta civica (Sc) è pronta infatti a riproporre in aula i due emendamenti che puntavano a restringere i beneficiari dell'esenzione dalla prima rata e che sono stati ritirati nella notte. Sempre in aula si cercherà di allentare la stretta sulle polizze vita prevista nel decreto 102. Come rivelato dal relatore Marco Causi (Pd), mantenendo l'abbassamento della detraibilità delle polizze vita dagli attuali 1.291 euro a 630 nel 2013, c'è l'intenzione di farla almeno salire da 230 a 400 nel 2014. Con le risorse recuperate dalla soppressione della detrazione della quota Ssn delle polizze Rc auto.

Passando alle ultime modifiche introdotte in commissione vanno segnalati innanzitutto i due emendamenti di Sel e Sc approvati martedì notte, secondo cui i mutui per la prima casa e per la ristrutturazione per il miglioramento dell'efficienza energetica, resi più facili anche grazie al ruolo di Cdp, vadano prioritariamente appunto alle giovani coppie e ai nuclei numerosi. La stessa Scelta civica ha poi ottenuto di portare da 30 a 50 milioni la dote per il fondo affitti, riducendo di un importo analogo quello per l'acquisto della prima casa. Novità infine anche in materia di Tares con l'accoglimento della richiesta di Luca Pastorino (Pd): consentire ai Comuni di far pagare anche quest'anno la vecchia Tarsu al posto della nuova tassa su rifiuti e servizi, ferma restando la maggiorazione di 30 centesimi destinata allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Verranno riproposte nella legge di stabilità le misure per la cessione del personale in esubero tra società diverse

## **Controllate Pa, stralciata la mobilità**

**AUTO BLU E CONSULENZE** Tetto di spesa dall'80 al 60% rispetto all'anno scorso per le Pa che non collaborano al censimento auto; -10% in più per gli incarichi esterni  
Davide Colombo

### ROMA

Dal decreto 101 sul pubblico impiego saltano le norme che avrebbero dovuto facilitare la mobilità del personale in esubero nelle società controllate dalle pubbliche amministrazioni e soggette a riordino. La decisione è maturata al termine di un lungo confronto sul punto in cui si sono registrate posizioni critiche all'interno della maggioranza, in particolare da parte dei senatori di Scelta civica.

Le misure in questione, contenute nell'articolo 3 del testo all'esame dell'aula del Senato, verranno riproposte con nuova formulazione nella legge di Stabilità. A comunicare la decisione del rinvio è stato lo stesso ministro per la Pa e le Semplificazioni, Gianpiero D'Alia: «Dalla discussione che s'è sviluppata è emersa - ha detto - la necessità di approfondire meglio gli strumenti di accompagnamento fuori dal circuito dei lavoratori delle società partecipate una volta che queste verranno dismesse». Le misure in questione prevedevano che le società con eccedenze (oppure nelle quali la spesa per il personale ha superato il 50% delle spese di funzionamento) potessero procedere alla cessione diretta in mobilità di questi addetti ad altre società a controllo pubblico. Si tratta dell'ennesimo tentativo di riordino di un sistema di società ed enti controllati che supera le 5.300 unità, secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso, e nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti. Le sole Regioni vantano 403 società, secondo la Corte, il 62% Spa, il 12% Srl, il 4% consorzi e il resto da altri organismi.

Il provvedimento verrà ora ridiscusso anche con il concerto del ministero del Lavoro, dove si sta confezionando un pacchetto di misure che potrebbero confluire in un "collegato" alla Stabilità. Soddisfatto il vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta (Sc), secondo cui si è in questo modo disinnescata una vera e propria bomba a orologeria: «Abbiamo evitato - ha affermato - un'operazione al buio perché ad oggi non si sa quante sono le Spa pubbliche e, di conseguenza, quanti siano i dipendenti coinvolti in questa operazione».

Nell'esame dell'Aula è invece uscito sostanzialmente confermato l'articolo 4, che contiene le norme sui precari, con la riserva di posti (50%) nelle selezioni tramite concorso per coloro che hanno cumulato tre anni di contratti negli ultimi cinque anche in amministrazioni diverse e con una riserva anche per i vincitori dei concorsi in graduatoria. Norme che hanno fatto gridare alla sanatoria diversi senatori, tra cui Pietro Ichino, mentre per i sindacati sono assolutamente insufficienti ad assorbire i contrattisti della Pa che, esclusi quelli della scuola, sono circa 122mila.

Tra gli emendamenti approvati, tra i quali alcuni presentati dal Movimento 5 Stelle, ci sono poi quelli che rafforzano la stretta su auto blu e consulenze. In particolare l'Aula ha approvato un emendamento che obbliga le pubbliche amministrazioni che non collaborano al censimento sulle auto blu, a partire dal 2014, a ridurre del 60% la spesa per questa voce, rispetto all'anno precedente, laddove nel testo originario era stato previsto un tetto di spesa non superiore all'80%. Stretta anche sulle consulenze con una modifica che fissa la spesa annua non superiore all'80% del limite di spesa stabilito per l'anno 2013, quindi un ulteriore -10% rispetto al 90% previsto dal testo. «Rafforziamo con queste modifiche con ancora maggiore determinazione la stretta su due fenomeni non più tollerabili: l'abuso nel ricorso alle auto blu e alle consulenze esterne nelle pubbliche amministrazioni» ha osservato con soddisfazione il ministro Gianpiero D'Alia.

Oggi l'esame dell'Aula ripartirà dall'articolo 5, con le misure in materia di trasparenza, prevenzione della corruzione e valutazione della performance, che rafforzano il ruolo e le funzioni della Civit. Ma sul Ddl di conversione continua a incombere il parere finale della Commissione Bilancio sulle coperture. La Commissione ha rilevato criticamente come il provvedimento «rischia di rendere indisponibile per molti anni

l'accesso ai ruoli delle amministrazioni centrali e periferiche, mediante concorso, come previsto dalle norme costituzionale, di personale giovane e qualificato, a detrimento della qualità dei servizi offerti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I NUMERI**

5.300

Le società

Secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso il numero delle società e degli enti controllati dalle pubbliche amministrazioni supera le 5.300 unità, nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti

403

Enti regionali

Le sole Regioni vantano 403 società, sempre secondo la Corte dei conti; il 62% è rappresentato da Spa, il 12% da Srl, il 4% da consorzi e il resto da altri organismi

122mila

I precari

A tanto ammontano i contrattisti della Pa esclusi quelli della scuola. Ieri è stato approvato l'articolo del decreto Pa che prevede la riserva di posti (50%) nelle selezioni tramite concorso per coloro che hanno cumulato tre anni di contratti negli ultimi cinque

Lavoro. Il Tribunale di Salerno respinge la richiesta di alcuni interinali

## **Nelle partecipate comunali assunzione solo per concorso**

LA REGOLA La somministrazione illegittima non fa titolo per il riconoscimento del rapporto subordinato nella società «in house»

Alessandro Sacrestano

L'assunzione in una società in house del Comune può avvenire solo con pubblico concorso. Deve respingersi, quindi, l'istanza proposta da un gruppo di lavoratori interinali che, evidenziando l'irregolarità del rapporto fra l'agenzia di lavoro temporaneo e la partecipata pubblica, avevano richiesto di vedersi riconoscere un rapporto di lavoro subordinato in capo a quest'ultima.

A sancire il principio di diritto è stato il Tribunale del lavoro di Salerno (sentenza 3847/2013 del 7 ottobre 2013), con cui il giudice unico ha rigettato il ricorso presentato dai lavoratori. Si tratta di un intervento apprezzabile, stante il clima di incertezza che spesso regna fra enti locali ed operatori dei servizi pubblici circa la corretta applicazione delle disposizioni in materia di personale delle società pubbliche.

Il Tribunale ha esaminato le richieste di alcuni interinali in forza alla partecipata del Comune di Salerno (a totale partecipazione pubblica), costituita per la gestione del servizio d'igiene urbana. Le istanze dei lavoratori traevano spunto dalla presunta illegittimità del termine apposto ai singoli contratti (più volte prorogati), nonché dall'irregolarità della somministrazione intercorsa fra le singole agenzie e i ricorrenti. La partecipata si è opposta all'assunzione, lamentando che la stessa sarebbe avvenuta in spregio alle disposizioni di cui alle leggi 133/08 e 102/09, relativamente alle limitazioni imposte agli enti locali in tema di assunzioni. Il Tribunale, dunque, si è dovuto pronunciare sull'applicabilità dei limiti non solo agli enti locali ma, di riflesso, anche a tutte le società - benché di diritto privato - interamente partecipate dai medesimi enti.

Ebbene, il Giudice ha evidenziato che, in base all'ordinamento vigente, «... le società interamente partecipate o controllate da un ente pubblico locale e che sono titolari di un affidamento diretto (senza gara) di servizi pubblici locali di rilevanza economica: a) devono rispettare i divieti e le limitazioni alle assunzioni di personale eventualmente previste dalla normativa vigente in relazione all'ente controllante; b) devono adeguare le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per l'ente controllante».

A ciò si aggiunge, continua la sentenza, l'obbligo di adottare, da parte della partecipata, un provvedimento di carattere organizzativo che definisca i criteri e le modalità per il reclutamento del personale, nel rispetto dei principi fissati dall'articolo 35, comma 3 del Dlgs 165/01. Proprio in ossequio a tale disposizione, il Tribunale ha concluso che anche le società partecipate - come l'ente locale che le controlla - sono tenute a garantire gli stessi criteri di imparzialità, economicità e trasparenza delle procedure di selezione del personale. Pertanto, l'assunzione in capo alla partecipata non potrebbe aver luogo se non attraverso un pubblico concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA SCELTA CIVICA TORNA A CHIEDERLA PER I PIÙ ABBIENTI

## **Primo passo per cancellare l'imposta sulla casa**

Il decreto che abroga la prima rata dell'Imu per tutti compie il primo passo in Parlamento, con l'approvazione da parte delle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera. La parola passa ora all'Aula, che inizierà l'esame oggi pomeriggio, e dove riprenderà lo scontro sull'esenzione o meno dei ceti abbienti, con Scelta civica che riproporrà di far pagare l'imposta alle fasce sociali alte. Nella seduta notturna delle commissioni tra martedì e mercoledì, Scelta civica ha proposto due emendamenti di cui il governo ha chiesto il ritiro: il primo innalza la franchigia da 200 a 400 euro, prevedendo il pagamento della residua parte dell'Imu oltre questa soglia; il secondo ( stabilisce che i redditi oltre i 55.000 euro paghino un decimo della rata di giugno. Dopo una riunione del Gruppo in mattinata è stato deciso di non cedere all'invito al ritiro.

Il Fondo monetario

## "Col debito oltre il 132% l'Italia resta a rischio L'Imu va compensata"

Nel rapporto anche il caso Iva: «Va allargata la base imponibile e ridotta l'evasione»

FRANCESCO SEMPRINI WASHINGTON

E' una promozione con riserva quella del Fondo monetario internazionale per il sistema bancario italiano, definito «stabile», ma non del tutto al riparo da rischi, legati alla fragilità economica del Paese, all'esuberanza del suo debito e alle ricadute sul sistema dei prestiti. Turbative nate anche da una situazione tributaria e fiscale malata, e per la quale occorre oggi agire sull'Iva e garantire coperture necessarie, se proprio ci si deve sganciare dall'Imu. «Il sistema bancario ha retto alla crisi ed è in grado di far fronte ad eventuali altri choc perché i "buffer" di cui è dotato sono significativi», dice José Vinals, direttore del dipartimento dei mercati monetari e di capitali. «Una delle principali vulnerabilità è però insita nella debolezza economica del Paese e nella difficoltà delle attività di prestito», con le temute ricadute sulle imprese. Eloquenti è lo studio aggregato nella sezione «The euro area banking, corporate, and sovereign nexus», esposto nel Capitolo 1 per esaminare il rapporto fra banche e aziende. L'ipotesi di partenza è che il 45% dei crediti delle imprese in ogni Paese a moneta unica diventi insolubile. In questo scenario il sistema bancario italiano dovrebbe fare i conti con perdite lorde per 125 miliardi di euro. Ma al contrario della Spagna, ad esempio, dove le perdite stimate di 104 miliardi sarebbero del tutto coperte dagli attuali accantonamenti, il passivo dell'Italia rimarrebbe scoperto per 53 miliardi. «Tuttavia - dice il Gfsr - le perdite potenziali nette sarebbero finanziate dai profitti operativi senza erodere gli attuali cuscinetti di capitale». Un elemento che conferma il buono stato di salute del sistema: «Fortunatamente, le autorità bancarie nazionali, e in particolare la Banca d'Italia, hanno già avviato una serie di esami sulla qualità dei prestiti e sulla performance delle banche, - dice Vinals - essenziali per assorbire eventuali perdite dovute a cattivi prestiti futuri». Al contempo permangono in tutta la loro evidenza le debolezze derivanti dalle variabili macro, debito in primis. Da questo punto di vista, il Fmi esprime ottimismo sull'avvicinamento nel 2013 all'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale, grazie al risanamento avviato in Italia e a un avanzo primario fra i migliori in Europa, confermando la stima di un deficit del 3,2% quest'anno e del 2,1% il prossimo, mentre la nota dolente è il debito, al 132,2% nel 2013 e al 133,1% nel 2014, incapace di scendere sotto del 120% prima del 2018. Strettamente legato al risanamento dei conti pubblici è il capitolo tributario, in particolare Iva e Imu, i più scottanti capitoli dell'attuale dibattito di politica economica nazionale. «Se l'Imu sarà abolita dovrà essere compensata da altre entrate o tagli alla spesa», dice Michael Keen del Fmi, nel corso della presentazione del Fiscal Monitor, ricordano che Washington è comunque a favore di un tasso sulla prima casa. Sul lato della tassazione indiretta, Keen spiega invece che il nodo Iva potrebbe sciogliersi «allargando la base» imponibile e, prima ancora, «facendone rispettare» l'applicazione.

Foto: Meeting

Foto: A Washington è in corso l'appuntamento annuale del Fmi

IL CASO / RAPPRESENTANO IL 15 PER CENTO DEGLI ITALIANI

**Argini all'azzardo, c'è anche ddl popolare Parte in 315 Comuni la raccolta di firme**

DI VITO SALINARO

La firma del sindaco di Milano è preceduta da quella del primo cittadino di Mandello del Lario e anticipa di qualche riga quella del sindaco di Villa San Giovanni. L'elenco è lungo: ben 315 Comuni, dal Piemonte alla Sicilia, promuovono da ieri una raccolta firme per una legge di iniziativa popolare che regolamenti il gioco d'azzardo, mettendo un freno all'epidemia di questa nuova (e acclarata) forma di dipendenza. I punti forti del provvedimento: tutela delle persone fragili con la presa in carico da parte dello Stato dei giocatori patologici, divieto di gioco per i minorenni, regolamento stringente della pubblicità e più potere ai sindaci che oggi non hanno la facoltà di autorizzare o meno l'apertura delle sale. Fondamentale, poi, sarà il contrasto alla criminalità organizzata... A PAGINA 11

La firma del sindaco di Milano è preceduta da quella del primo cittadino di Mandello del Lario e anticipa di qualche riga quella del sindaco di Villa San Giovanni. Ma nello spazio per la sottoscrizione del "Manifesto per la legalità contro il gioco d'azzardo", iniziativa lanciata a gennaio e dalla quale è scaturita una legge di iniziativa popolare per regolamentare l'azzardo, ci sono anche gli autografi degli amministratori di Piacenza e Monza, di Crema e Lentini, di Noto e Cuneo, della Provincia di Siracusa e del Consiglio regionale della Calabria. E poi di Cosenza, Torino, Agropoli, Ferrara, Casale Monferrato, Venezia, Piacenza, Osimo, Vit toria, Modena, Bergamo, Verona, Parma... L'elenco è lungo. Comprende 315 Comuni, dove risiede il 15% dei cittadini italiani, in molti dei quali sono già state attivate misure per sostenere i locali "Noslot". Cinque i capisaldi della legge, promossa dalla Scuola delle buone pratiche (organizzata da "Terre di mezzo" e Legautonomie) e per la quale si è aperta ieri, nella sede del municipio di Milano, la fase della sottoscrizione delle firme. Al primo punto la «tutela della salute degli individui»: comprende misure per la cura delle persone più fragili, il divieto di gioco ai minorenni, la regolamentazione della pubblicità, l'assistenza psicologica dei familiari dei giocatori dipendenti, attività di ricerca e monitoraggio anche attraverso l'Osservatorio nazionale sulle dipendenze da gioco d'azzardo e la ridefinizione delle competenze dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Il secondo punto prevede la facoltà del sindaco, sentito il questore, di autorizzare o meno l'apertura di sale da gioco e l'installazione di apparecchi specifici; argomento, quest'ultimo, particolarmente controverso visto che il 26 settembre scorso, ancora una volta, una sentenza ha negato ai primi cittadini queste facoltà: il Consiglio di Stato ha infatti stabilito che solo i questori potranno determinare l'orario delle sale e soltanto il Tar del Lazio è competente per l'esame di eventuali profili di illegittimità. Il secondo pilastro della norma riguarda anche la concessione ai Comuni di fondi per le attività formative e culturali. Terzo: il contrasto «reale» alle infiltrazioni mafiose, ai flussi di denaro illegali, ai fondi di investimento, trust e società anonime e «con caratteristiche di opacità», applicando anche il codice delle leggi antimafia. Il punto 4 della legge investe la riduzione delle sedi del gioco e alcune limitazioni per i giocatori. Infine, il punto 5: una parte del fatturato dell'azzardo deve essere impiegato per le cure, la prevenzione, la formazione e la ricerca. I promotori vogliono così non solo sensibilizzare e coinvolgere i cittadini di tutta Italia sull'"epidemia" del gioco d'azzardo patologico ma anche dialogare con quei parlamentari che hanno già mostrato di avere più a cuore la sofferenza psicologica, educativa, materiale dei giocatori patologici e l'armonia dei legami e delle relazioni affettive di migliaia di famiglie piuttosto che strizzare l'occhio alla lobby del gioco. Del resto, l'articolo 14 della legge sulla delega fiscale dedicato ai giochi, riporta già numerose indicazioni contenute nella proposta della legge di iniziativa popolare, che a sua volta condivide ispirazioni e finalità della Campagna Mettiamoci in gioco . «La politica nazionale ha perso tanti anni per intervenire, consentendo così agli interessi criminali di sfruttare ampi spazi. Questa iniziativa rappresenta una svolta, possiamo e dobbiamo recuperare il tempo perduto», ha detto il presidente della commissione Antimafia del Comune di Milano, David Gentili, la cui azione è stata sottolineata dal vice sindaco Ada De

Cesaris che ha puntato il dito contro «certi sconti» che la politica ha riservato ai concessionari. Piero Magri (Terre di mezzo) e Angela Fioroni (Legautonomie Lombardia), che ieri hanno presentato l'iniziativa, ne hanno sottolineato anche il valore preventivo mentre Mario Turla, esperto di antiriciclaggio, ha voluto invece sottolineare la capacità delle cosche di infiltrarsi nell'enorme giro di affari attraverso le operazioni di immissione, camuffamento e impiego di denaro che servono a ripulirlo. Emblematico, a tal proposito, il progetto formativo di contrasto al gioco d'azzardo messo in campo dalla Banca popolare dell'Emilia Romagna. «Questa mobilitazione non ha eguali e la legge potrà concedere finalmente ai sindaci la possibilità di contrastare con efficacia la piaga dell'azzardo», ha dichiarato convinto il sindaco di Cernusco sul Naviglio (Milano) e presidente di Legautonomie Lombardia, Eugenio Cominicini.

**I NUMERI IN 3 MILIONI A RISCHIO** I numeri, quelli dell'azzardo sono da aggiornare. Continuamente. Se non altro perché l'Italia è il Paese europeo di maggiore espansione di questa piaga, e, "forte" dei suoi 32 milioni di giocatori (oltre il 54% della popolazione), addirittura il terzo al mondo (4,4% del giocato). Di questi 3 milioni sono a rischio patologico mentre 800 mila sono già alle prese con questa nuova forma di dipendenza. Le risorse necessarie alla cura di queste dipendenze si stima ammontino a circa 7 miliardi di euro e la spesa complessiva ha raggiunto, nel solo 2012, gli 88 miliardi di euro, più del 4% del Pil nazionale. Il gioco d'azzardo è ormai la terza industria italiana che eroga più di 8 miliardi di euro l'anno alle casse statali. Sono ben 400 mila le slotmachine in Italia e 6.181 i locali e le agenzie autorizzate.

## Immobili di pregio, la battaglia ora si sposta in aula E per il 2013 i Comuni potranno usare ancora la Tarsu

Scelta civica non rinuncia ai suoi emendamenti E resta aperto il dibattito sulla seconda rata

Il decreto che abroga la prima rata dell'Imu per tutti compie il primo passo in Parlamento, con l'approvazione da parte delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. La parola passa ora all'aula, che inizierà l'esame oggi pomeriggio, e dove riprenderà lo scontro sull'esenzione o meno dei ceti abbienti con Scelta civica che riproporrà di far pagare l'imposta alle fasce sociali alte. Intanto un emendamento presentato dal Pd (a firma Pastorino e Guerra) e approvato rischia di alimentare la confusione fra i contribuenti in questo scorcio di 2013 stabilendo che i Comuni potranno «continuare ad applicare il medesimo tributo relativo alla gestione dei rifiuti utilizzato nel 2012»: ovvero potranno continuare a usare la "vecchia" Tarsu in luogo della Tares. Sull'Imu, Pd e Pdl hanno incrociato di nuovo le lame sulla seconda rata - la cui abolizione è stata promessa ma ancora deve essere coperta - sull'onda della mossa dei montiani. Sono stati loro ad aprire il braccio di ferro nella seduta notturna delle commissioni tra martedì e mercoledì, con due emendamenti per i quali il governo aveva chiesto il ritiro, e che fanno pagare la rata di giugno ai ceti alti: il primo (di Enrico Zanetti e Andrea Romano) innalza la franchigia da 200 a 400 euro, prevedendo il pagamento della residua parte dell'Imu oltre questa soglia; il secondo (di Gianfranco Librandi) stabilisce che i redditi oltre i 55mila euro paghino un decimo della rata di giugno. Dopo una riunione del gruppo in mattinata è stato deciso di non cedere all'invito al ritiro e di andare avanti nella battaglia che potrebbe tentare anche Sel e M5S e una parte del Pd. Sc, da sempre contraria all'eliminazione dell'Imu per tutti, è disposta a rinunciare ai due emendamenti se il governo si impegna a non «coprire» l'eliminazione della rata di dicembre, con l'aumento di altre tasse. L'esistenza di un problema è dimostrata da una delle coperture del decreto per la prima rata, che taglia la detraibilità delle polizze vita dagli attuali 1.291 euro a 630 nel 2013 e a 230 nel 2014, somma che probabilmente verrà elevata in aula a 400.

RINCARI GENERALI Sui 36 capoluoghi che hanno già deliberato le tariffe per lo smaltimento dell'immondizia, la gabella sarà più cara in ben 26 i nostri soldi

## La Tares picchia più dell'Imu Maxi-stangata da 10 miliardi

La tassa costerà 2,2 miliardi in più rispetto al 2012, con rincari medi di 66 euro e costi più alti dell'imposta sulla prima abitazione. Nel 2014 la Service Tax colpirà inquilini e seconde case  
SANDRO IACOMETTI

Un giochino delle tre carte, ma senza troppa destrezza. Al di là degli annunci e delle promesse, lo scenario che si va prefigurando sulla tassazione degli immobili è quello di un'ulteriore stretta fiscale per i contribuenti. Il governo punta sull'inevitabile difficoltà per i cittadini di seguire il filo di una serie di balzelli che cambiano nome, si spostano e si ridimensionano. Ma i conti reali sono più semplici di quello che sembrano. Per scoprire la truffa della service tax, su cui nella legge di stabilità sarà incardinato il cosiddetto superamento dell'Imu sulla prima casa, basta non perdere mai di vista il gettito complessivo, che in mancanza di interventi di spesa dovrà necessariamente essere riproposto. Tenendo conto delle maggiorazioni derivanti dalle aliquote fissate dai Comuni, l'incasso totale dell'imposta sulla casa è ammontato nel 2012 a 23,7 miliardi, di cui 4 per la prima casa. Più complicato calcolare il gettito Tares, che per ora, non essendo mai stata applicata, può essere solo stimato. Secondo le minuziose analisi effettuate dalla Uil servizi territoriali, l'imposta porterà quest'anno nelle casse pubbliche 9,9 miliardi di euro, rispetto ai 7,6 miliardi pagati per la tassa sui rifiuti (Tarsu/Tia) nel 2012, un rincaro medio di 66 euro a famiglia. L'esborso aggiuntivo è dovuto per 1,2 miliardi alla maggiorazione per i servizi indivisibili dei Comuni di 30 centesimi al metroquadro, che i sindaci potranno far arrivare fino a 40. Il resto, dal fatto che da quest'anno il balzello dovrà coprire tutto il costo del servizio di smaltimento dei rifiuti e non solo una parte, come avveniva lo scorso anno (il resto veniva recuperato dalla fiscalità generale degli enti locali). Già dietro queste cifre c'è la prima beffa per il contribuente. Da una comparazione effettuata dalla Uil in 36 città capoluogo emerge infatti che la Tares, grazie ad un aumento del 66% rispetto alla vecchia tassa sui rifiuti, quest'anno sarà più pesante dell'Imu. A livello nazionale, a fronte dei 225 euro medi dell'imposta sulla prima casa bisognerà pagare 305 euro di Tares. Nel dettaglio, sui 36 capoluoghi che hanno già deliberato le tariffe, la nuova tassa sarà più cara in 26 comuni. Mentre negli altri sarà più o meno allineata. E non è finita. A questo punto si arriva, infatti, alla service tax, che secondo gli slogan circolati finora si ripromette di sostituire e incorporare sia l'Imu sulla prima casa sia la Tares. In realtà, il nuovo balzello andrà a sostituire solo la maggiorazione Tares introdotta nel 2013, ovvero un miliardo di gettito. E l'obiettivo di coprire l'in casso dell'Imu sarà ottenuto alzando l'attuale tariffa. Nel documento diffuso ad agosto dal Tesoro sulle ipotesi di riforma della tassazione degli immobili la simulazione parla di un'aliquota dello 0,2% come livello necessario per ottenere i 4 miliardi di gettito perso con l'abolizione dell'Imu, la cui compensazione per il bilancio dello Stato ieri è stata chiesta a gran voce dall'Fmi. Il conto, in assenza di interventi di spesa che riducano l'impegno per i contribuenti, è presto fatto. Nel 2014 avremo circa 20 miliardi di Imu sugli altri fabbricati, a cui si aggiungono 9 miliardi di tassa sui rifiuti (senza maggiorazione Tares) e una bella service tax da circa 4 miliardi. Si tratterebbe di circa 33 miliardi, ovvero 3 miliardi in più rispetto a quest'anno. Extragettilo pesante per le tasche dei contribuenti, ma fittizio per il Tesoro, considerato che si tratta di 2 miliardi in meno rispetto al 2012, quando è stata incardinata la manovra per il pareggio di bilancio. I soldi mancanti saranno recuperati in parte dalla stangata sulle polizze vita (dimezzamento della detrazione dal prossimo anno), che è l'unica copertura strutturale del decreto Imu e porterà a regime circa 500 milioni in più l'anno. Quanto alla spalmatura sulle famiglie dei costi dell'abolizione dell'Imu è ancora la Uil a venirci in aiuto. L'ufficio studi dei servizi territoriali ha infatti calcolato la differenza tra 2012 e 2014, tenendo conto della somma di nuova service tax e tariffa rifiuti, che complessivamente costerà ai contribuenti in media 396 euro. Per le prime case ci sarà uno sconto di soli 54 euro. A fronte però di rincari folli per le altre abitazioni e di aumenti anche per gli inquilini, che l'Imu, finora, a differenza della nuova service tax, non l'hanno mai pagata.  
twitter@sandroiacometti

**IMPRESE IN DIFFICOLTÀ** Il ministro dell'Economia Saccomanni ha rimandato lo stanziamento di 300 milioni per rifinanziare la cassa integrazione

## Il governo toglie soldi ai Comuni virtuosi

Il Pdl scongiura l'anticipo degli acconti Ires e Irap e il rincaro dei carburanti. La «manovrina» trova 1,6 miliardi per il deficit: 500 milioni con la vendita di immobili pubblici e 1,1 miliardi da risparmi generici. Ma la metà deriva dai tagli alle amministrazioni coi bilanci in ordine

FRANCO BECHIS

Solo poche ore prima di andare in consiglio dei ministri il decreto sulla manovrina per correggere i conti pubblici aveva al suo interno una nuova stangata alle imprese e ai consumatori. Per le prime l'idea era quella di aumentare sia per Ires che per Irap al 103% il fantomatico «anticipo» di tassazione di novembre 2013 (890 milioni l'incasso previsto), per i secondi l'enne sima stangata sulla benzina con l'aumento delle accise (184,9 milioni nel 2013 e 906,6 nel 2014). Sono insorti i ministri del Pdl, pronti a mettersi di traverso ad ogni inasprimento della pressione fiscale, e quel testo è stato fatto a pezzi. Bisognava trovare comunque quasi 2 miliardi di euro per la correzione ai conti pubblici (1,5 miliardi necessari per restare al di sotto del rapporto al 3% deficit-Pil) e per finanziare la cassa integrazione in deroga i cui fondi stanno ancora una volta per esaurirsi (previsti in bozza 330 milioni di euro). Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, alla fine si è arrangiato come ha potuto. Niente accise, niente aumento dell'anticipo tasse per le imprese, ma anche niente fondi per la cassa integrazione. Come ha spiegato in conferenza stampa, il consiglio dei ministri mettendo insieme i resti delle bozze precedenti ha varato una manovrina correttiva da 1,6 miliardi di euro netti. Di questi 500 milioni arrivano - si fa per dire - dalla vendita degli immobili di Stato e 1,1 miliardi dal taglio delle spese per ministeri ed enti locali. Visto che da quasi 10 anni si conteggiano nelle manovre vendite immobiliari che poi non avvengono o fanno incassare assai meno del previsto, e questa volta con la Ue non si può scherzare, Letta e Saccomanni si sono inventati un gioco delle tre carte. Gli immobili finiscono a Cassa depositi e prestiti che poi si inventerà pure una società per la loro cessione sul mercato, anticipando subito al governo quei 500 milioni inseriti in manovra. I soldi dunque arrivano. Li paga una controllata all'80,1% del ministero dell'Economia, i cui conti però non sono consolidati nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Di fatto è un puro artificio contabile, che in passato è stato già adottato per i propri conti pubblici sia dalla Germania che dalla Francia (che quindi non potranno alzare la voce più di tanto). Quanto ai tagli l'unica stangata certa arriverà ai comuni virtuosi. Vengono sospese infatti con effetto retroattivo a tutto il 2013 e per tutto il 2014 le norme sulla virtuosità degli enti locali (quelli che fino a ieri avevano i bilanci in ordine e un obiettivo in termini di patto di stabilità pari a zero). Quelli quindi devono risparmiare nei pochi giorni che restano del 2013 ben 550 milioni di euro, che lo Stato si prende subito in blocco tagliando loro i trasferimenti. È metà esatta del taglio alle spese previsto dalla manovra. Ed è anche una scelta un pizzico schizofrenica, perché era stato proprio il governo Letta a liberale a giugno (per 1,2 miliardi di euro su base annua) le maglie troppo strette del patto di stabilità ai comuni virtuosi. Il resto del taglio alla spesa verrà da una robusta sforbiciata in extremis ai bilanci dei ministeri, con la sola esclusione di quello dei Beni culturali e dell'Istruzione per non fare incazzare il Pd. A leggere la bozza della manovra il taglio sarà in realtà piuttosto virtuale, perché ha la forma di un congelamento di quegli importi di spesa che diventano inutilizzabili fino al 31 dicembre 2013 (ma forse sono riutilizzabili l'anno successivo con il gioco dei residui). Sembra che si vada molto a tentoni, rinviando ogni altra spesa o detassazione alla mitica legge di stabilità per il 2014, di cui si affida sostanzialmente la scrittura alla maggioranza in Parlamento, come se il governo dovesse disegnarne solo un fragile e plasmabile scheletro (tanto vale non averlo un governo, allora). Fra i provvedimenti alla carlona restati nel decreto spicca un fondo da 210 milioni di euro per l'emergenza immigrati resa chiara dalla tragedia di Lampedusa (20 milioni servono ai minori restati orfani o non accompagnati). Per finanziare questo fondo un po' si pesca dallo stesso fondo immigrazione (90 milioni dai rimpatri), un po' da un fantomatico fondo Inps per la regolarizzazione degli immigrati (80 milioni) e per 50 milioni dal fondo per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Che ringraziano... I NUMERI RIENTRO Con l'intervento di ieri il governo

intende far rientrare l'Italia sotto la soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil. Attualmente siamo al 3,1%, cifra che basterebbe a far scattare la "tenaglia" della Ue. ALLARME IMMIGRATI Fra i provvedimenti inseriti nel decreto c'è un fondo da 210 milioni di euro per l'emergenza immigrati. Per trovare i quattrini hanno pescato dal fantomatico fondo Inps per la regolarizzazione degli immigrati (80 milioni) e dal fondo per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso (50 milioni).

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi nella conferenza stampa post Cdm [Ansa]

## Debiti p.a. saldati subito Appena la regione paga

Estinzione automatica dei debiti che i comuni e le p.a. hanno in pancia, non appena la regione avrà provveduto a girare loro le somme necessarie. Anticipazioni di cassa per pagare i debiti fuori bilancio delle regioni. Più libertà nella definizione del budget che gli enti territoriali potranno usare per onorare i debiti certi ed esigibili nel 2014. Ma margini di manovra ridotti di 100 mln di euro al limite massimo di spesa che le regioni potranno sottrarre nel 2013 alla quota di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei. Spazio finanziario che passa da 1,8 a 1,7 mld di euro. Sono queste le novità più importanti sul fronte dei pagamenti della p.a. previsti dalla bozza di decreto legge salva conti, ieri al vaglio del consiglio dei ministri. Andiamo con ordine. Anticipazione liquidità enti territoriali anno 2014. Entro il prossimo 31 marzo le regioni dovranno definire il budget di spesa per il 2014 da stanziare per pagare i debiti certi liquidi ed esigibili che hanno in bilancio, diversi da quelli finanziari e sanitari. Queste somme includeranno anche gli importi dovuti e non ancora erogati in prima istanza. Le somme, che ogni regione avrà libertà di definire in base ai propri conti, andranno a sostituire l'originario accantonamento del 10%, integralmente previsto nella dotazione che gli enti territoriali avrebbero dovuto stilare per il 2014. Debiti fuori bilancio. In aggiunta a ciò, la bozza di decreto legge dispone che gli enti territoriali possano richiedere anticipazioni di cassa per onorare debiti fuori bilancio. I pozzi a cui attingere saranno: - le risorse già previste dal Fondo per la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili (art. 13 del decreto legge n. 102/2013; - la dotazione per il 2014 già stanziata dal dl decreto legge 35/2013; - le risorse già assegnate dal decreto del Ministero dell'economia del 14 maggio 2013, ma non ancora erogate (a causa dei vincoli del patto di stabilità interno), finalizzate a pagare i debiti non iscritti in bilancio al 31 dicembre 2012. Debiti che, però, a quella data presentavano già i requisiti per il riconoscimento e che, successivamente, sarebbero stati riconosciuti secondo le procedure previste dall'ordinamento vigente. A riguardo, va ricordato che i pagamenti dei debiti fuori bilancio devono avvenire sempre nell'ambito dei vincoli del patto di stabilità. E la relativa copertura per onorarli deve essere reperita nei bilanci degli enti territoriali, utilizzando risorse diverse dalle anticipazioni di liquidità previste dal decreto legge n. 35/2013. Comunicazione dei pagamenti dei debiti p.a. Infine lo schema di decreto legge salva-conti dispone che all'atto dell'estinzione, da parte della regione, dei debiti (elencati nel piano di pagamento) nei confronti degli enti locali o di altre pubbliche amministrazioni, la p.a. interessata da questi trasferimenti «provveda all'immediata estinzione dei propri debiti». Di più. Il responsabile finanziario del comune o dell'amministrazione pubblica interessata dal pagamento regionale dovrà rilasciare una certificazione formale alla regione stessa, in cui attesta l'avvenuto pagamento dei propri debiti. Una sorta di ricevuta, insomma, in cui si attesta l'avvenuta partita di giro in favore del creditore finale e venga dimostrata anche la relativa registrazione contabile. Questa certificazione dovrà essere rilasciata dal comune (o dalla p.a. debitrice) entro il 31 ottobre prossimo, per quanto riguarda i debiti già estinti dalla regione al 30 settembre 2013. Per il futuro, invece, le p.a. avranno al massimo 30 giorni di tempo - a partire dall'estinzione dei debiti da parte della regione - per certificare l'estinzione dei propri. Una volta effettuate queste certificazioni, entro 15 giorni, ogni regione dovrà comunicare al Tavolo istituito presso il ministero dell'economia e delle finanze l'avvenuto pagamento dei debiti delle amministrazioni, a fronte dei corrispondenti crediti vantati verso la regione. E da questi onorati. Il mancato adempimento di tutti questi passaggi formali impatterà sulle valutazioni della performance individuale dei dirigenti responsabili. E comporterà responsabilità dirigenziale e disciplinare.

Nel provvedimento 1,1 mld dai tagli su ministeri ed enti locali

## In vendita immobili pubblici per 500 mln

Cinquecento milioni dalla vendita di immobili pubblici, poco più di un miliardo da tagli alle spese dei ministeri e sugli enti locali. Ma niente risorse per la cassa integrazione. Almeno per ora. Questo il succo del decreto legge in materia di finanza pubblica approvato ieri dal Consiglio dei ministri per racimolare gli 1,6 miliardi di euro necessari per mantenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%. «Il dl ha per scopo di riportare il disavanzo previsto per il 2013 entro la soglia del 3%. La misura equivale in termini di fondi a 1,6 mld», ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del Consiglio dei ministri. «Contrariamente a quanto si è sentito in queste ultime ore sulla copertura, la manovra prevede due modalità: una sono la vendita di immobili di proprietà del Demanio per 500 milioni e la riduzione delle spese di ministeri e di Enti locali per 1,1 mld». Il ministro ha espresso soddisfazione perché, ha spiegato, «domani (oggi, ndr) partiro' per Washington per partecipare all'assemblea del Fmi e mi faceva piacere annunciare lì che il Governo ha ricevuto una nuova fiducia ed è in grado di gestire le sfide di politica economica per un periodo congruo e che abbiamo preso misure per riportare il saldo dell'indebitamento netto nella soglia del 3%, che è un punto qualificante». La manovra dunque sarà coperta tutta con tagli alla spesa e vendita di immobili pubblici, le altre coperture «sono frutto di informazioni non corrette», ha sottolineato Saccomanni, riferendosi in particolare alle indiscrezioni su un aumento delle accise sulla benzina. Queste informazioni, ha detto, «vanno prima verificate». Ma se da una parte non ci sono nuove tasse, nel decreto varato ieri non ci sono neanche i soldi per la Cassa integrazione. Saccomanni ha spiegato che in occasione della legge di Stabilità ci sarà un «decreto parallelo dove possono essere affrontate altre questioni» che non potevano essere messe all'ordine del giorno di ieri. Tutto rinviato, dunque, a martedì, che si annuncia come la giornata campale in cui vedranno la luce il disegno di legge di Stabilità e probabilmente uno o più provvedimenti a esso collegati. L'Esecutivo si è concentrato ieri solo sulla manovra correttiva. Saccomanni e Filippo Patroni Griffi, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, hanno infatti escluso che nel corso della riunione si sia parlato di Alitalia. Niente da fare neanche per i provvedimenti sulla golden rule: Individuazione delle attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, a norma dell'articolo 2, comma 1 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21; Individuazione delle procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori della difesa e sicurezza nazionale, a norma dell'articolo 1, comma 8, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21; Individuazione delle procedure di attivazione dei poteri speciali nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, a norma dell'articolo 2, comma 9, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21. Tutti provvedimenti inizialmente previsti nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Oggi il dl 102 in Aula alla Camera. E intanto l'Fmi lancia un Sos sulle coperture

## Imu, la prima rata in soffitta

Per abolire la seconda tranche servono 2,5 miliardi

Prima rata Imu archiviata. Ora servono 2,5 miliardi di euro per abolire la seconda tranche. Il tutto, senza arrotondare per eccesso i valori di accise, acconti, aliquote o imposte già esistenti e, soprattutto, senza andare a reinserire all'interno della Service tax ciò che è stato eliminato con il dl 102. Questo il risultato delle 72 ore di lavoro congiunto svolto dalle commissioni bilancio e finanze della Camera che, ieri, hanno dato il via libera al testo del dl Imu senza apportare nessuna modifica di carattere sostanziale. Calato il sipario sulla prima rata, ecco che entrano in scena gli Sos dell'Unione europea. L'operazione messa in campo dal governo prima e dalle commissioni poi si pone in aperto contrasto con l'Sos lanciato, ieri, dal vicedirettore del dipartimento affari fiscali del Fondo monetario internazionale, Michael Keen: «Se l'Imu venisse abolita dovrebbe venire compensata con altre entrate e tagli alla spesa, così come, se venisse messo in programma di riportare l'aliquota Iva al 21% dovrebbe essere garantita la compensazione». Nonostante l'allarme lanciato, però, la discussione generale sul testo, originariamente programmata per ieri pomeriggio, avrà inizio oggi in tarda serata. L'approdo al Senato resta, quindi, programmato per l'inizio della prossima settimana. In tempo rispetto alla scadenza del decreto fissata per il 30 ottobre, ma estremamente a ridosso della legge di stabilità, la cui approvazione in consiglio dei ministri resta fissata per martedì 15 ottobre. Le modifiche e i lavori. Un via libera quella arrivato da parte delle commissioni che assomiglia molto ad una blindatura. A conclusione dei lavori, infatti, nessuna modifica di carattere sostanziale è stata apportata al dl 102 fatta eccezione per quel che riguarda alcune questioni meramente formali. Ad animare, però, i primi due giorni di lavori nelle Commissioni, la questione relativa alla possibile reintroduzione della prima rata Imu attraverso il raddoppio del meccanismo delle detrazioni (proposta di Scelta civica), o attraverso l'esenzione dal pagamento solo per gli immobili con rendita catastale al di sotto dei 750 euro (proposta del Partito democratico). Le due proposte, però, non avevano tenuto conto del fattore comuni. Ad oggi, infatti, sono in corso i rimborsi per il mancato gettito Imu, tanto è vero che «stando così le cose», ha spiegato il presidente della Commissione bilancio Francesco Boccia (Pd), «se le proposte avessero trovato accoglimento tutto il meccanismo sarebbe stato rimesso in discussione». Lanciato l'appello, ecco che gli emendamenti sono stati ritirati e i lavori hanno ripreso il loro corso. A tenere duro fino all'ultimo, però, la proposta di Scelta civica (si veda ItaliaOggi del 9 ottobre). «Per ora abbiamo ritenuto opportuno ritirare l'emendamento», ha spiegato il vicepresidente della Commissione finanze Enrico Zanetti (Sc), «ma le rassicurazioni che aspettavamo dal governo circa i 2,5 mld necessari a coprire la seconda rata senza andare a incidere sulle tasche degli italiani non sono arrivate, ragion per cui», ha concluso Zanetti, «proseguiremo la nostra battaglia in Aula». Occhi aperti sulla seconda rata e sull'incognita Service tax anche da parte del presidente della Commissione finanze Daniele Capezzone (Pdl). «Esserci lasciati alle spalle la prima rata Imu è un grande successo, ma ora due sono gli obiettivi da raggiungere», ha spiegato a ItaliaOggi Capezzone, «il primo è quello di fare in modo che anche il pagamento della seconda rata resti solo un ricordo senza, ovviamente, che sui contribuenti non gravino altri rincari. Il secondo», ha concluso Capezzone, «è quello di fare in modo che la Service tax non assomigli in nessun modo alla mera somma di Imu più Tares, perché così facendo si farebbe rientrare dalla finestra qualcosa che è uscito dalla porta». Il Def. A far slittare l'inizio della discussione generale sul dl Imu in Aula, oltre all'approvazione del dl sul femminicidio, anche l'esame della nota di aggiornamento al Def. «All'interno della nota», ha spiegato a ItaliaOggi Zanetti, «viene sottolineata l'importanza della stabilità che il governo ha garantito in questi mesi, grazie alla quale siamo riusciti a stimare 4 mld di riduzione di interessi passivi già per il 2014 e 8 mld per il 2015. La nota negativa, però», ha concluso Zanetti, «è che gli interventi per il taglio della spesa pubblica sono stati estremamente limitati, per non dire quasi inesistenti». Riproduzione riservata

## il calendario delle tasse

Dall'Irpef alle scadenze Iva, poi i contributi Inps e Inail, il saldo Imu e il conguaglio Tares: fra imposte dirette e indirette e contributi, lo scadenziario dei pagamenti e delle incombenze fiscali per il cittadino prevede oltre 100 appuntamenti tra il 15 ottobre e la fine di dicembre\*. Soggetti con partita Iva Versamento della rata del saldo Iva dovuto in sede di dichiarazione per l'anno precedente, con applicazione dei correlati interessi. Contributi previdenziali e premi Inail Datori di lavoro, committenti e associanti in partecipazione. Termine per la registrazione sul libro unico del lavoro dei dati relativi al mese precedente. In relazione ai dati variabili delle retribuzioni, la registrazione può avvenire con un differimento di un mese. Datori di lavoro Termine per effettuare la trasmissione telematica, direttamente o tramite intermediario, delle denunce retributive e contributive dei lavoratori dipendenti, modelli Uniemens, relative al mese precedente. Imposta di bollo Soggetti che assolvono l'imposta di bollo in modo virtuale. Termine per il versamento della quinta rata bimestrale. Soggetti titolari di partita Iva Emissione e registrazione delle fatture differite relative a beni consegnati o spediti nel mese solare precedente e risultanti da documento di trasporto o da altro documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è effettuata l'operazione nonché le fatture riferite alle prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione effettuate nel mese solare precedente. Irpef Persone fisiche con partita Iva. Versamento della rata, dell'Irpef a titolo di saldo per l'anno 2012 e di primo acconto per l'anno 2013. Cedolare secca Persone fisiche con partita Iva. Versamento della rata, dell'imposta sostitutiva operata nella forma della cedolare secca, a titolo di saldo per l'anno 2012 e di primo acconto per l'anno 2013. Iva Soggetti titolari di partita Iva. Liquidazione periodica Iva per soggetti con obbligo mensile/trimestrale. Ires-Irap Contribuenti Ires-Irap che hanno versato la prima rata entro il 17 giugno. Versamento della rata, dell'Ires-Irap, a titolo di saldo per l'anno 2012 e di primo acconto per l'anno 2013. Versamento saldo Imu Liquidazione e versamento mensile Iva; Modello F24 Ep con modalità telematiche 611E - Versamento Iva mensile novembre. Inps Versamento contributi Inps lavoro dipendente. Imposte dirette Ritenute sui redditi di lavoro autonomo, di dipendente e su provvigioni. Inps Versamento del contributo alla gestione separata Inps. Iva Contribuenti Iva mensili e trimestrali. Versamento dell'acconto Iva relativo all'anno 2013, Modello F24 con modalità telematiche 6013 - Versamento acconto. Versamento conguaglio Tares Irpef datori di lavoro Mod. 730 Trattenuta II o unica rata Irpef Persone fisiche e altri contribuenti Acconto di novembre - Unico 2013 - Irap 2013. Cedolare secca Scadenza seconda rata della cedolare secca relativa ai canoni di locazione. Inps Versamento in acconto del contributo alla gestione separata Inps. Registro Registrazione dei contratti di locazione e versamento imposta di registro. Versamento in acconto dei contributi a percentuale Inps artigiani e commercianti. \* Dal 15 ottobre al 31 dicembre lo studio legale e tributario Marino e Associati di Milano ha indicato oltre 100 scadenze fiscali-dichiarative, tra le quali «Panorama» ha selezionato quelle pubblicate in pagina.

DISTRETTO

## «Tares, aumenti fino al 150%»

Ferrari (Confesercenti): «Preoccupa la situazione di Viano e Baiso»

DISTRETTO Mancano pochi giorni a l'arrivo dei bollettini per il pagamento della Tares, l'ormai famigerata e temuta nuova tassa sui rifiuti. Dopo tante parole e allarmi sta quindi per arrivare il giorno della verità per chi vive e per chi ha scelto di aprire la propria attività nei comuni del distretto. Se da un lato la stangata sembra ormai inevitabile, resta da capire quale sarà la sua entità. Ne abbiamo parlato con Enrico Ferrari, coordinatore di Confesercenti per la zona ceramiche. «Gli aumenti ci saranno - spiega - In media del 6% per il servizio di raccolta dei rifiuti a cui si aggiunge il prelievo da parte dello Stato di 0,30 euro al metro quadro. Per le attività bisogna mettere in conto anche l'Iva al 10% che non potrà più essere recuperata. E' difficile dare un'una percentuale anche perché la casistica è complessa e molto varia. Aspettiamo di vedere le bollette». Cosa vi aspettate? «Ci preoccupa il generale aumento dei costi a carico delle attività ed in particolare per il settore del commercio e della distribuzione alimentare, come bar e ristoranti. C'è poi la situazione delle attività di Viano e Baiso». Perché? «Nei due comuni il passaggio alla Tares sarà più pesante con aumenti in alcuni settori dal 100% a 150% perché finora i rifiuti sono stati paganti in base alla Tarsu». Come vi state muovendo? «La situazione è ancora in evoluzione. Alcuni Comuni stanno approvando i regolamenti in questi giorni, altri li modificano. Per Viano e Baiso abbiamo chiesto l'introduzione di esenzioni per quelle piccole attività che oltre al commercio svolgono un servizio di frazione e che potrebbero non sopravvivere. Su questo punto abbiamo avuto la disponibilità del sindaco Bedeschi». Quali gli altri temi di discussione? «Abbiamo chiesto attenzione riguardo alle superfici su cui calcolare l'imposta perché spesso il coefficiente più alto non può essere applicato all'intera superficie. Penso ai distributori di benzina o agli alberghi con ristorante. Nel distretto nell'ambito del dialogo aperto sui regolamenti abbiamo chiesto l'introduzione di sgravi e agevolazioni per famiglie e attività e stiamo ancora trattando sui regolamenti per avere un sistema omogeneo. Certo è che le attività commerciali sono in affanno ed è una situazione che si ripercuote a catena sull'occupazione e sulla qualità dei servizi. I costi aumentano a fronte del calo dei consumi che ormai interessa anche il settore alimentare e il commercio al dettaglio». (elisa sassi)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

PROMEMORIA PER CHI NON VUOLE LE RIFORME

## L'INDIGESTIONE DELLE DEROGHE

MICHELE AINIS

Il governo Letta ha passato la nottata, ma per l'Italia è ancora notte fonda. Viviamo in un sistema che alleva disoccupazione e recessione, prigioniero di lobby armate fino ai denti, lacerato dal divorzio fra popolo e Palazzo. Zero efficienza economica, zero equità sociale, zero legittimazione democratica. C'è un nesso fra queste tre voragini? Sì che c'è, ma per illuminarlo dobbiamo aprire gli occhi sul quarto zero tondeggianti sullo sfondo: quello delle riforme istituzionali e costituzionali. Ci sarà pure una ragione se alle nostre latitudini fa notizia la sopravvivenza del governo, non già la sua caduta. Se ciascun potere dello Stato, nessuno escluso, appare debole ma al contempo rissoso, sleale, prepotente. Se infine il sistema nel suo complesso è incapace di produrre grandi scelte, però microdecisioni sì, e sono sempre decisioni di favore.

Le prove? Alla data del 2012 il nostro ordinamento ospitava 63 mila norme di deroga. Significa che la regola non esiste più: defunta, insieme al principio d'eguaglianza. Perché la deroga, l'eccezione, non è che l'abito normativo cucito indosso su misura a questa o a quella camarilla. E perché i sarti sono tanti, quando i Consigli regionali mettono becco sugli affari nazionali, quando le coalizioni di governo sono affollate come vagoni della metropolitana, quando ogni progetto di legge fa la spola tra due Camere, e ciascuna può aggiungervi il suo bel vagoncino colorato.

Nel 2006 il gabinetto Prodi esordì con un record planetario: 1.364 commi stipati in un solo articolo di legge. L'anno dopo diede il suo addio alle scene con una Finanziaria un po' più magra: 97 articoli, che tuttavia in Parlamento si gonfiarono fino a diventare 151, e infine 1.201 commi. Nei suoi quattro anni di gloria, il gabinetto Berlusconi sfornò una manovra dopo l'altra, salvo rimangiarsele come il conte Ugolino. Sicché, per esempio, l'ultima (agosto 2011) dettava un contributo di solidarietà per i redditi più alti, ma alla fine della giostra il contributo restò sul collo dei soli dipendenti pubblici. Nel 2012 il gabinetto Monti annunciò una stangata fiscale per tassisti e farmacisti, il Parlamento stangò la stangata. Per forza: in Italia le manovre si varano immancabilmente per decreto, i decreti devono ottenere la conversione in legge, ma ogni decreto convertito diventa un decreto pervertito.

Da qui l'urgenza di porre mano alle riforme. Stabilendo la fine del bicameralismo paritario, una trovata che non ha eguali al mondo. Disegnando rapporti più nitidi fra il centro e la periferia del nostro vecchio impero. Attivando canali di partecipazione e decisione da parte del corpo elettorale. E in ultimo rafforzando la stabilità degli esecutivi, giacché in caso contrario anche l'economia sarà sempre instabile e precaria. Insomma, non è vero che le riforme costituzionali non diano da mangiare: semmai è questo lungo digiuno di riforme ad averci affamato.

Ma a quanto pare non ne parla più nessuno. E nel silenzio degli astanti, s'ode unicamente la voce dei loro detrattori. Che però non entrano nel merito, non sanno misurarsi con la sostanza dei problemi. No: si trincerano dietro questioni procedurali (l'articolo 138) o personali, profittando di un'inchiesta che coinvolge 5 membri della commissione di studio per delegittimare l'intera commissione, quindi il suo lavoro, quindi la riforma in sé.

Un classico paralogismo: Pietro e Paolo erano apostoli, gli apostoli erano dodici, dunque Pietro e Paolo erano dodici. Come a dire che se nel mio condominio abita un clandestino, allora siamo tutti clandestini. Però siccome quella vicenda giudiziaria è ancora da chiarire, siccome fin qui volano sospetti ma non fatti, il paralogismo non è che paranoia.

Diciamolo senza troppi giri di parole: il fallimento di questo processo di riforma ucciderebbe la residua credibilità dei nostri politici. Anche delle nuove leve, dei quarantenni che stanno scalzando i loro padri. Non foss'altro perché gli italiani, viceversa, alle riforme mostrano di crederci: alla consultazione in rete indetta dal governo hanno partecipato all'incirca 170 mila cittadini, e il 13% sono giovani sotto i 28 anni. Non trasformate

i credenti in creduloni.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Il decreto dell'esecutivo. Risparmi per gli enti locali

## Vendita di immobili e tagli ai ministeri

Roberto Bagnoli

Via libera del governo alla manovra economica da 1,6 miliardi per riportare il disavanzo 2013 entro la soglia del 3 per cento del Prodotto interno lordo. La copertura finanziaria sarà garantita da 500 milioni derivanti dalla vendita di immobili del demanio e da 1,1 miliardi di tagli ai ministeri e riduzione di trasferimenti agli enti locali. Sono saltati l'aumento dell'acconto Ires e Irap dal 101 al 103% per le imprese e il previsto aumento delle accise sulla benzina di 6,5 centesimi al litro.

Le misure approvate saranno sufficienti a correggere la percentuale di deficit solo se entro il 31 dicembre entreranno nelle casse dello Stato altri 2,4 miliardi di euro, tanto quanto vale il saldo Imu. Se quest'ultimo verrà abolito, come promesso dal governo, bisognerà compensare questa minore entrata con altre misure.

ALLE PAGINE 2 E 3 R. Bagnoli

Comegna, Marro, Tamburello

con il commento di Stefano Agnoli

A PAGINA 50

ROMA - Via libera alla manovra da 1,6 miliardi per rientrare dentro la soglia del 3%. Per il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni la copertura arriva per 500 milioni dalla vendita di immobili del demanio e 1,1 miliardi dai tagli ai ministeri e alla riduzione dei margini di spesa per gli enti locali. Sono così saltate altre ipotesi, già smentite ieri mattina, come l'aumento dell'acconto Ires e Irap dal 101 al 103% e l'incremento delle accise sulla benzina di 6,5 centesimi al litro. Però sono saltati anche i 330 milioni per finanziare la cassa integrazione in deroga di cui il governo si occuperà più avanti. In meno di due ore il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto di aggiustamento dei conti e fatto una ricognizione per preparare la legge di Stabilità che vedrà il semaforo verde martedì prossimo. «Domani sarò a Washington per l'assemblea del Fmi e mi faceva piacere annunciare - ha affermato Saccomanni - non solo che il governo ha ottenuto la fiducia dal Parlamento ma anche che abbiamo preso misure per riportare il saldo di indebitamento netto nella soglia del 3%».

Il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta, seppur con toni meno garibaldini del solito, aveva criticato la filosofia della manovra - secondo i rumors - pur ammettendo che era «necessaria». Per lui meglio sarebbe stato lavorare di fino sui 10 miliardi di pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche. Il governo ha comunque deciso di destinare anche 210 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione. Rinviati, invece, oltre ai 330 milioni per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, anche i 35 milioni per sostenere la social card. Sono stati contabilizzati altri 120 milioni sul fondo solidarietà comunale 2013 per assicurare la spettanza ai Comuni dal gettito Imu ed è stato sospeso per il 2013 il vincolo del patto di stabilità interno con la possibilità per le Regioni virtuose di ridurre le addizionali. In zona «generosità» anche l'alleggerimento dell'esposizione creditizia delle banche nelle operazioni con strumenti derivati per favorire un più agevole collocamento dei Titoli di stato. Così come è stato previsto un indennizzo per le imprese che sono state danneggiate da manifestazioni anti-Tav.

Per racimolare il miliardo e 600 milioni che occorre per rientrare entro il 3% nel rapporto deficit-Pil il governo è ricorso ancora una volta a tagli lineari ai ministeri per 550 milioni e a una stretta agli enti locali per altri 550. Dalla vendita di immobili pubblici demaniali, garantita dalla Cassa depositi e prestiti, arriveranno 500 milioni. Mentre il governo si apprestava a discutere di queste misure il Fondo monetario internazionale da Washington ha avvertito l'Italia di «mantenere la guardia e continuare a lavorare per rafforzare le banche» che, secondo uno studio dei suoi economisti, in caso di default avrebbero perdite lorde di 53 miliardi superiori agli attuali accantonamenti. Il Fondo si augura che una possibile abolizione dell'Imu venga compensata con altre tasse o tagli alla spesa e sull'Iva si raccomanda - oltre ad allargare la base imponibile - di combattere l'evasione fiscale. Lo ha sostenuto il vice direttore del dipartimento Affari fiscali del Fmi Michael Keen riferendosi alla necessità non solo di combattere l'evasione ma anche di far funzionare la macchina fiscale.

«Se poi l'aumento dell'Iva dovesse rientrare - ha aggiunto Keen - dovrebbe venire compensato da altre misure così come lo stop alla cancellazione dell'Imu». L'economista di Washington ha voluto ricordare che il Fondo, in più occasioni, si è detto favorevole a una tassa sulla casa, sulla proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Bce

## Draghi ad Harvard: l'unione bancaria vada avanti

Stefania Tamburello

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON - Mario Draghi, presidente della Bce, difende l'euro (è irreversibile, ripete) e spinge per l'unione bancaria, che sola, «può rompere il circolo vizioso che c'è in Europa fra le banche e i debiti sovrani». Parlando all'Harvard Kennedy School, a Cambridge, Draghi spiega al pubblico americano i successi della moneta unica: il deficit primario dell'area euro, dice, è sceso dal 3,5% del Pil del 2009 allo 0,5% nel 2012 mentre nello stesso anno negli Usa era attorno al 6%. Dal 1999 nell'area euro sono stati creati 600 mila posti di lavoro in più degli Usa, nonostante la crisi. A livello nazionale il risanamento di bilancio e le riforme hanno aiutato molti Paesi a rafforzare la propria posizione. E di banche e bilanci hanno discusso ieri anche al Fondo monetario dove sono stati presentati due rapporti sulla situazione finanziaria e sui conti pubblici. In particolare gli economisti di Washington hanno detto di «sostenere l'Imu». Aggiungendo che se invece l'imposta venisse cancellata, come sta avvenendo, «dovrebbe essere compensata con altre entrate o con tagli alla spesa». Quanto all'Iva «andrebbe allargata la base imponibile e soprattutto bisognerebbe farla rispettare e pagare». Insomma per il Fondo le tasse patrimoniali come l'Imu e quelle indirette sono «da raccomandare» perché «più compatibili con la crescita». È una tesi che gli economisti del Fondo ripetono non da ora, alla base anche delle analisi del Fiscal monitor presentato ieri, curato da Carlo Cottarelli, il nuovo commissario per la spending review e dallo staff del Dipartimento affari fiscali. Cottarelli ieri non era alla presentazione del rapporto, in attesa di assumere il nuovo incarico ha preferito restare in silenzio. Nel rapporto spiccano soprattutto le previsioni sull'andamento del debito pubblico che volerà al 132,3% quest'anno e al 133,1% il prossimo, in un quadro di tendenza al rialzo generalizzato per le economie avanzate. In compenso il Fiscal monitor riconosce che il risanamento adottato in Italia dovrebbe portare il bilancio vicino all'obiettivo del pareggio nel 2013 mentre il rapporto deficit-Pil rimarrebbe quest'anno al 3,2% - ovviamente fatti salvi i correttivi attesi dal governo - per poi scendere al 2,1% il prossimo. «Progressi» quindi nel consolidamento del bilancio e debito in volata. Quel debito che rappresenta anche un motivo di fragilità delle banche italiane. A sentire alcuni investitori, amplificati dalla stampa britannica, «Financial Times» in testa, il sistema bancario italiano sarebbe il grande malato sotto osservazione a Washington. Ma non è così. «Le banche italiane sono stabili. E hanno la capacità di assorbire un certo numero di choc, ma hanno una vulnerabilità che ha a che fare con la debolezza dell'economia e delle imprese e con le tensioni sul debito sovrano», ha affermato José Vinals, il responsabile del Dipartimento mercati monetari e dei capitali, presentando il Rapporto sulla stabilità finanziaria. Per i conti delle banche sono dunque centrali i bilanci delle imprese. E qui le cose non vanno per nulla bene. Gli economisti del Fondo ipotizzano che il 45% dei crediti delle imprese di ogni Paese dell'euro farà default. In questo scenario le banche italiane potrebbero trovarsi a far fronte a 125 miliardi di perdite lorde, contro i 53 miliardi di accantonamenti fatti finora. Le perdite potenziali nette sarebbero però coperte dai profitti operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza Come funziona il mancato adeguamento all'andamento dell'inflazione, che resterà in vigore anche nel 2014

## Pensioni, quanto costa il congelamento In dieci anni si perdono 4mila euro

Il blocco totale degli aumenti riguarda le rendite oltre sei volte l'assegnominimo Effetto trascinamento La perdita dovuta al meccanismo cresce nel tempo: si perdono anche gli aumenti sulle correzioni La soglia Carovita compensato per intero solo per i valori non superiori al triplo del trattamento sociale

L'aggiornamento Istat delle pensioni nel 2014 ci sarà per tutti, rimane fuori la quota del trattamento che supera 6 volte il trattamento minimo Inps. Questo significa che, data una inflazione pari all'1,5%, anche chi ha una pensione superiore a 2.973 euro mensili godrà dell'aumento, ancorché limitato a circa 41 euro. Praticamente, l'adeguamento - completamente congelato nel biennio 2012- 2013 dal decreto «salva Italia» (riforma Monti-Fornero), che ha bloccato le rendite di importo superiore a tre volte il minimo (1.443 euro mensili) - tornerà in pista nella nuova versione che nega l'indicizzazione alla sola quota di pensione che supera i 2.973 euro. Decisamente meglio di quanto sembrava in un primo momento, e cioè il blocco totale per le rendite di importo superiore a 6 volte il minimo (parliamo comunque di cifre al lordo dell'Irpef). Se così fosse stato, una rendita di 3.000 euro al mese (poco più di 2.100 euro al netto delle imposte), che non può certo definirsi una pensione d'oro, avrebbe dovuto dare addio a 45 euro al mese nel 2014, perdita che a prima vista poteva sembrare un piccolo «sacrificio», ma che invece si sarebbe trascinata nel tempo sterilizzando gli effetti moltiplicativi degli aggiornamenti: non si sarebbero presi gli aumenti sugli adeguamenti. In altre parole, ipotizzando un tasso di inflazione costante pari all'1,5% gli iniziali 45 euro mensili dopo 10 anni sarebbero diventati ben 482 euro. Insomma, il nostro pensionato con 3.000 euro al mese del 2014, a conti fatti, nell'anno 2023 avrebbe riscosso un assegno dimagrito di oltre 6.600 euro (oltre il 20% della pensione). Senza tener conto che dal 1992 tutti i trattamenti pensionistici non sono più agganciati agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, ma solo all'inflazione, e in modo parziale. Riconoscendo, invece, anche per le rendite superiori a 2.973 euro, un'indicizzazione parziale fino a questa soglia, la perdita in un decennio si riduce arrivando comunque a superare i 4.000 euro, (per l'esattezza 4.173, come illustrato nella tabella). Per meglio comprendere la questione, è bene spiegare come funziona il meccanismo della cosiddetta perequazione. Va infatti ricordato che la percentuale di aumento per variazione del costo della vita (l'ex «scala mobile») si applica a scaglioni. Nel senso che viene riconosciuto per intero (100% del tasso d'inflazione) sull'importo di pensione sino al triplo del minimo, al 90% per la fascia di importo compresa tra il triplo e il quintuplo del minimo e al 75% per la fascia d'importo eccedente cinque volte il minimo. Nei primi 8 mesi dell'anno, la crescita dei prezzi è rimasta nell'ordine dell'1,5% circa. In parole povere, l'aumento di gennaio 2014, dopo il ripristino parziale del meccanismo originario, sarà così articolato: 1) più 1,5% (ossia l'aliquota intera) sulla fascia di pensione mensile sino a 1.487 euro, tre volte il minimo di dicembre 2013; 2) più 1,35% (90% dell'incremento) sulla fascia di importo mensile tra 1.487 e 2.478 euro; 3) più 1,125% (75% dell'incremento) sulla fascia di pensione mensile tra 2.478 e 2.973 euro, 6 volte il minimo di dicembre 2013; 4) per le pensioni di importo superiore a 2.973 euro, sulla quota eccedente non ci sarà più alcun adeguamento di scala mobile. È però previsto un piccolo correttivo per le pensioni vicine al limite che altrimenti resterebbero penalizzate. Domenico Comegna ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio per la cassa integrazione Per rifinanziare la cassa integrazione in deroga servono altri 330 milioni di euro. Ma provvedimento è stato rinviato alla prossima settimana. Stessa cosa per i 35 milioni per social card, la carta acquisti riservata alle persone più povere. Sono stati invece stanziati altri 190 milioni per l'immigrazione mentre 20 milioni sono destinati all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Cassa integrazione Oltre duemiliardi per la casa Per la prima rata Imu, già versata a giugno solo per le abitazioni di lusso, non dovrebbe cambiare più nulla. Ma resta da risolvere la questione della seconda rata, quella di dicembre. La copertura di oltre 2 miliardi di euro necessaria a cancellarla da tutte le abitazioni principali, sempre con l'eccezione di quelle di lusso, andrà inserita nella legge di Stabilità. ©RIPRODUZIONE

RISERVATA Rata Imu Misure per 15miliardi La legge di Stabilità, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare all'inizio di settimana prossima, dovrebbe prevedere interventi con un impatto di almeno 15 miliardi, un punto percentuale del Pil. Ci saranno misure per allentare il patto di stabilità dei Comuni e per alleggerire il peso della nuova Service tax rispetto all'Imu, e almeno 6 miliardi per le spese indifferibili. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Legge Stabilità Il nodo delle risorse Un intervento ci sarà per ridurre il peso di imposte e contributi sul costo del lavoro. La portata resta ancora da definire. Negli ultimi giorni dal governo era filtrata l'ipotesi di un taglio del cuneo pari a 4-5 miliardi di euro, da dividere in parti uguali fra riduzione dei costi a carico delle imprese e sgravi in busta paga. Secondo Confindustria servirebbe una misura più forte con una riduzione pari a 10 miliardi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Cuneo fiscale Risparmi selettivi per tre anni La spending review, cioè la revisione della spesa pubblica, dovrebbe servire a trovare almeno un parte dei soldi per la riduzione del cuneo fiscale. A definire la griglia dei tagli sarà commissario Carlo Cottarelli, il cui mandato partirà il prossimo 23 ottobre. Si prevedono risparmi mirati e selettivi da spalmare su almeno tre anni e da accompagnare alla revisione degli incentivi alle imprese. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Spending review Il rispetto del tetto del deficit La prima necessità è riportare il rapporto tra deficit e Pil al 3%, come richiesto dall'Europa. Si tratta di recuperare lo sfioramento dello 0,1%. Per raggiungere l'obiettivo servono 1,6 miliardi di euro. Le coperture previste? Una valorizzazione degli immobili pubblici, la rimodulazione delle spese dei ministeri e una minore possibilità di spesa per gli enti locali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Missione Europa

L'ANALISI

## Intervento sul filo dei decimali

Dino Pesole

Una mini-manovra da 1,6 miliardi per assicurare Bruxelles, che evita il ricorso a nuovi aumenti fiscali, e taglia la spesa per 1,1 miliardi. Ma la vera partita la si giocherà martedì prossimo con la legge di stabilità.

La correzione dei conti pubblici, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri, assicura almeno per ora il rientro del deficit 2013 entro il tetto massimo del 3% del Pil. Un atout che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, potrà mettere in campo già da domani a Washington in occasione delle riunioni del Fmi e poi già lunedì a Lussemburgo in sede di Ecofin. Correzione necessaria. Vi è da augurarsi che sia sufficiente. Lo sarà se lo scostamento registrato nel fabbisogno relativamente ai primi nove mesi dell'anno (75,6 miliardi contro i 45,5 miliardi del 2012) rientrerà nei prossimi mesi soprattutto grazie ai versamenti fiscali di novembre. Altrimenti a dicembre occorrerà metter mano a una nuova correzione. Di certo si viaggia sul filo dei decimali.

Ancora una volta l'individuazione delle coperture si è rilevata tutt'altro che semplice. Il Governo ha deciso di concentrare le poche risorse a disposizione per la mini-manovra di correzione del deficit, rinviando la copertura dell'ulteriore stanziamento di oltre 300 milioni per la Cig in deroga all'appuntamento con la legge di stabilità, previsto per martedì prossimo. La coperta è corta. Si invocano spesso non del tutto a proposito tagli generalizzati alla spesa, ma è evidente che a ottobre l'unica strada realmente percorribile è quella ormai abusata dei tagli lineari o semilineari. È la linea seguita anche ieri.

Il decreto approvato ieri sera dal Governo prevede tagli per 1,1 miliardi ai ministeri e agli enti locali, che si aggiungono ai 975 milioni già tagliati dal decreto Imu/Cig di fine agosto. Di fatto 2 miliardi in corso d'opera: non sono poca cosa, anche se naturalmente non paiono risolutivi né potrebbero esserlo. La vera partita con la spesa pubblica non può essere affrontata con il fiato corto delle coperture da definire sul filo di lana. Occorrerà attendere i primi risultati della «spending review» affidata a Carlo Cottarelli.

Vi si aggiungono i 500 milioni attesi da una tranche di dismissioni immobiliari che transitano dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Occorrerà visionare il dettaglio del dispositivo inserito nel provvedimento, poiché le dismissioni vanno utilizzate per ridurre il debito. Il passaggio alla Cassa depositi e prestiti potrà consentire evidentemente di non conteggiare l'operazione nel perimetro della Pubblica amministrazione.

Abbandonata l'abusata arma dell'aumento delle accise della benzina, pur presente in una delle bozze preliminari del decreto, l'attenzione dell'Economia e poi la valutazione collegiale in Consiglio dei ministri si è trasferita sul terreno delle coperture alternative. Evidente l'intento di dare con la mini-correzione dei conti il segnale a Bruxelles che la rotta per il rientro del deficit è tracciata. Si era ingenerata una certa preoccupazione da parte della Commissione europea sulla possibilità che l'Italia potesse centrare i target concordati, a causa della crisi politica che ha minacciato la sopravvivenza stessa del Governo. Ora che il voto di fiducia ha rafforzato l'esecutivo delle large intese, Saccomanni potrà presentare a Washington e a Bruxelles questa sorta di "dividendo" della ritrovata stabilità.

È del tutto evidente però che si tratta solo del primo tempo di una partita, il cui piatto forte è atteso per martedì 15 ottobre, quando vedrà la luce la legge di stabilità. Non la manovrina, dunque, quanto l'impegnativo tragitto che dovrà marcare le imminenti decisioni di politica economica è il vero banco di prova della "nuova" maggioranza politica che sostiene il governo. A partire proprio dalla spending review, cui è affidato il compito di finanziare il taglio del cuneo fiscale per un punto di Pil (15-16 miliardi) nel triennio 2014-2017, con una prima operazione da 4-5 miliardi da mettere in campo il prossimo anno attraverso la legge di stabilità.

E poi il riordino complessivo della fiscalità immobiliare, con l'arrivo della nuova (e ancora indefinita) Service tax. Pende tuttavia ancora la questione relativa all'eventuale abolizione anche della seconda rata dell'Imu, che richiederebbe l'individuazione di altri 2,4 miliardi. Dove reperirli? L'impressione è che se questa volta è stato possibile evitare il ricorso a una nuova sventagliata di microaumenti fiscali, sarà ben difficile tra qualche giorno (se si deciderà per l'abolizione "secca" come torna a chiedere il Pdl) evitare che si debba far fronte con

l'aumento dell'imposizione fiscale, con il probabile ritorno della copertura iniziale poi accantonata, vale a dire l'abusato incremento delle accise sulla benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Correzione da 1,6 miliardi: meno spesa per ministeri e trasferimenti agli enti locali - Edifici alla Cdp per 500 milioni

## Manovra con tagli e immobili

Saccomanni: ora obiettivo cuneo fiscale - Rinvio sui fondi alla Cig  
Marco Mobili Marco Rogari

Il Consiglio dei ministri ha varato la manovra correttiva per 1,6 miliardi. Tra le misure, la stretta alla spesa dei ministeri e ai trasferimenti agli enti locali per 1,1 miliardi e dismissioni di immobili per 500 milioni. Il capitolo Cig è rimandato. Saccomanni: ora obiettivo cuneo fiscale.

Servizi u pagine 2, 3 e 5

ROMA

Tagli semi-lineari per 550 milioni alle spese rimodulabili dei ministeri, con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca. Giro di vite per altri 550 milioni alle uscite degli enti locali (con incidenza sul deficit) collegate al patto di stabilità interno attraverso la sospensione degli sconti agli enti locali virtuosi. E vendita di immobili dello Stato per 500 milioni alla Cassa depositi e prestiti. È questa la copertura scelta dal Governo, alla fine di una lunga giornata in cui si sono rincorse molte voci su nuovi balzelli fiscali con conseguenti tensioni nella maggioranza, per il decreto sulla manovra correttiva da 1,6 miliardi varato in serata dal Consiglio dei ministri per rientrare sotto il fatidico tetto del 3% del rapporto deficit Pil. Nel provvedimento approvato al termine di una riunione durata oltre tre ore non compare, dunque, alcun aumento degli acconti Ires e Irap di novembre dovuti dalle società. Niente aumento anche per le accise sulla benzina, che era previsto soltanto nelle prime bozze del decreto legge.

Il testo finale prevede anche la destinazione di 190 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione e di altri 20 milioni per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso la copertura è garantita da interventi sul Fondo rimpatri, sul Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso e dai versamenti Inps al bilancio dello Stato legati alle entrate derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati.

Congelato invece il rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e di 35 milioni della social card che a questo punto scatteranno, almeno secondo la nuova road map dell'Esecutivo, con un decreto parallelo alla legge di stabilità da varare il 15 ottobre. Sarebbero state poi congelate anche altre misure inserite nelle varie bozze del decreto: dagli indennizzi, per 5 milioni l'anno, alle imprese per danni causati dai "No Tav" fino al passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi dal Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Alla fine, il decreto è uscito dal Consiglio dei ministri in una versione più leggera di quella ipotizzata nei giorni scorsi. E soprattutto senza alcun nuovo balzello fiscale. L'ipotesi di un aumento degli acconti Ires e Irap sulle società ancora ieri mattina continuava ad essere gettonata. Un intervento sulle accise sulla benzina sembrava invece definitivamente tramontato già lunedì scorso anche se ancora ieri circolavano voci di un aumento dai 3 ai 6 centesimi. Ma il Pdl ha subito fatto muro. «Circolano varie indiscrezioni più o meno credibili, per lo più incredibili», ha affermato il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, prima ancora che il Consiglio dei ministri terminasse. Ma prima ancora era stato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, a cercare di sgomberare il campo dai dubbi escludendo categoricamente nuovi aumenti di tasse. E lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del Consiglio dei ministri ha definito le voci su coperture di tipo fiscale «frutto di informazioni non corrette».

L'obiettivo primario del titolare di via XX Settembre è stato comunque centrato: riportare subito l'asticella del rapporto deficit-Pil sotto quota 3 per cento. E con questo risultato Saccomanni vola ora verso due importanti appuntamenti internazionali: oggi sarà a Washington per la riunione al Fondo Monetario Internazionale e lunedì approderà a Lussemburgo per l'Ecofin.

Quanto alle misure adottate, il decreto prevede un meccanismo ad hoc per semplificare e accelerare le procedure di dismissione di una fetta di immobili dello Stato per 500 milioni, che non saranno conferiti alla Sgr in fase di decollo al Tesoro ma verranno acquistati direttamente dalla Cassa depositi e prestiti. Sul versante

dei tagli, l'operazione innescata dal decreto punta a realizzare una riduzione di spesa per complessivi 1,1 miliardi. Metà dovranno arrivare da una stretta sulle spese rimodulabili dei ministeri, a cominciare da quelle con "impegni" non completati, dalla quale saranno esclusi i dicasteri della Salute, dell'Istruzione e della Ricerca. Gli altri 550 milioni saranno recuperati con un intervento sul Patto di stabilità degli enti locali che dovrebbe riguardare in prima battuta i cosiddetti comuni virtuosi.

Su questo fronte le bozze del decreto succedutesi fino al pomeriggio prevedevano anche la destinazione di 120 milioni al fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare ai Comuni il gettito Imu. Sempre nelle ultime bozze compariva la riduzione di 100 milioni del limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal Patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della manovra

## **LE MISURE APPROVATE...**

### *TAGLI DI SPESA*

**Sono ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali: i risparmi saranno in totale di 1,1 miliardi**

### *IMMOBILI PUBBLICI*

**Assicurerà 500 milioni la cessione a Cdp di immobili di proprietà del Demanio**

### *IMMIGRAZIONE*

**Stanziati 190 milioni per le emergenze e 20 per l'accoglienza dei minori**

### **...E QUELLE SALTATE**

### *CIG IN DEROGA*

**Salta la tranche di rifinanziamento da 330 milioni per la Cig in deroga per il 2013**

### *SOCIAL CARD*

**Fuori dalla manovra il rifinanziamento della carta acquisti, la cosiddetta social card**

### *ACCONTI E ACCISE*

**Escluso l'aumento delle accise sulla benzina e quello degli acconti Ires e Irap** Il menù della manovra

**LE MISURE CHE RESTANO...** TAGLI DI SPESA Sacrifici ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali

Nella conferenza post Consiglio dei ministri il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha quantificato in 1,1 miliardi le risorse che arriveranno dai tagli di spesa. Più nel dettaglio per metà (550 milioni) si tratterà di riduzioni alle spese rimodulabili dei ministeri, fatta eccezione per alcuni settori (scuola, ricerca, salute). Altri 550 milioni arriveranno dalla sospensione dei parametri di virtuosità per gli enti locali 1,1 miliardi **IMMOBILI PUBBLICI** Trasferimento dei primi immobili alla Cdp

La terza gamba della manovra è costituita da una prima tranche di dismissioni. Per assicurare alla correzione dei conti i 500 milioni che mancano per arrivare agli 1,6 miliardi di impatto sull'indebitamento netto verrà collocato sul mercato un primo blocco di immobili di proprietà del Demanio. Che non andranno però direttamente alla Sgr del Tesoro ma verranno acquisiti da uno dei veicoli messi in campo dalla Cassa depositi e prestiti **GLI INTROITI 500 milioni FONDO IMMIGRAZIONE** Stanziati 190 milioni per fronteggiare l'emergenza

Per far fronte alle problematiche derivanti dal fenomeno dell'immigrazione viene istituito nello stato di previsione del ministero dell'Interno un Fondo con una dotazione di 190 milioni di euro per l'anno 2013. La cui ripartizione è rimandata a un decreto del Viminale, previo assenso del Mef. La stessa disposizione stabilisce la possibilità di utilizzare anche nell'esercizio successivo le somme che non sono state utilizzate nell'esercizio precedente **IL COSTO I RISPARMI 190 milioni MINORI STRANIERI** Arriva un altro finanziamento ad hoc da 20 milioni

Sempre in materia di immigrazione va segnalato un incremento del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, previsto dall'articolo 23, comma 11, del DI 95/2012. Portando così a 210 milioni il conto delle misure per fronteggiare l'emergenza immigrati. Risorse che dovrebbero arrivare per 90 milioni dal fondo rimpatri, per 70 milioni dagli introiti dell'Inps sulle regolarizzazioni e per 50 milioni dal fondo

per le vittime della mafia e dell'usura IL COSTO 20 milioni CIG IN DEROGA Salta il nuovo rifinanziamento della Cig in deroga

Nella bozza d'ingresso in Consiglio dei ministri del DI con la correzione dei conti era previsto anche un rifinanziamento della cassa integrazione guadagni. Più nel dettaglio per la Cig in deroga nel 2013 venivano stanziati 330 milioni. Tali somme sarebbero state ripartite tra le Regioni tenendo conto delle risorse già destinate loro in virtù della scorsa legge di stabilità attraverso la riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013

#### IL COSTO RINVIATO

330 milioni SOCIAL CARD Rinviiati i nuovi fondi per la carta acquisti

La stessa sorte della Cig in deroga è toccata alla social card. La bozza di ingresso destinava infatti 35 milioni al «Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti», al fine di garantire il riconoscimento per l'intero anno 2013, e in particolare per l'ultimo bimestre, dei benefici della carta acquisti «ordinaria» IL COSTO RINVIATO 35 milioni ACCONTI FISCALI Stop all'aumento degli acconti Ires e Irap

Nella bozza del decreto correttivo era contenuto anche un nuovo aumento degli acconti fiscali. In particolare sarebbe passato dal 101 al 103% la quota dell'acconto da versare su Ires e Irap per le società di capitali e per gli enti. Da tale misura era atteso un gettito atteso di 534,4 milioni ai fini Ires e a 28,4 milioni ai fini delle addizionali Ires, mentre per l'Irap era pari a 327,2 milioni, per un totale di 890 milioni. Ma questa misura è uscita dal DI L'AUMENTO SALTATO 103% ACCISE CARBURANTI Smentito l'aumento su benzina e gasolio

Nella bozza iniziale del decreto con la manovrina era previsto anche un maxi aumento immediato delle accise sui carburanti: dalla data di entrata in vigore della manovra la benzina sarebbe salita di 6,5 centesimi al litro. L'aumento dal 1° gennaio 2014 e fino al 31 gennaio 2015 sarebbe stato invece di 3,3 centesimi al litro. Già in mattinata però l'aumento era stato escluso dal Mef. In serata il ministro Saccomanni ha rincarato la dose parlando di « informazioni non corrette» 6,5 centesimi ...E QUELLE CHE ESCONO L'AUMENTO SALTATO

L'ANALISI

## Il tormentone dell'aumento per i versamenti di novembre

**PERICOLO SCAMPATO** Giusta la scelta di evitare nuovi rincari alle imprese: un impegno da mantenere anche per la copertura dell'Imu

Salvatore

Padula Dopo voci, indiscrezioni e testi in bozza che davano per possibile un nuovo aumento dal 101 al 103% degli acconti Ires e Irap per le società di capitali, il Governo ha opportunamente scelto di evitare l'ostacolo.

Pericolo definitivamente scansato oppure solo rinviato? La domanda è legittima. Per più di un motivo. Innanzi tutto, l'ipotesi di un ritocco all'insù degli anticipi di imposta dovuti dalle società sembra essere una delle idee più gettonate (ancor che non proprio così originali) in questa lunga fase di caccia disperata a nuove risorse. Si tratterebbe di un intervento che vale circa 900 milioni di euro e, non a caso, se ne era parlato (anzi era dato per certo) come misura destinata a coprire il costo del rinvio per altri tre mesi dell'aumento dell'aliquota Iva (circa un miliardo di euro). Le cose, sappiamo, sono andate in modo diverso: il decreto legge per rinviare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% non è mai stato approvato (dopo le dimissioni dei parlamentari del Pdl e la conseguente richiesta di verifica parlamentare fatta dal premier Letta) e il caro-acconti è rimasto quindi nel cassetto. Ieri però è rispuntato - evidentemente solo come ipotesi di lavoro - all'interno del decreto sulla correzione dei conti pubblici.

Per altro, non va scordato che una misura identica (poi però corretta durante l'iter parlamentare di conversione del provvedimento) era già stata prevista dal Governo Letta nel decreto legge che a giugno aveva "congelato" per tre mesi il "solito" rincaro dell'aliquota Iva.

Insomma, un rituale che tende minacciosamente a riproporsi e a ripetersi. Un rituale che, in qualche modo, la dice lunga su come nonostante le ripetute rassicurazioni e nonostante le promesse (anche e soprattutto quelle degli ultimi giorni), la questione fiscale - fatta di una pressione sul Pil superiore al 43% ma fatta anche, è bene non scordarlo, di un sistema instabile, incerto ed estremamente complesso - resti un nodo assolutamente centrale in un Paese come il nostro alla disperata ricerca di una via credibile per uscire da questa lunga e pesante crisi. Un nodo che, però, nessuno può pensare di sciogliere con il vecchio giochetto del "togliere una tassa aumentandone un'altra", come purtroppo molte volte è stato fatto, anche nel passato recente. Tanto più oggi, nel momento in cui il dibattito ruota intorno alle necessità di tagliare il prelievo. Non di aumentarlo, neppure con il "prestito forzoso" di 900 milioni di acconti a carico delle imprese.

Pericolo scampato, per ora, si diceva. E di questo va dato atto al Governo. Ma, guardando avanti, qualche dubbio rimane. Tra pochi giorni avremo la legge di stabilità per il 2014 che, come previsto, sarà inviata a Bruxelles e dovrà iniziare il suo lungo iter tra una Camera e l'altra per arrivare all'approvazione entro Natale.

Intanto, i problemi sui conti pubblici del 2013 non sono affatto risolti. A esempio, resta da rifinanziare la Cassa integrazione (la provvista era attesa nel decreto approvato ieri ma poi se ne è persa traccia, forse per mancanza di copertura). E, soprattutto, resta il macigno dei 2,4 miliardi di euro necessari per coprire l'abolizione della seconda rata Imu per la prima casa. Siccome i margini per una trattativa tra i partiti della maggioranza per una modulazione dell'esclusione sembrano davvero limitati, stiamo parlando di 2,4 miliardi da trovare da qui a poche settimane. Missione non semplice. Che, però, non può essere affrontata cercando le soluzioni più semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### RICERCA DI FONDI

103

L'ipotesi scartata

Nelle bozze del decreto legge in circolazione da giorni e fino all'apertura del Consiglio dei ministri si è formulata l'ipotesi di aumentare l'acconto Ires ed Irap delle società di capitali. A novembre si sarebbe dovuto versare il 103% dell'Ires e dell'Irap. La misura è stata accantonata, ma era già emersa come strada

praticabile per raccogliere risorse alla fine di settembre e a giugno, per rinviare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento

890 milioni

Il gettito sulla carta

L'aumento dell'acconto di novembre per le società di capitali potrebbe comportare una dote di 890 milioni

Le vie della ripresa LA MANOVRA CORRETTIVA

## Fuori dai tagli ricerca, scuola e sanità

I risparmi ripartiti in parti eguali tra dicasteri e trasferimenti agli enti locali BOCCATA D'OSSIGENO Potranno ridurre Irpef e Irap le Regioni sottoposte a piano di rientro che hanno dato prova di comportamenti virtuosi  
Dino Pesole

ROMA

Circa 1,1 miliardi di tagli "semilineari" ai ministeri e agli enti locali, con l'esclusione di ricerca, istruzione e sanità, cui si aggiungono 500 milioni attesi dalla dismissione di immobili pubblici che transitano dal Demanio alla Cassa depositi e prestiti. Al termine del Consiglio dei ministri che ha varato la mini-correzione da 1,6 miliardi del deficit per l'anno in corso, è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a fornire il dettaglio delle coperture individuate dal Governo. Nessun aumento immediato delle accise sulla benzina per 6,5 centesimi al litro, come prevedeva la bozza preliminare del provvedimento. Nessun altro incremento dell'imposizione fiscale, mentre si era ipotizzato anche l'aumento dell'imposta di registro oltre a quello degli acconti Ires e Irap.

Nello specifico i tagli alle «spese rimodulabili» dei ministeri ammontano a 550 milioni, mentre per il resto si interviene sui trasferimenti diretti agli enti locali.

Non è stato facile individuare la copertura più idonea, e di certo i tagli a ministeri ed enti locali paiono non indifferenti, soprattutto perchè cadono nella parte finale dell'anno, e vanno ad aggiungersi ai 975 milioni già individuati sottoforma di uno degli addendi della copertura per l'abolizione della rata Imu di settembre.

Quanto agli incassi attesi dalla dismissione di immobili pubblici, si potrebbe aprire sull'argomento un confronto con Bruxelles, poiché si tratta di introiti la cui destinazione è la riduzione del fondo di ammortamento del debito pubblico. La lettura approfondita del decreto potrà consentire di chiarire la questione, considerato che l'operazione vede il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti, il cui raggio di azione fuoriesce formalmente dal perimetro delle pubbliche amministrazioni e dunque non transita per il deficit.

Nella bozza d'ingresso del provvedimento compare altresì una potenziale boccata d'ossigeno per le regioni commissariate o sotto piano di rientro dai maxi debiti sanitari, dove sono scattate le maxi aliquote Irpef e Irap. Se nell'ultimo triennio, in applicazione dei piani concordati col Governo, avranno ottenuto un deficit inferiore a quello del gettito fiscale extra incassato, potranno ridurre le aliquote oppure destinarne una parte a finalità extra sanitarie. Il jolly previsto dal Governo nel decreto, per la verità, non sembra poter avere nell'immediato molte regioni beneficiarie. Forse soltanto la Sicilia, come sembra di capire dalla postilla a corredo della relazione tecnica all'articolo del decreto. Con questa potenziale ciambella di salvataggio si modifica la Finanziaria 2010, che prescriveva l'obbligo di mantenere in vita le maggiorazioni fiscali locali per l'intera durata del piano di rientro dal deficit e di ristrutturazione del servizio sanitario regionale sotto indagine.

Resta ancora da definire la copertura per i 330 milioni che occorrono per finanziare l'ulteriore stanziamento per la cassa integrazione in deroga. Lo slittamento disposto ieri sera dal Consiglio dei ministri si deve all'ulteriore copertura da individuare. Stando a quanto ha annunciato lo stesso Saccomanni, sarà la prossima riunione di Governo, in programma per martedì 15 ottobre, a prevedere la copertura. È l'appuntamento con l'approvazione della legge di stabilità vero banco di prova per il governo. Vi sarà indicata la prima tranche di riduzione del cuneo fiscale, anche se ancora non è stata indicata una cifra (si ragiona su un range di 4/5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cdp La Cassa depositi e prestiti (Cdp) è una società per azioni a controllo pubblico: lo Stato detiene il 70% del capitale, il restante 30% è posseduto da un gruppo di Fondazioni di origine bancaria. Cdp gestisce una parte importante del risparmio degli italiani, il risparmio postale, che convoglia in favore della crescita del Paese, finanziando i principali settori di interesse strategico

Le coperture della manovrina

**550 milioni**

### **TAGLI DI SPESA**

**550 milioni**

Giro di vite sui ministeri

Una sforbiciata da 550 milioni. Tanto valgono i tagli semi-lineari alle spese rimodulabili dei ministeri previsti dalla manovrina con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca, annunciati ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni. Copriranno circa un terzo delle risorse necessarie (1,6 miliardi) per riportare il rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3%. «Le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello Stato sono accantonate e rese indisponibili per ciascun Ministero»

**500 milioni**

### **PATTO DI STABILITÀ**

Penalizzati i Comuni «virtuosi»

Sospeso per il 2013 il meccanismo "premiare" che prevedeva per gli enti locali virtuosi l'attribuzione di un obiettivo in termini di patto di stabilità interno pari a zero. Di conseguenza, tale meccanismo comportava l'aumento delle percentuali, nella misura massima di un punto, che gli enti locali "non virtuosi" applicano alla spesa corrente media registrata negli anni 2007-2009, per individuare i propri obiettivi. La sospensione della «virtuosità» dovrebbe portare ora a risparmi per 550 milioni, in termini di indebitamento netto e fabbisogno

### **DISMISSIONI**

In campo la Cdp

Una parte della copertura della manovrina (500 milioni) arriva dalla vendita di immobili pubblici da parte del Demanio. Che non vengono dati direttamente alla nuova Sgr del Tesoro bensì vengono acquistati dalla Cassa depositi e prestiti. Quanto agli incassi attesi, si potrebbe aprire sull'argomento un confronto con Bruxelles, poiché si tratta di introiti la cui destinazione è la riduzione del fondo di ammortamento del debito pubblico. Il raggio di azione della Cdp fuoriesce infatti dal perimetro delle Pa e dunque non transita per il deficit

Le vie della ripresa DOPO LA MANOVRA CORRETTIVA

## «Ora taglio forte del cuneo»

Saccomanni soddisfatto: vado a Washington con i conti a posto CIG IN DEROGA «La misura per il momento non c'è ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o con un provvedimento collegato»  
Davide Colombo

ROMA

Nessun aumento di imposte o accise e l'assicurazione che l'obiettivo di reperire risorse certe per mantenere il deficit/Pil sotto la soglia del 3% è stato raggiunto. Al termine di un consiglio dei ministri «bombardato dalle tante notizie sbagliate che sono circolate sul decreto in esame» è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha chiarito i termini delle decisioni adottate. Tagli semi-lineari su spese rimodulabili di alcuni ministeri e tagli su alcuni trasferimenti agli enti locali per un totale di 1,1 miliardi. Cui si aggiunge la vendita di immobili di proprietà del Demanio alla Cassa depositi e prestiti (o una società veicolo) per un altro mezzo miliardo. Niente risorse aggiuntive, invece, per rifinanziare la cassa integrazione in deroga. «La misura per il momento non c'è - ha detto il ministro - ma la discuteremo e faremo le scelte con la legge di stabilità o in un provvedimento parallelo a essa collegato».

L'unica altra misura finanziaria adottata, del valore di 210 milioni di euro stanziati per affrontare l'emergenza immigrati, è stata garantita con una rimodulazione di fondi già disponibili nel bilancio del Viminale. Nessuna discussione, invece, sul caso Alitalia.

Fabrizio Saccomanni s'è detto soddisfatto dell'esito della riunione: «Domani (oggi per chi legge, ndr) partirò per Washington per l'assemblea del Fondo monetario internazionale - ha affermato in apertura della conferenza stampa tenuta a Palazzo Chigi - e mi faceva piacere annunciare che il governo ha ricevuto una nuova fiducia ed è in grado di gestire le sfide di politica economica e che abbiamo preso misure per riportare il saldo dell'indebitamento netto nella soglia del 3%, che è un punto qualificante».

Il ministro, che era affiancato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi, ha poi confermato che è stato effettuato anche un primo esame informale delle tante misure che confluiranno nella legge di Stabilità 2014, il cui varo è previsto per martedì venturo, al suo ritorno da Lussemburgo, dove lunedì parteciperà alle riunioni in agenda dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Al centro ci sarà il taglio del costo del lavoro, con un intervento sul cuneo fiscale e contributivo «che confermo sarà significativo ma che non posso ancora quantificare».

La legge di stabilità seguirà il solco tracciato con la Nota di aggiornamento del Def, che ieri ha incassato il via libera del Senato. E sarà modulata seguendo le raccomandazioni dell'Unione europea. Il ministro, in particolare, ha parlato di un «impegno chiaro» per garantire un maggior controllo sulla spesa corrente, accompagnato da un maggior margine d'azione per la spesa destinata agli investimenti. L'altro obiettivo che verrà perseguito è quello di ridurre il più possibile la pressione fiscale.

Insomma il consiglio dei ministri di ieri sera ha confermato l'immagine, ha detto Saccomanni, di «un Governo nella pienezza dei suoi poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica per un periodo di tempo congruo». Sfide necessarie per assicurare ai mercati internazionali la sostenibilità della finanza pubblica italiana e, in particolare, del rifinanziamento del suo debito pubblico. Un'affermazione accompagnata da qualche «elemento di rimpianto» ha infine osservato il ministro, quando ha fatto riferimento all'andamento dello spread BTP-Bund delle ultime settimane. «C'è stato un certo grado di volatilità sui mercati - ha osservato Saccomanni - ma poi quello che riteniamo un indicatore importante, lo spread appunto, si è abbassato a livelli più congrui rispetto al momento acuto e se non ci fosse stata l'instabilità politica si sarebbe già avvicinato a livelli più alla nostra portata già a fine 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONSIGLIO DEI MINISTRI**

### Le misure finanziarie prese

Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha varato un decreto finalizzato al contenimento dell'indebitamento netto entro la soglia del 3% del Pil per l'anno in corso. Due le misure adottate. La prima prevede un taglio semilineare di spese rimodulabili di alcuni ministeri e di alcuni trasferimenti ad enti locali per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro. La seconda, del valore di 500 milioni, prevede invece la vendita alla Cassa depositi e prestiti di immobili di proprietà del Demanio. La terza misura adottata, della portata di 210 milioni di euro, prevede l'utilizzo di fondi già disponibili nel bilancio del ministero dell'Interno per affrontare l'emergenza immigrati

### Le misure rinviate

Non è stato invece varato l'ulteriore rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per l'anno in corso (era circolata l'ipotesi di una misura per 330 milioni), misura che verrà invece adottata con la legge di Stabilità o in un suo collegato. Nessun esame anche per il caso Alitalia

Foto: Correzione fatta. Fabrizio Saccomanni (a destra) con Filippo Patroni Griffi

Le vie della ripresa I NODI PER LE IMPRESE

## «Sistema Italia da disincrostate»

Squinzi: 10 miliardi necessari per riallineare il costo del lavoro all'Europa  
Nicoletta Picchio

ROMA

Trovare le risorse, nelle pieghe di bilancio. Dieci miliardi per ridurre il cuneo fiscale. «È assolutamente necessario per riallineare il costo del lavoro del Paese alla media europea da cui ci siamo decisamente allontanati». Ospite in Tv ad Uno Mattina, ieri Giorgio Squinzi ha raccontato i contenuti dell'incontro che ha avuto a tu per tu con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, martedì pomeriggio.

Un colloquio di circa un'ora dove il presidente di Confindustria ha fatto presente a Letta la necessità di ritrovare la crescita. «La mia interlocuzione con chi ci governa, dal presidente della Repubblica al presidente del Consiglio e con i ministri, è assolutamente di colloquio e l'impressione è che ci capiamo in un modo molto buono» ha risposto Squinzi alla domanda se da parte della politica ci fosse la comprensione dei problemi che vivono le imprese e l'Italia. Se non ci sono risultati è perché «il sistema del nostro Paese, soprattutto dal punto di vista politico è ingrippato, serve un po' di lubrificante. Bisogna mettere mano ai problemi veri, servirebbe un olio un po' aggressivo per disincrostate una serie di meccanismi e di freni che si sono accumulati».

Non basta agganciarsi alla ripresa internazionale per avere una crescita adeguata: «Sarebbe sempre da prefisso telefonico. Dobbiamo essere capaci di modificare uno status quo nel quale ci siamo adagiati negli ultimi 20 anni che non ci porterà da nessuna parte», ha insistito Squinzi. Per dare una risposta alla disoccupazione, specie quella giovanile, occorre una crescita di almeno il 2%, «solo così si potrà creare occupazione». L'Italia purtroppo negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo di un punto inferiore rispetto alla media europea, una situazione aggravata dalla crisi, che dal 2007 ad oggi ha fatto perdere all'Italia 9 punti di Pil, il 25% dei valori della produzione e il 15% di capacità produttiva, «un bollettino di guerra».

Per questo è necessario recuperare competitività e intervenire su uno dei fattori prioritari, come il cuneo fiscale che in Italia è al 52,9%, il più alto tra i Paesi sviluppati, ha spiegato Squinzi, ad eccezione del Belgio. «In Italia sale in particolare per una serie di oneri aggiuntivi come l'Irap, una tassa iniqua sul lavoro, il Tfr e l'assicurazione Inail». L'Italia, comunque, ha tutte le capacità per reagire: «Dateci un Paese normale e vi faremo vedere ciò che sappiamo fare, non possiamo aver perso le energie che hanno portato l'Italia nel Dopoguerra da Paese agricolo di seconda fascia qual era a diventare il quinto Paese esportatore nel mondo, settima-ottava potenza industriale».

Costo del lavoro, ma anche burocrazia: «Serve la semplificazione, disboschiamo l'Italia dalle complicazioni». E poi stabilità politica. Alla domanda se la squadra Letta-Alfano possa reggere, la risposta del presidente di Confindustria è stata: «Penso di sì, noi ci crediamo. L'instabilità causerebbe danni drammatici», ed ha ricordato che secondo le analisi fatte dal Centro studi di Confindustria nei giorni precedenti al voto di fiducia la crisi sarebbe costata un punto di Pil. «Il fatto di aver trovato una composizione, e io mi auguro la capacità e la forza di andare avanti con una stabilità che dobbiamo assolutamente cercare, mi conforta».

Squinzi, ricordando l'audizione al Senato dell'altro ieri nella Commissione Politiche Ue, è tornato anche sulla questione dei fondi strutturali europei e sulla difficoltà dell'Italia di utilizzare queste risorse. Per il programma 2007-2013 restano da spendere ancora 28 miliardi, di cui 21 al Sud. Ci sono, ha detto, 650mila progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che non consentono di spenderli. «È un paradosso», ha detto Squinzi. A questi si aggiungono i circa 60 miliardi tra quota nazionale e fondi Ue del programma 2014-2020. Andrebbero utilizzati per consentire al paese di recuperare competitività, destinandoli alle infrastrutture, ma anche al credito e al cuneo fiscale al fine di facilitare nuove assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE DIFFICOLTÀ**

Bollettino di guerra

L'Italia negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo di un punto inferiore rispetto alla media europea, una situazione aggravata dalla crisi, che dal 2007 ad oggi ha fatto perdere all'Italia 9 punti di Pil, il 25% dei valori della produzione e il 15% di capacità produttiva

Fondi Ue a ostacoli

Per il programma 2007-2013 restano da spendere ancora 28 miliardi, di cui 21 al Sud. E ci sono 650mila progetti presentati che non riescono ad andare avanti a causa delle complicazioni burocratiche che non consentono di spenderli

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi è presidente di Confindustria

## INTERVENTO

**Dalla delega fiscale risposte ai problemi dei contribuenti**

**IL RISCHIO** La speranza è che, dopo l'ok alla Camera, la norma non resti impantanata nelle contingenze politiche

di Maurizio Leo La Camera dei Deputati ha approvato il testo della legge delega per la riforma fiscale. Viene da dire «finalmente», visto che, dopo tanto parlare, si comincia a intravedere l'avvio di una credibile prospettiva di cambiamento dell'ordinamento tributario.

Anche da una prima analisi, viene naturale pensare che quello approvato dalla Camera è un intervento di manutenzione, sebbene straordinaria e necessaria, del nostro sistema impositivo, perché nessuna riduzione o "redistribuzione" del prelievo è alle porte e nessuno spostamento della tassazione dalle "persone alle cose" si sta profilando. Il giudizio complessivo sulla legge, però, non può che essere positivo, visto che nel testo sono presenti attese innovazioni che certamente incideranno favorevolmente su professionisti e imprese.

Un primo atteso intervento è quello che riguarda la tanto agognata codificazione del cosiddetto abuso del diritto. A seguito delle note sentenze della Cassazione, che hanno introdotto nel nostro ordinamento tale istituto, è innegabile che una enorme incertezza si è generata negli operatori i quali, sempre più spesso, non hanno chiaro ciò che è consentito e ciò che non lo è. L'intervento normativo contenuto nella delega appare, sotto diversi profili, provvidenziale. Ad esempio, finalmente si fa chiarezza su un profilo assolutamente decisivo: i modi e le procedure per contestare legittimamente l'istituto.

Un ulteriore e positivo intervento normativo è quello che ha riguardato il cosiddetto raddoppio dei termini per l'accertamento tributario di cui all'art. 43 del DPR 600/73. Anche tale istituto ha conosciuto un'evoluzione in senso eccessivamente espansivo negli ultimi tempi. Infatti, l'apertura della Corte costituzionale (sentenza 247/2011), secondo cui la notizia criminis utile a riaprire i termini può essere trasmessa anche dopo la scadenza ordinaria, ha comportato un sostanziale e troppo spesso ingiustificato automatismo nell'applicazione del raddoppio dei termini. Ciò soprattutto per quei contribuenti che, viste le dimensioni, sono continuamente esposti al rischio di superare le "soglie di punibilità penale". È quindi da guardare con favore la precisazione, contenuta nella delega, secondo cui il raddoppio è possibile, ma «soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia (...) effettuato entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza». Resta aperto, però, il tema che tale precisazione non vale per il passato e che, quindi, si giunge nei fatti a creare improprie distinzioni tra contribuenti che hanno realizzato condotte analoghe o uguali. Infatti, potrebbe accadere che, a seconda di quando si è attivata l'attività di controllo, varieranno i periodi d'imposta accertabili: 8 anni se l'attività di verifica inizia ante-riforma, 4 anni se inizia post-riforma.

Insomma, il giudizio complessivo sulla delega fiscale appena approvata la Camera è senz'altro positivo perché, finalmente, si danno risposte credibili a problemi reali dei contribuenti. C'è da sperare, però, che il provvedimento non rimanga ancora una volta "impantanato" nelle contingenze della politica. Solo attraverso riforme complessive di questo tipo, infatti, si contribuisce a creare le condizioni per un decisivo rilancio della competitività del Paese e per una duratura riappacificazione tra i contribuenti e lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI OMESSE

**Per i crediti Iva sanzioni senza rimborsi**

Salvina Morina Tonino Morina

*u pagina 29*

Uffici in confusione sulle sanzioni da applicare a seguito del riconoscimento dei crediti da dichiarazioni omesse. Le sanzioni sono calcolate in maniera diverso con il rischio concreto, per il contribuente che paga di più, di non ottenere poi il rimborso delle somme eccedenti.

Al riguardo, le Entrate, nella circolare 21/E del 25 giugno 2013, hanno precisato che, a seguito del riconoscimento del credito, il contribuente deve comunque «gli interessi e la sanzione contestata ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 471 del 1997, sulla parte di credito effettivamente utilizzata». Ma, al momento, sono tre le modalità di applicazione della sanzione (del 30%, riducibile al 10% se pagata entro 30 giorni) sulla comunicazione dell'ufficio:

- alcuni uffici applicano la sanzione solo sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione "omessa";
- altri uffici applicano la sanzione sia sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione "omessa", sia sugli altri importi usati in compensazione fino al giorno in cui l'ufficio riconosce l'esistenza del credito. In pratica, la sanzione viene chiesta sull'intero credito usato anche negli anni successivi perché riportato come eccedenza nelle dichiarazioni regolarmente presentate;
- altri uffici ancora applicano la sanzione sull'intero credito della dichiarazione omessa, anche se il credito non è stato mai usato.

Ad esempio, ad un contribuente che ha "omesso" la dichiarazione Iva 2009, relativa al 2008, con un credito di 146.313,00 euro, l'ufficio, dopo averlo riconosciuto interamente spettante, chiede le sanzioni del 10% sull'importo usato fino al giorno del riconoscimento del credito, cioè su 45.154,66 euro, di cui 1.330 relativi al credito da dichiarazione omessa e 43.824,66 relativi a dichiarazioni regolarmente presentate in anni successivi. Al contribuente, l'ufficio chiede sanzioni per 4.515 euro (il 10% di 45.154,66, con arrotondamento all'unità di euro), da pagare entro 30 giorni dalla comunicazione. Dopo i 30 giorni, le sanzioni sono dovute nella misura piena del 30%, per 13.546,50 euro (30% di 45.154,66). Il contribuente, per ottenere la convalida del credito di 146.313, ha quindi pagato 4.515 euro. Si noti che, probabilmente per dimenticanza, l'ufficio non ha chiesto gli interessi.

In tema di sanzioni si ricorda che, come detto, se il contribuente paga quanto chiesto è difficile che poi possa ottenere il rimborso delle somme pagate in più, anche se scaturenti da errore d'interpretazione dell'ufficio. Sul punto si applica, infatti, l'articolo 3, comma 2, del Dlgs 472/97, che ha per titolo "principio di legalità", il quale dispone che se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato.

Al riguardo, sono perciò urgenti i chiarimenti dell'Agenzia, che, per evitare disparità di trattamento, deve indicare qual sia la corretta applicazione delle sanzioni. Per scongiurare ulteriore confusione potrebbe essere utile un ritorno al passato, cioè alla circolare 222/E del 30 novembre 2000, alla risoluzione 74/E del 19 aprile 2007 o alla circolare 54/E del 2002, con il riconoscimento in autotutela del credito, se effettivamente spettante. D'altra parte, si tratta di applicare la norma di legge, che esiste dal 1° aprile 1998, ed è contenuta, per l'Iva, nell'articolo 5 del Dlgs 471/97, il quale dispone che nel caso di omessa presentazione della dichiarazione annuale dell'Iva, se non sono dovute imposte, si applica la sanzione di 258 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

**La sanzione applicata se si paga entro 30 giorni****Le anticipazioni sul Sole 24 Ore Allarme rimborsi**

Il riconoscimento dei crediti risultanti da dichiarazioni omesse, se spettante a seguito della dimostrazione contabile del contribuente, sta generando confusione tra gli uffici che applicano le sanzioni in modo difforme (si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 ottobre)

#### Sanzione a tre vie

Al momento sono tre le modalità di applicazione della sanzione del 30%, (riducibile al 10% se pagata entro 30 giorni) che vengono applicate dagli uffici delle Entrate. Alcuni quantificano la sanzione soltanto sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione omessa; altri applicano la sanzione sia sull'importo usato in compensazione, di cui alla dichiarazione omessa, sia sugli altri importi usati in compensazione fino al giorno in cui l'ufficio riconosce l'esistenza del credito; altri ancora applicano la sanzione sull'intero credito della dichiarazione omessa, anche se il credito non è stato mai utilizzato

#### Il chiarimento atteso

Sul punto si fa pressante la necessità di un chiarimento da parte dell'Agenzia, anche alla luce del fatto che, in base all'articolo 3, comma 2 del Dlgs 472/97, se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo, il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato

Adempimenti. Anche imprese individuali e società di persone non in «ordinaria» devono comunicare entro il 12 dicembre gli «aiuti» dei familiari

## L'estratto conto prova il finanziamento

I dati sugli importi superiori ai 3.600 euro dovranno essere recuperati fuori dalla contabilità CONTABILITÀ SEMPLIFICATA. Senza registrazione dei versamenti cresce il rischio della presunzione di fruttuosità

PAGINA A CURA DI

Luca De Stefani

Anche le imprese individuali e le società di persone, non in contabilità ordinaria, devono comunicare entro il 12 dicembre 2013 tutti i "finanziamenti" o le "capitalizzazioni" concessi dai familiari dell'imprenditore (non dal titolare stesso) alla ditta individuale o dai soci alla società per importi superiori ai 3.600 euro. Questi dati dovranno essere recuperati extra-contabilmente dalle copie degli estratti conto o dalle quietanze delle fatture aziendali pagate con denaro personale.

Le società in contabilità semplificata, poi, rischiamo maggiormente di essere interessate dalla presunzione di fruttuosità degli interessi sui finanziamenti ricevuti, in quanto a differenza di chi è in contabilità ordinaria non gestiscono un conto denominato "finanziamento soci infruttiferi", dove poter registrare i versamenti a titolo di mutuo.

Non sono obbligati ad inviare la comunicazione i soci o i familiari dell'imprenditore, che effettuano i versamenti, ma l'obbligo ricade sull'impresa, indipendentemente dalla forma giuridica con cui svolge l'attività imprenditoriale: imprese individuali (anche familiari o coniugali), società, cooperative, trust, enti non commerciali (se con attività d'impresa, anche non prevalente). Sono esclusi dalla comunicazione i professionisti, le associazioni professionali o le società tra professionisti.

Il provvedimento delle Entrate 2 agosto 2013 obbliga alla comunicazione tutti i soggetti che esercitano attività di impresa, sia in forma individuale che collettiva, senza nessuna esclusione per chi non è in contabilità ordinaria, cioè per chi non registra i movimenti finanziari dell'attività economica. Si tratta degli imprenditori individuali nel regime dei minimi, dei residuali o delle nuove iniziative ovvero delle ditte individuali o delle società di persone in contabilità semplificata. Non sono esonerate dalla nuova comunicazione neanche le associazioni che hanno optato per il regime della legge 398/1991. In tutti questi casi, la contabilità obbligatoria non ha alcuna informazione circa la movimentazione finanziaria dell'impresa, quindi, si dovrà analizzare tutto il denaro (anche in contanti) entrato in azienda dai soci persone fisiche o dai familiari del titolare. Non è ancora chiaro se vadano monitorate anche le restituzioni degli apporti. Non vanno inviati i versamenti che il titolare ha fatto alla ditta individuale, ma solo quelli dei suoi familiari.

Quindi, si dovranno raccogliere ora tutti gli estratti conti del 2012, selezionando i versamenti (e forse anche i prelievi) effettuati a titolo di "finanziamenti" o di "capitalizzazioni". Per le ditte individuali, che non sono obbligate ad avere un conto corrente solo business, dovranno essere analizzati anche i conti personali del titolare, per selezionare gli eventuali versamenti da parte dei suoi familiari. I soci delle società e i familiari dei titolari delle ditte individuali, non in ordinaria, dovranno ricordarsi, poi, se quando hanno effettuato pagamenti di debiti aziendali in contanti, hanno utilizzato denaro non dell'impresa, ma personale. Anche questi pagamenti, infatti, possono essere considerati finanziamenti o capitalizzazioni e vanno comunicati.

In generale, tutte le somme versate alle società commerciali dai loro soci si considerano date a mutuo, a meno che dai loro bilanci o rendiconti non risulti che il versamento sia stato fatto ad altro titolo, come ad esempio in conto capitale o a copertura delle perdite (articolo 46, comma 1, Tuir). Se la misura degli interessi non è determinata per iscritto, poi, «gli interessi si computano al saggio legale» (articolo 45, comma 2, Tuir), che dal primo gennaio 2012 è pari al 2,5 per cento. Infine, se le scadenze dell'incasso degli interessi non sono stabilite per iscritto, «si presumono percepiti nell'ammontare maturato nel periodo d'imposta» (articolo 45, comma 2, Tuir). Quindi, nei casi in cui non vi sia alcuna giustificazione del versamento fatto alla società, questo si presume dato a mutuo fruttifero e i relativi interessi si considerano percepiti dal socio annualmente,

con l'obbligo di assoggettarli a ritenuta d'acconto del 20% (se pagati ai soci persone fisiche, non imprenditori) e di tassarli ad Irpef in Unico PF. Per vincere la presunzione di fruttuosità è consigliabile far risultare che il prestito è infruttifero da un documento avente data certa anteriore o contestuale al versamento dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola per la comunicazione alle Entrate

## **LA COMUNICAZIONE**

Nel limite di 3.600 euro

Entro il 12 dicembre 2013 chi esercita attività di impresa deve comunicare alle Entrate i dati delle persone fisiche, soci o familiari dell'imprenditore,

che hanno concesso all'impresa nel 2012 finanziamenti o capitalizzazioni per un importo complessivo, per ciascuna tipologia di apporto, pari

o superiore a 3.600 euro

## **CHI DEVE FARLA**

L'obbligo dell'impresa

Non sono obbligati i soci

o i familiari dell'imprenditore che effettuano i versamenti, ma l'impresa stessa, indipendentemente dalla forma giuridica

con cui svolge l'attività imprenditoriale o dal regime contabile adottato. Sono esclusi dalla comunicazione i professionisti

## **IL TRATTAMENTO**

Il versamento come il mutuo

Tutte le somme versate si considerano date a mutuo,

a meno che da bilanci

o rendiconti risulti che

il versamento è stato fatto

ad altro titolo. Se la misura

degli interessi non è determinata per iscritto, questi si computano al saggio legale (dal 1° gennaio 2012 pari al 2,5%)

## **I FINANZIATORI**

Fuori il finanziamento diretto

Non vanno comunicati alle Entrate i versamenti effettuati dal titolare della ditta individuale (anche familiare o coniugale), che ha finanziato direttamente la propria impresa. Per le ditte individuali (anche familiari o coniugali), quindi, vanno comunicati solo gli apporti dei «familiari dell'imprenditore»

## **SOLO PERSONE FISICHE**

Tra limiti e divieti

Non vanno comunicati i versamenti effettuati dal socio non persona fisica ovvero

dal familiare del socio di una società. In quest'ultimo caso, la capitalizzazione da parte

del parente del socio all'ente non sarebbe consentita civilisticamente, in quanto

non è socio, mentre il finanziamento sarebbe vietato

## **IL TIPO DI RAPPORTO**

I dati da comunicare

I finanziamenti da comunicare sono quelli effettuati a titolo

di capitale di credito, mentre per capitalizzazioni dovrebbero intendersi

i versamenti a titolo

di dotazioni patrimoniali, come quelli in c/capitale (o

a fondo perduto), in conto aumento di capitale (o in conto futuro aumento di capitale)

**PATRIMONIO NETTO**

## Rinunce dei finanziamenti

Non dovrebbero essere comunicati i dati relativi alle rinunce dei finanziamenti soci con il conseguente incremento delle riserve di capitale del patrimonio netto (o con la copertura di perdite), altrimenti si avrebbe una duplicazione dell'informazione (già inviata al momento del versamento del finanziamento)

**DATI GIÀ DICHIARATI**

## Niente invii inutili

Non vanno inviati i «dati relativi agli apporti, già in possesso dell'amministrazione finanziaria», come l'aumento di capitale a pagamento, il cui verbale dell'assemblea straordinaria viene registrato dal notaio. Dovrebbero essere inviati, invece, i dati relativi ai "centesimi" del capitale sociale non ancora versati

**PRESTITI OBBLIGAZIONARI**

## I dati dei soci

Considerando che le delibere di emissione di prestiti obbligazionari (convertibili o meno), seppur redatte da un notaio, non sono soggette a registrazione, dovrà essere chiarito se devono essere comunicati i dati degli eventuali soci (persone fisiche), che hanno sottoscritto l'obbligazione

**ALTRI FINANZIAMENTI**

## Nella rete

Altre forme di versamento da comunicare, se concesse dai soci, potrebbero essere gli strumenti finanziari partecipativi, gli strumenti quasi obbligazionari, il finanziamento di uno specifico affare, le associazioni in partecipazione in conto capitale o la raccolta di capitali di rischio da parte delle start-up innovative

Beni mobili. Non serve compilare anche la comunicazione black list

## Per gli acquisti da San Marino basta una sola dichiarazione

SERVIZI SOTTO TIRO Per le prestazioni di servizio resta l'obbligo stabilito per i Paesi a fiscalità privilegiata Ma. Ma. B. Sa.

Rischiano di moltiplicarsi gli adempimenti comunicativi legati ai commerci con San Marino. Il provvedimento del 2 agosto 2013 in materia di spesometro, nell'ottica di introdurre modelli di comunicazione uniformi al fine di facilitare gli adempimenti a carico dei contribuenti, ha approvato un modello specifico per la comunicazione degli acquisti di beni effettuati da San Marino.

In proposito, si rammenta che in base all'articolo 16 del Dm 24 dicembre 1993, su tali operazioni l'Iva può essere assolta dal cessionario soggetto passivo nazionale in reverse charge mediante l'integrazione della fattura emessa dall'operatore sammarinese. La fattura va poi sottoposta a doppia registrazione sia nel registro delle fatture emesse che degli acquisti e l'operazione va comunicata dall'acquirente all'agenzia delle Entrate indicando il numero progressivo annuale di detti registri.

Il modello introdotto dal provvedimento del 2 agosto serve proprio ad adempiere a tale obbligo comunicativo. In base alla previsione del paragrafo 1.5 del provvedimento in parola, il modello va trasmesso necessariamente in modalità analitica (quindi operazione per operazione, con esclusione della forma aggregata) a partire dagli acquisti effettuati dal 1° ottobre 2013, provvedendo all'invio telematico (Entratel o Fisconline) entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello di annotazione dell'operazione.

Se l'implementazione tecnica del sistema non sembra presentare aspetti critici, problemi non indifferenti - sui quali sarebbe necessaria una pronuncia dell'Amministrazione - si evidenziano in merito al coordinamento di tale adempimento con lo spesometro e gli elenchi black list, considerato che San Marino rientra fra i "paradisi fiscali". Visto che tutte le comunicazioni previste dal provvedimento del 2 agosto utilizzano una modulistica uniforme (allegata al provvedimento in questione), sarebbe inutile moltiplicare gli oneri a carico dei contribuenti provvedendo, invece, ad acquisire l'informativa rilevante da un solo modello. Pertanto, sembrerebbe logico ritenere che il monitoraggio degli acquisti da San Marino per mezzo della nuova specifica comunicazione dovrebbe legittimare l'esclusione dei medesimi dalla comunicazione black list, fermo restando il monitoraggio delle altre operazioni (cessioni di beni e prestazioni di servizio).

Allo stesso modo, sempre per finalità di semplificazione, tali acquisti di beni non dovrebbero neppure essere inclusi nello spesometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. La detrazione sale anche se si tratta di lavori edili

## Ristrutturazione al 65% se c'è risparmio energetico

Silvo Rezzonico Maria Chiara Voci

Quando una ristrutturazione mette in gioco più interventi, è necessario prevedere preventivi e consuntivi separati, da parte dell'impresa, per una stessa riqualificazione e decidere poi a posteriori su cosa chiedere la detrazione del 50% e su cosa quella del 65%? Questa suddivisione, qualora possibile, può essere operata anche sulle spese che riguardano la "direzione lavori"?

È questo uno dei tanti quesiti che sono arrivati, in questi ultimi giorni, al Forum online dedicato al «Bonus lavori in casa» ([www.ilsole24ore.com/bonuslavori](http://www.ilsole24ore.com/bonuslavori)); qui sotto ne pubblichiamo una scelta. Se in uno stesso stabile (già esistente) vengono effettuati più interventi di recupero e tutti concorrono al raggiungimento di un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale, inferiore rispetto ai valori definiti nel Dm dello Sviluppo economico dell'11 marzo 2008, allegato A, allora è superfluo distinguere fra lavori edili e per la riqualificazione energetica. L'intero complesso dei lavori può infatti rientrare nella tipologia prevista dal ecobonus al 65% per la riqualificazione energetica globale di edifici esistenti. Con un valore massimo di detrazione di 100mila euro e un importo limite nel valore delle opere che dal 6 giugno 2013 è di 153.846,15 euro. In questa categoria, infatti, lo Stato non ha definito nel dettaglio quali siano le opere o impianti che occorre realizzare per raggiungere le prestazioni energetiche richieste. Ne risulta che tutte possono concorrere, purché riescano a determinare come conseguenza l'abbattimento del fabbisogno annuo di energia primaria.

Laddove comunque il titolare del recupero decida di utilizzare entrambe le detrazioni per porzioni diverse di lavori, è bene sottolineare che una medesima spesa non può godere di entrambe le agevolazioni. Ma è necessario scegliere.

Ci sono, infine, una serie di casi in cui - pur essendo l'ecobonus la misura che "concede" di più sul recupero delle tasse - è meglio utilizzare il 50%. Ad esempio quando, oltre alla ristrutturazione, il cittadino intenda fruire anche del bonus mobili ed elettrodomestici al 50%. Quest'ultima possibilità non è associata al 65%. Pertanto, esistono situazioni in cui il beneficio che si otterrebbe con la riqualificazione energetica è inferiore a quello ottenuto sommando il 50% per opere al 50% per arredamento.

Inoltre, la pratica per l'utilizzo dell'ecobonus richiede - oltre all'attenzione nell'effettuare i bonifici con le modalità corrette - anche l'asseverazione di un tecnico sul rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa e l'invio telematico di una serie di documenti all'Enea. Disbrigo burocratico che, nel caso degli infissi, è gestibile anche in fai-da-te, ma per interventi più corposi può costringere il cittadino a rivolgersi a un professionista, sborsando un compenso aggiuntivo.

Per quanto riguarda, infine, la questione della direzione lavori è necessario tenere presente che, in caso di utilizzo di bonus differenti per diverse parti di edificio, questa però non è "scomputabile" e va imputata all'intervento più significativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varate dal Cdm le misure da 1,6 miliardi. Saccomanni: "Rientriamo nel 3%". Saltano le risorse per la Cig  
**Nella manovrina tagli e vendite di immobili**

ROBERTO MANIA

ROMA - Manovrina di aggiustamento dei conti pubblici da 1,6 miliardi per far rientrare il deficit entro il 3 per cento e senza aumento di tasse. Il Cdm ha varato il decreto con tagli alla spesa per 1,1 miliardi e vendita di immobili per 500 milioni e il rinvio del rifinanziamento della Cig in deroga.

BUZZANCA, MANIA E PETRINI ALLE PAGINE 10 E 11 ROMA - Manovrina di aggiustamento dei conti pubblici da 1,6 miliardi per far rientrare il deficit entro la soglia del 3 per cento, senza, per una volta, aumento di tasse. Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto ieri sera ricorrendo a una copertura finanziaria fatta di tagli alla spesa (circa 1,1 miliardi) e di vendita di immobili (per circa 500 milioni) di proprietà del demanio alla Cassa depositi e prestiti che poi li metterà sul mercato.

Da qui alla fine dell'anno saranno bloccate tutte le spese ministeriali non obbligatorie, cioè con un margine di discrezionalità da parte dei dicasteri, relative soprattutto all'acquisto di beni e servizi. Fermi anche i trasferimenti agli enti locali. Un taglio drastico, sostanzialmente lineare, che ha permesso di evitare il ricorso al classico aumento delle accise sulla benzina come, d'altra parte, era stato ipotizzato (+ 6,5 centesimi per ogni litro) nelle bozze del provvedimento preparate dai tecnici. Tanto che, prima della riunione del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Economia, era dovuto intervenire con una smentita: «Nel decreto per la correzione del deficit non ci sarà alcun aumento di accise». Ancora più ampia la precisazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini: «Non ci sarà alcun aumento delle accise o altri prelievi fiscali».

Nel decreto infatti sono saltati pure gli aumenti degli acconti Irap e Ires dal 101 al 103 per cento. Ma il dietrofront sul versante delle tasse ha costretto il governo a rinviare il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga (circa 330 milioni) e quello della social card (35 milioni). Questi interventi finiranno, come ha anticipato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi, in un decreto collegato alla prossima legge di Stabilità che sarà presentata martedì 15 ottobre. Il rifinanziamento della cassa in deroga andrà di pari passo, dunque, con l'introduzione graduale del reddito minimo, annunciato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Che ieri è stato travolto dalle polemiche per colpa di una frase pronunciata in un convegno sui dieci anni della legge Biagi «L'indagine dell'Ocse sulle competenze alfabetiche e matematiche - ha detto il ministro - mostra come gli italiani siano poco occupabili perché molti di loro non hanno conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro». Parole «improvvide» secondo la Cgil, con il web scatenato. Poi la precisazione del ministro: c'è bisogno di maggiore formazione.

Dal blocco delle spese ministeriali deciso ieri sera, tuttavia, sono esclusi i Beni culturali, l'Istruzione, la Sanità e il Fondo per lo sviluppo e la coesione ed Expo 2015. Rinviata anche la decisione sulla cosiddetta "golden power" per proteggere i settori strategici come quello delle telecomunicazioni, dopo che Telecom Italia è caduta sotto il controllo degli spagnoli di Telefonica. È stato invece rifinanziato, ricorrendo a risorse del ministero dell'Interno, il Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Da oggi Saccomanni sarà a Washington all'assemblea del Fondo monetario internazionale. «È molto importante - ha detto - poterci andare avendo riportato il saldo dell'indebitamento netto dentro la soglia del 3 per cento». Anche se il ministro non ha nascosto qualche «rimpianto» per via del fatto che le tensioni politiche abbiano rallentato la discesa dello spread. E ora si prepara la legge di Stabilità.

L'obiettivo - ha detto Saccomanni - è ridurre insieme le spese e la pressione fiscale.

«Dando un segnale significativo sul fronte del cuneo fiscale». Nessuna anticipazione, però, sull'entità del taglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*I punti TAGLI* Sono stati decisi tagli alle spese ministeriali e ai trasferimenti agli enti locali per circa 1,1 miliardi di euro. *Bloccate tutte le spese considerate non obbligatorie* *VENDITA* La Cassa depositi e prestiti acquirerà

un pacchetto di immobili di proprietà del demanio pubblico per un ammontare di 500 milioni. Poi saranno messi sul mercato LA CIG Rinvio per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Sono necessari circa 330 milioni. Arriveranno con un decreto collegato alla legge di Stabilità IL CUNEO Il taglio del cuneo fiscale e contributivo sarà il piatto forte della prossima legge di Stabilità che il governo varerà martedì 15 ottobre.

Ancora da fissare l'entità del taglio

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: LE ACCISE Temuto per le ripercussioni sui prezzi ma poi smentito dai fatti: non ci sarà nessun aumento delle accise sulla benzina Secondo Il governo erano solo notizie "non corrette"

Il retroscena

## Prima vittoria del partito anti-tasse ma il Tesoro deve trovare 16 miliardi

Il Fondo Monetario: senza Imu necessarie altre misure Saccomanni: bisogna mantenere tutti gli obiettivi concordati con l'Europa

ROBERTO PETRINI

ROMA - Ora una corsa ad ostacoli, contro l'aumento delle altre tasse. E' segnata la strada del governo Letta-Alfano che ieri ha schivato la spinosa questione del deficit 2013 senza incappare in un nuovo rincaro della benzina o in una lievitazione degli acconti Irap e Ires, ma tagliando spese più o meno linearmente a ministeri ed enti locali. Una mossa difficile perché già dalle prime ore della mattina il testo circolato in vista della riunione dell'esecutivo presentava le stesse coperture, assai criticate, a base di accise e anticipi di imposte, allestite per il cruciale Consiglio dei ministri di venerdì 27 ottobre quando si aprì la crisi di governo. «Siamo la sentinella anti-tasse», si è vantato il vicepremier Angelino Alfano. Ma la partita è pericolosa: da una parte c'è la pressione fiscale in salita (a fine anno secondo le stime del governo sarà 44,3 per cento), ma dall'altra c'è la difficile sostenibilità dei conti pubblici che impedisce di destinare risorse alla riduzione delle imposte. «C'è un progresso sul fronte della crescita della spesa», ha avvertito ieri il ministro dell'Economia Saccomanni e, nel corso della conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri, ha fatto capire che la strada è una sola: «Ridurre la spesa e le tasse mantenendo gli obiettivi concordati in Europa». Tuttavia fino ad oggi, in assenza di misure di taglio della spesa pubblica, si è lasciato correre l'aumento delle tasse. Così è stato per l'Iva, scattata inerzialmente martedì primo ottobre al livello del 22 per cento, mentre il governo in crisi non aveva la piena operatività per trovare il miliardo necessario alla sterilizzazione. La stessa sorte potrebbe toccare all'Imu. Il Pdl non molla: ieri Capezzone (presidente della Commissione Finanze della Camera), ha nuovamente minacciato: «Bisogna abolire anche la seconda rata di dicembre, vigileremo». Mentre il Pd, fermo sulla linea di una maggiore equità, ha presentato nei giorni scorsi un emendamento che avrebbe evitato la cancellazione completa, lasciando pagare solo 2 milioni di case di maggior valore. Ma questa soluzione, che avrebbe potuto essere la base per un punto d'incontro, è stata bersagliata dal Pdl e costretta alla retromarcia. Così il 16 dicembre, data prevista per il secondo versamento Imu, si avvicina senza un accordo all'interno del governo.

Oltre che con i criteri di equità, la bandiera "no-Imu" del Pdl, si scontra con la finanza pubblica.

Ieri l'Fmi, da Washington, attraverso il dipartimento Affari Fiscali, ha avvertito chiaramente che una eventuale abolizione dell'Imu deve essere compensata da altre tasse, così come una eventuale ripensamento, che preveda la sterilizzazione dell'Iva, dovrebbe trovare adeguate coperture.

Ma nel capitolo tasse c'è anche la "madre di tutte le imposte": quella che pesa sul lavoro e che riguarda 20 milioni di dipendenti.

Ieri Saccomanni ha dato il suo disco verde: «Dare un significativo segnale sul cuneo fiscale è condiviso da tutti», ha detto. Cgil, Cisl e Uil chiedono da tempo l'intervento per restituire potere d'acquisto alle famiglie. Sulla stessa strada la Confindustria: «Il cuneo fiscale reale - ha detto ieri il presidente degli industriali Squinzi - è al 52,9 per cento, la percentuale più elevata se si esclude il Belgio, a causa del peso di Irap, Tfr e Inail». La risoluzione di maggioranza al Documento di economia e finanza, in discussione in Parlamento, prevede espressamente che si intervenga. Anche in questo caso le risorse che il governo intendere mettere sul piatto, nell'ambito di una legge di Stabilità di un punto di Pil, circa 16 miliardi, sono di soli 4 miliardi (il resto serve per le spese indifferibili, per la nuova service tax che dal 2014 prenderà il posto dell'Imu, per bloccare l'aumento dei ticket).

Sindacati e Confindustria giudicano scarsa la cifra che permetterebbe di mettere nelle tasche del lavoratore dipendente medio circa 115 euro lordi che al netto significano 71 euro. Per aumentare la posta, si apre la caccia alle risorse: non potrà che partire dalla spending review con un menù di lotta agli sprechi nella Pubblica amministrazione, dalle Province fino alle Regioni e ai Comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Le banche italiane hanno retto ma ora pesa l'economia debole"

Fmi: rischiano gravi perdite. Draghi: subito l'unione Va migliorata l'efficienza e la redditività rafforzando i piani di capitale

ELENA POLIDORI

WASHINGTON - Le banche italiane hanno resistito alla severa recessione che ha colpito il Paese. Ma la debolezza dell'economia, tuttora marcata, costituisce un rischio. Così come è rischioso il legame tra il settore creditizio e il debito sovrano, scrive il Fmi in un report tutto dedicato alla stabilità finanziaria. A distanza replica il presidente della Bce, Mario Draghi: parlando all'Harvard Kennedy School sostiene che l'unione bancaria va fatta rapidamente anche perché può aiutare a «rompere il circolo vizioso tra banche e debito sovrano». Il banchiere ribadisce che l'euro è forte, «irreversibile».

Il messaggio-chiave degli esperti Fmi suona così: gli stress test condotti in Europa devono essere "approfonditi" per riportare la fiducia sui mercati. Occorre che Eurolandia - proprio come dice Draghi- completi l'unione bancaria al più presto. Per quel che riguarda l'Italia, le difese degli istituti devono essere "rafforzate" con azioni mirate, alcune delle quali già condotte da via Nazionale. Fra queste, il miglioramento della redditività delle banche e un rafforzamento dei piani di capitale e finanziamento dove necessario. Il Fondo presenta anche uno studio aggregato per esaminare il rapporto fra banche e aziende. E' una esercitazione, nulla più. Ma i risultati sono sorprendenti. Le simulazioni sono basate sull'assunto che il 45% dei crediti delle imprese in ogni Paese dell'area euro farà default. In questo scenario il sistema bancario spagnolo potrebbe far fronte a 104 miliardi di perdite lorde sull'esposizione alle aziende, perdite che sarebbero interamente coperte dagli esistenti accantonamenti. «Nel caso dell'Italia la stima delle perdite lorde raggiungerebbe i 125 miliardi, risultando superiore di 53 miliardi agli attuali accantonamenti. Le perdite potenziali nette sarebbero però coperte dai profitti operativi senza erodere gli attuali cuscinetti di capitale». Si tratta - afferma José Vinals, responsabile del Dipartimento dei mercati dei capitali del Fmi - di uno studio aggregato e complementare. Toccherà poi alla Bce, la Banca centrale europea, identificare le necessità di ogni singolo istituto.

Di recente il Fondo ha condotto uno studio ad hoc sul sistema bancario italiano. C'era scritto che le banche nazionali devono fare i conti con imprese troppo indebitate. Questa peculiarità sta bloccando il credito in Italia, con inevitabili conseguenze sulla ripresa. «Le riprese senza credito sono più lente di quelle caratterizzate da una robusta crescita». Per questo i mercati del credito che funzionano «contribuiscono alla stabilità macroeconomica». A livello europeo, l'Fmi sottolinea che le politiche adottate nell'area euro hanno allentato le tensioni di mercato. Aggiunge però che la frammentazione finanziaria persiste consentendo al circolo vizioso fra banche, aziende e debito sovrano di continuare. Morale: le banche europee devono continuare con l'abbattimento del debito.

Fra il terzo trimestre 2011 e il secondo trimestre 2013, le grandi banche Ue hanno ridotto gli asset di 2.500 miliardi di dollari su base lorda e di 2.100 su base netta, ovvero a livello di sistema. Il 40% della riduzione ha riguardato gli impieghi, il ridimensionamento delle esposizioni e la vendita di asset.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.imf.org](http://www.imf.org) [www.federalreserve.gov](http://www.federalreserve.gov)

Foto: IL VERTICE L'Fmi istituito nel 1944 con la Banca Mondiale Coinvolge 188 Paesi

Foto: IL VENERDÌ

Foto: L'Olanda taglia la spesa per la previdenza e il welfare statale: i costi non sono più sostenibili Domani su Il Venerdì

La manovra del governo da 1,6 miliardi: ridotte le spese di ministeri e enti locali. Per ora non ci sono i soldi per la Cig

## Tagli e vendite di immobili "Così rientreremo dal deficit"

Alitalia: rischio commissariamento. Rete Telecom, pronti i decreti  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Il deficit tornerà sotto il 3% grazie alla manovrina approvata dal Consiglio dei ministri. Il miliardo e seicentomila euro che servivano arriveranno con i tagli ai ministeri e ai trasferimenti agli enti locali (1,1 miliardi) e la vendita di immobili del Demanio e dello Stato (500 milioni). Ma, per ora, non ci sono i soldi per la Cig. Barbera e Spini DA PAG. 2 A PAG. 5 È un Fabrizio Saccomanni decisamente tranquillo quello che esce in sala stampa a Palazzo Chigi per spiegare la manovrina da 1,6 miliardi varata dal Consiglio dei ministri ai giornalisti. «Sarò spiega il ministro dell'Economia - all'assemblea del Fondo Monetario Internazionale, e mi faceva piacere annunciare non solo che il governo è nella pienezza dei poteri e in grado di gestire le sfide economiche per un periodo congruo, ma anche che abbiamo preso misure per riportare l'indebitamento entro il 3%». Una giornata di grande agitazione e fermento - si era diffusa la voce, del tutto infondata, che fosse in arrivo una randellata di rincari delle accise sui carburanti - si chiude così con una classica manovrina che recuperando 1,6 miliardi di euro nelle pieghe del bilancio pubblico consentirà al governo di rispettare il vincolo europeo del rapporto deficit/Pil. La manovrina anti-disavanzo varata per decreto dovrebbe essere indolore; ma non è detto che sia del tutto indolore. Come illustra il titolare dell'Economia, «la copertura della manovra di rientro arriverà dalla vendita di immobili di proprietà dello Stato e dalla riduzione di spese e di trasferimenti agli Enti locali». In dettaglio, 500 milioni arriveranno dalla vendita degli immobili del demanio alla Cassa Depositi e Prestiti, che sborserà l'ingente somma. Considerando che la Cdp sta fuori dal perimetro contabile della Pubblica amministrazione (pur essendo pubblicissima) si tratta di una tradizionale operazione di (legittimo) maquillage dei conti. A sua volta la Cdp rivenderà questi palazzi e caserme a privati, e rientrerà. Il resto, 1,1 miliardi, arriveranno da un congelamento di spese differibili e da una riduzione delle spese dei ministeri e dei trasferimenti agli Enti locali. I tagli («in forma più o meno lineare», ammette Saccomanni) non riguarderanno tuttavia i ministeri della Ricerca, dell'Istruzione e della Sanità. Nel corso della giornata si era parlato di un provvedimento molto diverso. Intanto, però, le sue dimensioni: avrebbe dovuto affrontare anche il tema del rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga, risorse per l'emergenza immigrazione. Ma alla fine si è deciso di inserire tutte queste misure in un altro decreto legge che verrà varato come «collegato» alla Legge di Stabilità. Diverso anche dal punto di vista qualitativo: si era parlato di incrementi di 6,5 centesimi al litro della benzina, e di un aumento dell'acconto Ires. Nel pomeriggio è arrivata una smentita del Tesoro, in serata Saccomanni ironizza sul «bombardamento di notizie non vere»: «spero che questo genere di informazioni prima di essere messe in circolazione vengano verificate con chi può dare indicazioni più corrette in questo senso». Sulla Legge di Stabilità il titolare del dicastero di Via Ventiseptembre ricorda che l'obiettivo è «cercare di ridurre le tasse e le spese secondo gli obiettivi concordati in sede europea e ai quali dobbiamo far fronte per il grande indebitamento del paese». Ieri a Palazzo Chigi c'è stato solo «un primo scambio di vedute introdotto dal presidente del Consiglio, che ha dato un'indicazione di generale impostazione, che tiene conto delle esigenze che ci troviamo a fronteggiare». Tuttavia, precisa, «ci sono margini di discrezionalità che riteniamo di utilizzare nei prossimi giorni, daremo una risposta precisa al momento opportuno» alle richieste di imprese e sindacati. «L'idea di dare un significativo segnale sul cuneo fiscale e sulla disponibilità nelle buste paga - conclude - è senz'altro valida e condivisa da tutti».

I provvedimenti

**Per accelerare le dismissioni torna in campo la Cdp** visto che il tempo è poco e il mercato immobiliare non è frizzante - mentre gli introiti devono essere certi - il governo ha deciso di cedere una fetta di immobili del Demanio non alla Sgr del Tesoro che dovrebbe occuparsi di questo tipo di operazioni, bensì alla solita

Cassa depositi e prestiti che ancora una volta, direttamente o attraverso una sua società veicolo, dovrà metter mano al portafoglio. IPer non aumentare le tasse, ieri si è riparlato di un nuovo forte rialzo delle accise sui carburanti come pure della possibilità di aumentare l'acconto di fine anno relativo a Ires e Irap: alla fine il governo ha preferito la via virtuosa dei tagli alle spese e delle dismissioni del patrimonio. Quest'ultima voce, in particolare contribuirà per poco meno di un terzo alla manovrina di rientro del deficit, ovvero per 500 milioni su un totale di 1,6 miliardi. Però

**500**  
*milioni* Dalla dismissione di una quota del patrimonio immobiliare di proprietà del Demanio il governo ricaverà mezzo miliardo

**Un'altra sforbiciata ai ministeri Si salvano solo scuola e ricerca** sullo Stato centrale e per metà sugli enti locali. I comuni , ai quali una prima bozza del decreto assegnava nuove risorse (a cominciare dai 120 milioni destinati al fondo di perequazione dell'Imu), non saranno contenti. Così come non lo saranno i ministri. Ad eccezione dei pochi fortunati che sono stati esclusi da questo nuovo giro di vite: sanità, istruzione e ricerca. SIl discorso sui tagli corre in parallelo a quello sulle dismissioni: anche questa è una manovra che consente di evitare le tasse e assicura certezza di copertura. Dai tagli lineari e non alle spese dei ministeri - a cominciare da una serie di spese differibili o rimodulabili a discrezione dei vari dicasteri e da quelli ai trasferimenti agli enti locali il governo ha messo in conto di ottenere all'incirca 1,1 miliardi. Cifra che peserà per metà

**1,1**  
*miliardi* I tagli alle spese sono divisi per metà tra i ministeri, con l'esclusione di sanità, istruzione e ricerca, e per metà tra gli enti locali Cig in deroga, Tav e social card rinviati a martedì EA parte i fondi destinati all'immigrazione, il tema più caldo di questi giorni al quale il consiglio dei ministri ha deciso di destinare 210 milioni di stanziamenti aggiuntivi, tutti gli altri temi scottanti (e relative spese o rifinanziamenti) sono stati rinviati. Niente da fare per la cassa integrazione in deroga, voce alla quale si pensava di destinare altri 330 milioni, così come per la social card, per la quale era stato messo in conto un nuovo trasferimento nell'ordine dei 35 milioni. Queste «spese» verranno inserite in un decreto collegato che sarà varato martedì prossimo dal consiglio dei ministri chiamato a dare il via alla nuova legge di stabilità. Sempre in questo «collegato» verranno inseriti anche gli indennizzi per le imprese che lavorano alla Tav e che abbiano subito danni a materiali, attrezzature e beni. Norma in un primo momento inserita nel decreto sul femminicidio e poi stralciata per mancanza di copertura. 330 milioni Per far fronte alle nuove esigenze legate alla crisi servivano altri fondi. Il governo ieri ha preso tempo rinviando tutto a martedì

Foto: Filippo Patroni Griffi e Fabrizio Saccomanni durante la presentazione della manovra

LE REGIONI SUL PIEDE DI GUERRA

**La Sanità di nuovo nel mirino Sforbiciata di 3 miliardi in due anni**Sotto osservazione dei tecnici i reparti ospedalieri sottoutilizzati, i laboratori di analisi e gli acquisti  
Paolo Russo

La Sanità di nuovo nel mirino Sforbiciata di 3 miliardi in due anni A PAGINA 3 Ridurremo chirurgicamente gli sprechi ma per reinvestirli in sanità», assicura la titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, nella conferenza stampa dei "magnifici 4" del Pdl al governo. «Non siamo sicuri di poter evitare interventi sulla sanità, purtroppo per lasciare l'Imu, tagliare il cuneo e finanziare le altre misure in programma le risorse non bastano», sembra smentirla il vice-ministro dell'Economia, Stefano Fassina. Così a pochi giorni dal varo della legge di stabilità sul Fondo sanitario nazionale sembra destinata ad abbattersi una manovra da 3 miliardi di euro, uno a valere sul 2013 e gli altri due sul 2014. Nel mirino dei tecnici dell'Economia, che starebbero però lavorando anche con quelli della Salute, ci sono i reparti ospedalieri sottoutilizzati con almeno 16 posti letto da chiudere o riconvertire, 5mila laboratori di analisi in sovrannumero e i soliti prezzi impazziti degli acquisti di beni e servizi sanitari. Cose di per se non sgradite alle regioni che però di tagli al fondo non vogliono sentir parlare e minacciano di non firmare il Patto per la salute. Partiamo dal taglio «retroattivo», quel miliardo sul 2013 oramai agli sgoccioli. L'Economia applaude le regioni che con le ultime manovre avrebbero risparmiato due miliardi più del previsto. Quindi «per premio» ne taglierebbero uno al fondo sanitario che per quest'anno deve ancora essere ripartito. Il problema è quei risparmi sono calcolati rispetto alla spesa prevista per fine anno e non al fondo, che è più basso e che alla fine si tingerà pure di rosso. Per cui quel taglio rischia di lasciare a secco le casse regionali. Per il 2014 si sta lavorando invece di cacciavite. Esclusi nuovi ticket i tecnici starebbero rispolverando il "regolamento Balduzzi" per la riorganizzazione della rete ospedaliera, previsto dalla vecchia spending review ma poi rimasto impantanato tra veti incrociati di alcune regioni e sindacati. Quel regolamento, oltre a ribadire lo standard di 3,7 posti letto ogni mille abitanti, fissava al 90% il tasso di utilizzo degli stessi letti e in meno di 7 giorni la durata media delle degenze. Il che equivale fare a meno di circa 16mila posti letto, senza tagli a casaccio ma chiudendo i battenti di quei reparti che lavorano sotto giri. «Gli standard valgono poi anche per il personale, nel senso che per ogni tipologia di posto letto si stabilisce quanti medici e infermieri sono necessari», precisa il coordinatore degli assessori regionali alla sanità, il veneto Luca Coletto. Che di per se non boccia il piano, ma specifica che «personale e posti letto vanno riconvertiti per garantire servizi dove ci sono carenze non per giustificare nuovi tagli». E in quest'ottica si vorrebbe ritentare la chiusura degli ospedaletti con meno di 120 posti letto, che sono ancora oltre 160, costosi e pericolosi perché privi di servizi di emergenza. I risparmi "pronto cassa" arriverebbero però dalla chiusura dei laboratori di analisi in sovrannumero. L'Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari regionali del Ministero ne ha censiti cinquemila. Solo nel Lazio ci sarebbero 500 laboratori, mentre per le esigenze della popolazione ne basterebbero 50. Per un buon tre quarti si tratta di piccole strutture private, che le Regioni rimborseranno a casaccio. Chiuderle darebbe quindi risparmi certi e immediati. Poi ci sono i costi dei beni e servizi, da quelli di lavanderia a cose tecnologiche come stent, tac e risonanze. Lo scorso anno si era provato a porre ordine alla giungla dei prezzi con un nomenclatore tarato però troppo verso il basso, tanto da essere annullato dal Tar. Sempre l'Agenas ha ora raffinato lo strumento definendo dei prezzi di riferimento più realistici ma comunque in grado di contenere la spesa. Tutte misure che l'Economia potrebbe però decidere all'ultimo di sostituire con tagli più grezzi ma a gettito assicurato, mentre la Lorenzin spera ancora non se ne faccia niente. Intanto i medici scrivono a Letta per chiedere che «la sanità non sia ancora una volta l'agnello sacrificale» e il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani ricorda che «già nel 2013, per la prima volta, il fondo sanitario ha subito un decremento rispetto all'anno precedente».

*Il viceministro***Non siamo sicuri di poter evitare interventi sulla sanità, per cuneo e Imu le risorse non bastano**

Stefano Fassina

**I numeri chiave**

**mila** I laboratori di analisi in soprannumero: saranno chiusi

**3,7**

*posti letto* Ogni mille abitanti negli ospedali: il tetto da raggiungere

**16**

*mila* I posti letto che saranno tagliati con il piano-risparmi

**giorni** L'obiettivo per la durata media delle degenze

**160**

*strutture* Da chiudere perché hanno meno di 120 posti letto

Foto: Meno spese La Sanità è chiamata a ridurre le uscite ma senza peggiorare (si spera) la qualità delle sue prestazioni

il caso

## Telecom vola a Piazza Affari Pronti i decreti del governo per "proteggere" la rete

Via libera "preliminare" del consiglio dei ministri. Le voci sulla vendita del Brasile  
FRANCESCO SPINI MILANO

Mentre il governo compie un passo avanti nella blindatura della rete, approvando in via preliminare i tre decreti sul «golden power», Telecom Italia supera indenne in Borsa il declassamento di Moody's. Per il mercato il taglio del rating a livello «spazzatura» - Ba1 con outlook negativo - operato la sera di martedì dall'agenzia americana era tutto fuorché una sorpresa. Il titolo a Piazza Affari non solo non casca (piccola reazione solo nei primi minuti di contrattazione) ma chiude col botto, in rialzo del 6,24%, dopo essere stato anche sospeso per eccesso di rialzo. Gli investitori si concentrano su altro, a cominciare da un ritorno di voci - nella nuova era della Telecom targata Telefonica sulla vendita di Tim Brasil, segnando, nei fatti, l'irrelevanza del giudizio dell'agenzia americana. A decretare il guizzo pomeridiano di Telecom, è soprattutto l'indiscrezione, riportata dall'agenzia internazionale Bloomberg, secondo cui Telecom dalla vendita del suo 67% della carioca Tim Participações (Tim Brasil) punta a ricavare almeno 9-10 miliardi di euro, con una valutazione della società di 13 miliardi, a premio del 50% sui corsi di Borsa. Ma Telecom, in serata, precisa che «non è in corso alcun processo formale o informale per la cessione della propria partecipazione» brasiliana. In realtà tutto è sospeso fino al consiglio di amministrazione del 7 di novembre, quando in occasione del nuovo piano industriale i consiglieri decideranno se il Sudamerica è ancora strategico o se invece si può avviare un processo di vendita che comunque non sarà veloce. E che non potrà risolversi con uno spezzatino tra gli operatori già presenti in Brasile, vista la contrarietà dell'Anatel. Inoltre fin dalla mattina i broker giudicano positivamente la salita nel capitale del fondo Blackrock, il quale, divenuto secondo azionista col 5,13%, ha di fatto puntato sulla ripresa del titolo. Questo nonostante Moody's abbia tagliato il rating «principalmente perché le recenti dimissioni del Ceo (ovvero Franco Bernabè) hanno aumentato l'incertezza sulla capacità della società di rafforzare il bilancio a sufficienza per mitigare la tendenza negativa nei ricavi domestici e nell'Ebitda». Una mossa a cui Telecom ha risposto obiettando che il gruppo «è solido dal punto di vista sia industriale sia finanziario, come ha dimostrato la generazione di cassa» che «negli ultimi cinque anni è stata pari a 32 miliardi di euro». Quanto alla successione di Bernabè, calano le chance di vedere Massimo Sarmi alla presidenza: le trattative, centrate sulle deleghe da dare all'attuale numero uno di Poste Italiane, sarebbero in stallo. E da ieri ingrana la marcia anche il «golden power» che consentirà al governo di attivare poteri speciali di indirizzo e di veto sugli asset strategici dello Stato di fronte a pericoli per la sicurezza e non solo. Nei tre decreti del Presidente della Repubblica esaminati preliminarmente sono stati definiti gli attivi a cui applicare tali poteri nei settori «dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni» e le procedure relative al «golden power». Tra gli attivi ci sarebbe dunque la rete di accesso alla rete telefonica pubblica «in postazione fissa anche nel caso di connessioni stabilite mediante servizi di accesso disaggregato all'ingrosso, condiviso o WRL, in rame e fibra». Gli schemi dei decreti saranno trasmessi al Parlamento, al Consiglio di Stato e alle authority di settore. Dopo di che lo Stato potrà intervenire direttamente sulla questione dello scorporo della rete che il gruppo, guidato da Marco Patuano, ha messo in congelatore.

**Passaggi di mano** n Nel febbraio 1999, con il governo D'Alema, la Olivetti di Roberto Colaninno (foto) già attiva nelle tlc con Omnitel e Infostrada, lancia un'offerta pubblica di acquisto con cui riesce a ottenere il 51,02% di Telecom Italia n Dopo le dimissioni e poi l'uscita di Tronchetti, nel 2007 nasce Telco, la nuova holding di controllo di Telecom, di cui è azionista anche Telefonica, accanto Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e i Benetton. Franco Bernabè (foto) viene nominato amministratore delegato n All'inizio del 2001 il gruppo Olivetti-Telecom è in grandi difficoltà e Colaninno, Gnutti e i loro soci sono costretti a passare la mano. Viene trovato un accordo con Tronchetti Provera (foto) e Benetton per rilevare il 23% di Olivetti n A settembre di quest'anno, Generali, Mediobanca e Intesa raggiungono un accordo con Telefonica per cedere parte delle

quote e consentire al gruppo guidato da Cesar Alierta (foto) di portare dal 46 al 66% la sua partecipazione in Telco che controlla il 22,4% di Telecom

## Tagli a ministeri ed enti locali una manovrina da 1,6 miliardi

Vendita di immobili alla Cdp. Benzina, il pasticcio dell'aumento  
Luca Cifoni

R O M A Il Consiglio dei ministri vara una manovrina per riportare il rapporto tra deficit e Pil entro la soglia del 3 per cento. La correzione di 1,6 miliardi, pari a un decimo di punto di Pil, viene realizzata senza il ricorso a nuove entrate, grazie a tagli di spesa per circa 1,1 miliardi che colpiranno ministeri ed enti locali. E con i proventi della vendita di un pacchetto di immobili demaniali alla Cassa depositi e prestiti per un valore di 500 milioni. Pasticcio sull'aumento della benzina, prima previsto in una bozza e poi smentito. Cifoni, Costantini, Franzese e Gentili alle pag. 2 e 3 R O M A Un decreto ridotto all'essenziale e concentrato sull'obiettivo di riportare il rapporto deficit/Pil entro la soglia del 3 per cento. L'esito del Consiglio dei ministri di ieri è stato illustrato dal ministro dell'Economia, che oggi potrà presentarsi a Washington a nome del nostro Paese forte degli impegni mantenuti in tema di risanamento dei conti pubblici. La correzione di 1,6 miliardi, pari a un decimo di punto di Pil, viene realizzata senza il ricorso a nuove entrate, grazie a tagli di spesa per circa 1,1 miliardi che colpiranno ministeri ed enti locali e ai proventi della vendita di un pacchetto di immobili demaniali a Cassa Depositi e Prestiti per un valore di 500 milioni.

**LE MISURE** Non sono invece entrati nella manovrina l'aumento delle accise sui carburanti e il conseguente incremento degli acconti di imposta a carico delle aziende. Sono saltati anche il rifinanziamento per 330 milioni della Cassa integrazione in deroga e quello, di importo molto più modesto, della carta acquisti per i cittadini in difficoltà. Come ha spiegato Fabrizio Saccomanni, alcune di queste misure saranno riprese in un altro decreto legge, quello che accompagnerà la legge di stabilità e verosimilmente conterrà anche la cancellazione totale del saldo dell'Imu. Quanto alla legge di stabilità vera e propria, che per definizione riguarda il prossimo triennio e quindi tendenzialmente non dovrebbe contenere interventi relativi al solo 2013. Ieri a Palazzo Chigi i ministri hanno però iniziato a parlarne. L'importo esatto è ancora da definire, dipenderà dalla somma dei cosiddetti oneri inderogabili che vanno finanziati ogni anno e dalla quantificazione delle scelte di politica economica. Tra le voci fondamentali c'è certamente la riduzione del cuneo fiscale e il conseguente incremento delle buste paga dei lavoratori; ma più in generale, ha specificato Saccomanni, «un segnale di forte flessione del carico fiscale». E questo non potrà che essere accompagnato sul lato della spesa da un avvio del lavoro di spending review, che dovrebbe incidere soprattutto sulla spesa corrente salvaguardando invece gli investimenti.

**I RISPARMI** Nel decreto antideficit invece i risparmi di spesa sono ancora di tipo lineare, colpiscono quindi in maniera indistinta le varie uscite pur con qualche eccezione: saranno tutelate infatti istruzione, sanità, ricerca ed altre esigenze sociali. Metà delle minori uscite verranno dai ministeri, mentre i restanti 550 milioni saranno ottenuti con una riduzione dei trasferimenti agli enti locali, attraverso una nuova stretta sul Patto di stabilità. Rispetto alla versione del decreto di dieci giorni fa, quella che includeva anche il blocco dell'aumento Iva, questa è una novità che certo non farà piacere a Comuni e Regioni, i quali in queste settimane stanno sollecitando al governo interventi di segno opposto e invece devono fare i conti con una ulteriore sforbiciata a meno di tre mesi dalla fine dell'anno. La scelta di incrementare le coperture derivanti da risparmi di spesa è una conseguenza, oltre che della rinuncia ai proventi delle accise, anche dell'incertezza sui risultati della vendita di immobili. Si tratta di una dismissione abbastanza virtuale, visto che gli asset demaniali verranno ceduti alla Cassa Depositi e Prestiti, la quale a sua volta dovrebbe provvedere a metterli sul mercato. L'operazione è possibile perché Cdp è formalmente un soggetto esterno al perimetro della pubblica amministrazione. Nonostante ciò per il buon esito della vendita era necessario individuare un gruppo di immobili liberi da vincoli e pronti per essere ceduti: è stato possibile farlo per soli 500 milioni, invece del miliardo ipotizzato inizialmente. Luca Cifoni Primo Piano

**Il disavanzo torna in linea con gli impegni europei** L'obiettivo prevalente e quasi esclusivo del decreto legge approvato ieri era la correzione dei conti pubblici ed in particolare la riduzione del rapporto deficit/Pil che a legislazione vigente è stimato nel 3,1 per cento del Pil. Per rientrare sotto il 3 per cento imposto dai Trattati europei si rende quindi necessario un intervento pari allo 0,1 per cento del prodotto, dunque 1,6 miliardi. Un valore del disavanzo pari al 3 per cento è il risultato ottenuto già nel 2012 dal nostro Paese, che così è potuto uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo.

**Sforbiciata lineare per quasi tutti i dicasteri** Risparmi per 550 milioni saranno ottenuti grazie ad una sforbiciata ai ministeri. La tecnica è quella rozza ma efficace adottata già in passato: le somme vengono accantonate e rese indisponibili dai bilanci degli enti interessati, con riferimento alle spese correnti, in base ad una tabella allegata che distribuisce le decurtazioni tra le varie amministrazioni interessate. In pratica si tratta di tagli lineari, salvo l'esclusione di settori ritenuti da tutelare quali istruzione e ricerca, e la possibilità di sostituire voci equivalenti nel bilancio del singolo ministero.

**Rinviato il rifinanziamento degli ammortizzatori** Per il momento salta il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Nella bozza era prevista una nuova dote di 330 milioni per arrivare alla fine del 2013. Il ministro Saccomanni ha però chiarito che si tratta solo di un rinvio temporaneo: c'è infatti la possibilità - ha detto - che le risorse vengano stanziare la prossima settimana con un decreto collegato e «parallelo» alla legge di stabilità. Stessa sorte probabilmente per i 35 milioni di euro che dovevano servire a rifinanziare la carta acquisti, la cosiddetta social card.

**Comuni, nuova stretta sul patto di stabilità** In queste settimane gli enti locali ed in particolare i Comuni stanno chiedendo al governo centrale un allentamento dei vincoli del patto di stabilità, la cui rigidità impedisce anche alle amministrazioni virtuose di spendere somme di cui dispongono in bilancio. Invece con il decreto di correzione dei conti arriva un segnale opposto, con una riduzione di 550 milioni di trasferimenti proprio attraverso una stretta sul patto di stabilità. Nelle prossime ore sarà possibile ricostruire l'esatta ripartizione dei sacrifici tra gli interessati.

**Gli asset del Demanio avviati alla cessione** Vendere immobili pubblici non è facile, in particolare in questa fase di mercato non brillante. Per realizzare un obiettivo immediato il ministero dell'Economia ha quindi scelto di cedere gli asset del Demanio alla Cassa Depositi e Prestiti, che pur essendo sostanzialmente un'entità pubblica dal punto di vista contabile è estranea al perimetro della pubblica amministrazione. La vendita per un importo di 500 milioni può essere registrata dallo Stato come una riduzione della propria spesa per investimenti.

**Saltano gli aumenti degli acconti fiscali** Contemporaneamente all'ipotesi di intervenire sulle accise dei carburanti si era riaffacciata quella di innalzare la misura degli acconti fiscali dovuti a novembre dalle imprese, in relazione a Ires e Irap. In realtà si trattava di due misure collegate: l'incremento dei versamenti fiscali serviva semplicemente da strumento per spostare sul bilancio del 2013 i maggiori introiti dai carburanti incassati l'anno successivo, nel quale le imprese avrebbero pagato meno. Venuta meno una misura stata cancellata anche l'altra.

Foto: SACCOMANNI: «CON LA LEGGE DI STABILITÀ FORTE SEGNALE DI FLESSIONE DEL CARICO FISCALE» Filippo Patroni Griffi con Fabrizio Saccomanni

IL RETROSCENA

**Il piano di Letta: al costo del lavoro un taglio da 10 miliardi**

IL PREMIER NON SI ACCONTENTA DEI 5 MILIARDI CONCESSI DAL TESORO DUELLO TRA MINISTRI PDL E PD SULLE TASSE

Alberto Gentili

R O M A Enrico Letta lavora a un "piano segreto" per il taglio del costo del lavoro. Un piano che va ben oltre ai 4-5 miliardi stimati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. «Roba da 10 miliardi l'anno e senza aumentare le tasse», rivela un consigliere del premier. «Il problema» aggiunge un alto esponente lettiano, «è che Enrico non ha ancora trovato le risorse per effettuare l'operazione». Per questo il premier tace. «Il timore è che si crei un effetto annuncio che poi, nel caso che il taglio da 10 miliardi del cuneo fiscale risultasse irrealizzabile, si rivelerebbe un boomerang», spiegano a palazzo Chigi. Tant'è che Letta non ha dato cifre neppure durante il Consiglio dei ministri di ieri sera, dove ha illustrato l'impianto «e la filosofia» della legge di stabilità per il 2014. SACCOMANNI ACCERCHIATO Ma il piano c'è. E Letta ci lavora «notte e giorno» in vista del varo della legge martedì prossimo. L'imperativo del premier «è più soldi in busta paga per i lavoratori», in modo di rafforzare la domanda interna e dare «una forte spinta ai primi accenni di ripresa grazie all'aumento dei consumi». Proprio per questo, secondo Letta, i 4-5 miliardi stimati dal Tesoro sono insufficienti. Del resto anche per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi «la cifra necessaria è di 10 miliardi». Il problema, a questo punto, è dove trovare i fondi senza aumentare la pressione fiscale. Il tema è stato affrontato ieri sera, poco prima della riunione Consiglio dei ministri, in un vertice tra Letta, il vicepremier Angelino Alfano, i ministri Dario Franceschini, Maurizio Lupi e Saccomanni. Inutile dire che gli occhi di tutti i presenti si sono appuntati sul ministro dell'Economia. E' a lui che Letta chiede «il miracolo» grazie alla spending-review e alla vendita di immobili pubblici. Inutile aggiungere che il ministro dell'Economia, per la prima volta da quando siede all' governo, si è sentito accerchiato. Stavolta non è solo il Pdl a chiedere qualche «sforzo in più». Anche Letta e il Pd, in ragione dei maggiori margini di spesa concessi dalla chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, puntano a un'«operazione importante» sul fronte del costo del lavoro. «Con un sollievo fiscale evidente e percepibile da lavoratori dipendenti e imprese». Il tutto s'inquadra nella battaglia avviata ieri da Alfano e dai ministri del Pdl. «Siamo le sentinelle anti-tasse», ha detto il vicepremier. Una mossa preannunciata a Letta, che ha storto il naso perché «non ama passare per quello delle tasse», spiegano i suoi. Ma che «ha lasciato correre, in quanto comprende le difficoltà in questa fase di Alfano». La competition però è competition. E la sortita del vicepremier ha innescato la reazione del Pd e di Scelta civica. Sentite il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando: «E' ovvio che la parte in commedia scelta da Alfano è quella di paladino anti-tasse. Ma visto che anche noi le tasse non le vogliamo, vorrà dire che il Pd esplicherà con più forza le proprie bandiere programmatiche». E ascoltate Benedetto Della Vedova, portavoce di Sc: «E' una caricatura contrapporre tassatori e anti-tassatori, per altro la storia dimostra che la responsabilità dell'aumento del fisco è dei ministri berlusconiani». Alberto Gentili

Foto: Maurizio Lupi

IL CASO

## Il pasticcio sulla benzina: spunta l'aumento, poi lo stop

L'intervento sui carburanti resta in ballo per l'abolizione dell'imposta sulla casa. Una bozza uscita in mattinata conteneva un rincaro dell'accisa di 6,5 centesimi CON UN RITOCCHO DI QUESTA PORTATA IL PREZZO FINALE SUBIREBBE UN INCREMENTO DI 8 CENTESIMI

L. Ci.

R O M A L'incremento delle accise sui carburanti era stato previsto per compensare il mancato aumento dell'Iva, prima della crisi politica di fine settembre. Poi le cose sono andate come sono andate e l'aliquota dell'imposta sui consumi è passata dal 21 al 22 per cento: ma ieri mattina il rincaro della benzina è tornato a materializzarsi in una bozza del decreto sulla correzione del deficit, per di più in versione decisamente potenziata rispetto a quello ipotizzato due settimane fa. L'indicazione è stata poi smentita in maniera semi-ufficiale, e non ha trovato posto nel testo del provvedimento uscito in serata dal Consiglio dei ministri. Ma al di là di quanto accaduto ieri, è chiaro che l'aumento del prezzo di benzina e gasolio, attraverso l'intervento sulla componente fiscale, resta una delle leve a disposizione del governo in vista delle successive scadenze ed in particolare del provvedimento sulla seconda rata dell'Imu, come del resto è avvenuto da decenni a questa parte. Il ritocco delle accise fa arrabbiare, ma colpisce la generalità dei cittadini piuttosto che una categoria particolare. Inoltre è facile e immediato da attuare e garantisce introiti sicuri almeno nell'ipotesi che i consumi si mantengano costanti: ma proprio questo dogma - finora mai messo in discussione - è apparso negli ultimi tempi un po' meno assoluto. I PETROLIERI Naturalmente la sola notizia non confermata di un intervento governativo, ha provocato reazioni negative, a partire da quella dell'Unione petrolifera. Per il presidente Alessandro Gilotti sarebbe «l'ennesimo comportamento dissennato che utilizza il bancomat dei carburanti, ormai rotto, per coprire buchi di bilancio». Ma il giallo della benzina è stato alimentato non solo dall'alternanza di notizie e smentite, ma anche dai dettagli della misura balenata per poche ore. Si parlava infatti di un aumento di ben 6,5 centesimi per litro, da ottobre a dicembre, mentre nell'originario decreto che si occupava anche dell'Iva il ritocco era di soli 2 centesimi. Invece da gennaio del prossimo anno fino all'inizio del 2015 la maggiorazione sarebbe stata di 3,3 centesimi a litro, contro i 2,5 ipotizzati in precedenza. Sorprendentemente, nella relazione tecnica agli articoli della bozza di decreto per entrambi i periodi il maggior gettito indicato era uguale a quello del precedente provvedimento, pur con una minore misura dell'aumento: rispettivamente 185 e 900 milioni circa. Sono cifre che non coincidono con i calcoli dell'Unione petrolifera, secondo la quale l'incremento di 6,5 centesimi per litro nell'ultimo scorcio di 2013 genererebbe maggiori entrate fiscali per ben 600 milioni, quindi circa il triplo rispetto a quanto indicato dal governo. GLI EFFETTI Per inciso l'aggravio effettivo per imprese e cittadini sarebbe ancora maggiore e pari a quasi 8 centesimi a litro sia per il gasolio che per la benzina, visto che il ritocco delle accise si applica sul prezzo industriale dei carburanti sui quali viene poi applicata l'Iva. Iva che comunque dal primo ottobre è già scattata anche sui carburanti con un effetto sul prezzo finale di 1,5 centesimi. L. Ci. 7,9 Iva Accisa Prezzo ad oggi 1,813 BENZINA 0,6925 0,7284 0,3126 1,0410 1,734 0,6930 0,7930 0,3270 1,1200 Prezzo industriale Componente fiscale Prezzo alla pompa Prezzo con aumento accisa 60% 62% EFFETTO SUL PREZZO ALLA POMPA: Il potenziale aumento cents di aumento alla pompa (6,5 di maggior accisa e 1,4 di maggior Iva) Anno - Motivo storico Lire 1935 - Per la guerra di Abissinia 1,9 1,9 1956 - Per la crisi di Suez 14 0,7 1963 - Per il disastro del Vajont 10 0,5 1966 - Per l'alluvione di Firenze 10 0,5 1968 - Per il terremoto del Belice 10 0,5 1976 - Per il terremoto del Friuli 99 5,1 1980 - Per il terremoto dell'Irpinia 75 3,9 1983 - Per la missione in Libano 205 10,6 1996 - Per la missione in Bosnia 22 1,1 2004 - Per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri 39 2,0 2005 - Acquisto di bus ecologici 10 0,5 2011 (marzo) Finanziamento della cultura 14 0,73 2011 (giugno) Emergenza immigrati per crisi libica 80 4,0 2011 (novembre) Alluvione in Liguria e Toscana 17 0,89 2011 (dicembre) Decreto "Salva Italia" 160 8,2 2012 (oggi) Per il terremoto in Emilia 39 2,0 Le accise sulla benzina

PREVIDENZA

**Pensioni d'oro: il governo pronto a sterilizzarle dal 2015**

SAREBBERO CENTOMILA PER UN AMMONTARE DI OLTRE 13 MILIARDI PERCHÈ LA CONSULTA HA BLOCCATO IL PIANO PER RIDURLE

Luciano Costantini

R O M A Si dice siano centomila e costerebbero allo Stato più di 13 miliardi di euro all'anno. Si dice, appunto. Perché i numeri esatti delle pensioni d'oro e del loro ammontare non sono accertati. Tanto da far dire al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che si «tratta di numeri folli». Per adesso dobbiamo accontentarci di quella sorta di hit parade dei "ricchi in quiescenza", presentata un paio di mesi fa dal sottosegretario al Welfare, Carlo Dell'Aringa: primo posto assoluto per Mauro Sentinelli, ex manager e ingegnere elettronico di Telecom con una pensione mensile di oltre 91.000 euro. A seguire Alberto De Petris, ex di Infostrada (66.436,88 euro), al terzo posto Mauro Gambaro, ex presidente della sempre ex compagnia aerea Volare (51.581,93). Dal quinto al decimo gradino della graduatoria, con assegni intorno ai 40.000 euro, altri manager di spicco: da Vito Gamberale (ex Autostrade) ad Alberto Giordano (ex Cassa di Roma), a Federico Imbert (ex JP Morgan). Inutile andare avanti, sarebbe come consultare un elenco telefonico. Comunque tutte pensioni altissime per quanto legittimamente percepite. IL CONGELAMENTO E inscalfibili, come ha stabilito una sentenza della Corte Costituzionale a seguito del ricorso di un magistrato della Corte dei Conti, titolare di un assegno di superiore ai 90.000 euro annui. Con quella decisione la Consulta ha bocciato, nella sostanza, il tentativo del governo Berlusconi prima e Monti poi di ridurre gli emolumenti previdenziali più ricchi a titolo di «contributo di solidarietà». Non si può fare, hanno stabilito i giudici costituzionali, semplicemente perché la solidarietà devono pagarla tutti e non soltanto alcune categorie, seppure privilegiate. Ed è uno scoglio, questo, sul quale si è andato ad infrangere ogni possibile tentativo dell'esecutivo Letta che, al momento, è riuscito soltanto a congelare la rivalutazione delle pensioni che superano i 3.000 euro al mese e a garantire un aumento per quelle più basse che - ad eccezione delle minime - sono ferme dal '98. Oltre tutto, secondo calcoli del ministro Giovannini, il taglio eventuale delle pensioni d'oro darebbe risultati modesti proprio in considerazione del loro basso numero. Però si potrebbe operare - ed è questo lo strumento che il governo vorrebbe adottare dal 2015 con la deindicizzazione, cioè la mancata rivalutazione, degli assegni più cospicui. Ed è ciò che intendeva il titolare del Lavoro quando, ieri l'altro, ha precisato che «è più facile agire sui pensionandi che sui pensionati». Come dire che sul futuro si può intervenire, sul passato no. Più esattamente, a partire dal prossimo anno potranno essere congelate le pensioni più alte, così i pensionati d'oro diventeranno progressivamente meno ricchi. Il golden system previdenziale è figlio del vecchio meccanismo retributivo, applicato ai lavoratori che al 31 dicembre '95, prima dell'entrata in vigore della riforma Dini, avevano già maturato 18 anni di contributi. L'adozione del contributivo, ha spiegato Giovannini, attenuerà progressivamente il fenomeno delle pensioni d'oro. Luciano Costantini

Foto: Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

## Manovrina da 1,6 miliardi: salta la stangata fiscale

Il decreto in Consiglio dei ministri: non aumentano gli acconti Ires e Irap del 2013 Il governo rinuncia a ritoccare le accise. Saccomanni: «Ridurre spesa e tasse» ALTRE PRIORITÀ Indennizzi a chi subisce danni dai No Tav. Slitta il rifinanziamento della Cig COPERTURE Previsti tagli ai ministeri per 1,1 miliardi, 500 milioni dalla vendita degli immobili statali

Antonio Signorini

Roma Ancora una volta delle tasse entrano al consiglio dei ministri per poi essere cancellate, dopo le resistenze del centrodestra. Il premier ha convocato il governo ieri sera a Palazzo Chigi per approvare la cosiddetta manovrina, quella che serve a riportare il deficit dal 3,1% del Pil al 3%. Tra le coperture che il ministero dell'Economia aveva proposto per reperire i circa 1,6 miliardi di euro, nella prima bozza c'era anche l'aumento delle accise sui carburanti. Una copertura che faceva parte del decreto Iva e che Fabrizio Saccomanni avrebbe voluto trasferire - con il suo carico di aumenti da 6,5 centesimi per ogni litro di benzina - nella manovra che precede la legge di stabilità. Il rincaro dei carburanti è stato subito bocciato dal centrodestra, così come il ventilato e poi cancellato aumento degli acconti Ires e Irap. A smentire le indiscrezioni è stato il ministro ai Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini prima del consiglio dei ministri. Poi lo stesso Saccomanni: «Informazioni non corrette - ha assicurato - ridurremo spese e tasse». Tra le coperture è confermato il taglio lineare della spesa dei ministeri. Ma in una versione più forte rispetto alle anticipazioni. «Le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello Stato - si legge nella bozza - sono accantonate e rese indisponibili per ciascun ministero». Sembrerebbe una sorta di shutdown sul modello Usa, cioè il blocco delle spese di tutti gli enti pubblici, con alcune eccezioni: le spese del ministero dell'Istruzione, i cofinanziamenti dei programmi europei e quelle dell'Expo 2015. Una formula che ha creato problemi durante il consiglio dei ministri. Tanto che nei prossimi giorni (il testo ieri non era ancora pronto) potrebbe essere modificato. Tra le coperture anche un taglio ai trasferimenti ai comuni. Entrambe le voci valgono 1,1 miliardi. Confermata la vendita degli immobili alla Cassa depositi e prestiti per 500 milioni. Oltre alla correzione dei conti, indispensabile al dicastero dell'Economia per presentarsi con le carte in regola lunedì e martedì all'Ecofin del Lussemburgo, nella manovra tra le altre cose ci sono fondi per l'immigrazione, saltato il rifinanziamento da 330 milioni di euro per la Cassa integrazione in deroga per il 2013, i 120 milioni per compensare i Comuni del mancato gettito Imu. Confermato l'indennizzo per le imprese danneggiate dai No Tav. Il prossimo appuntamento è martedì con la legge di Stabilità. Fino a ieri sera non c'era nemmeno una bozza del provvedimento che ha preso il posto della finanziaria e che nelle intenzioni del governo si dovrà occupare di questioni importanti, come il taglio del cuneo fiscale. Anche in questo caso tutto fa pensare a un lavoro last minute. Anche perché il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in questi giorni si dovrà dividere tra appuntamenti internazionali oggi a Washington al Fondo monetario internazionale, lunedì e martedì all'Ecofin. Intanto prosegue l'iter della conversione del decreto Imu. Dopo il ritiro dell'emendamento Pd che voleva fare pagare l'Imu ai proprietari di immobili con rendita superiore ai 750 euro, anche Scelta Civica ha fatto lo stesso con la sua proposta di modifica che andava nella stessa direzione. Il centrosinistra ha spostato la sua battaglia sulla seconda rata, ma il centrodestra non ha intenzione di mollare. «Reintroduzioni, in forme varie, dell'Imu sulla prima casa, avrebbero infatti determinato un danno certo per un numero elevato di cittadini: e un'altra botta al ceto medio non sarebbe stata in alcun modo accettabile», ha spiegato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone. «Adesso ha aggiunto - occorre vigilare affinché sia confermata anche l'abolizione della seconda rata Imu 2013, come da impegni politici pubblicamente e solennemente assunti da governo e maggioranza. E naturalmente occorre evitare anticipi e anomalie rispetto alla futura service tax». Il riferimento è alle ipotesi di riforma dell'Imu caldeggiate dal Pd, che mirano a riproporre la franchigia. Per i proprietari di immobili continua l'incertezza.

**LE MISURE ALLO STUDIO PICCOLE E MEDIE IMPRESE** Trasferimento del Fondo di garanzia per le Pmi dal Medio Credito Centrale Spa al ministero dell'Economia, con un riordino generale dei criteri di gestione del

Fondo e della concessione delle garanzie

**MANOVRA CORRETTIVA: LA BOZZA DEL DECRETO PATTO DI STABILITÀ INTERNO** La manovra dispone la sospensione per il 2013 del meccanismo della virtuosità e cambiano allo stesso tempo le percentuali che tutti gli enti locali applicano alla spesa corrente media

**Impatto sui conti 1,6 MILIARDI STOP ALL'AUMENTO DELLE ACCISE** Il ministro Saccomanni aveva portato in Cdm l'aumento delle accise sui carburanti: +6,5 cent/litro per la benzina; nel mese di gennaio 2014 +3,3 cent/litro Ieri il governo ha smentito tale ipotesi **IMMIGRAZIONE** 190 milioni al fondo per l'immigrazione per il 2013, più 20 milioni al Fondo per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati **CIG IN DEROGA** 330 milioni per il rifinanziamento Slittano ad un altro decreto **SOCIAL CARD** 35 milioni per la social card **DERIVATI** Alleggerire l'esposizione creditizia delle banche nelle operazioni in strumenti derivati per favorire un collocamento più agevole ed economico dei Titoli di Stato **VENDITA IMMOBILI** 500 milioni arriveranno dalla vendita di immobili del demanio e dello Stato alla Cdp **TAGLI A MINISTERI\*** Per 1,1 miliardi Per consentire il rientro dallo scostamento del deficit sono previsti anche tagli ai ministeri **SOLDI AI COMUNI** 120 milioni in più sul fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare la spettanza ai Comuni del gettito Imu Slittano ad un altro decreto **INDENNIZZI TAV** Arriva un indennizzo per le imprese «che abbiano subito danneggiamento di materiali, attrezzature e beni in conseguenza di delitti commessi al fine di impedire, turbare o rallentare la realizzazione di opere» come la Tav \*esclusi Ricerca, Istruzione e Sanità **ADDIZIONALI REGIONALI** Nelle Regioni in cui i piani di rientro del deficit stanno funzionando si «può disporre la riduzione delle aliquote, ovvero la destinazione ad altre finalità» **VIDEOPOKER** Nuova modalità di definizione agevolata della controversia per i videopoker **PRIVATIZZAZIONI (GOLDEN POWER)** Rafforzamento del Comitato di Consulenza globale e di garanzia delle privatizzazioni che diventa permanente (incarichi triennali con possibilità di riconferma, senza compenso né gettoni di presenza) Non se ne è parlato nel Cdm di ieri **ACCONTO IRES** dal 101 al 103% maggior gettito Ires nel 2013: 534,4 milioni più 28,4 milioni per le addizionali Ancora in discussione **ACCONTO IRAP** maggior gettito: 327,2 milioni per il 2013 Ancora in discussione

il caso

## Tasse da record, Pil sotto zero Loro pensano al proprio futuro

Il Paese affonda strangolato da imposte e disoccupazione, la crescita resta un miraggio Ma Letta e i ministri economici sono attenti solo al consenso Ue sul rispetto dei parametri IL CUNEO FISCALE Per il taglio disponibile metà di quanto richiesto da imprese e sindacati STIME AL RIALZO Francia e Spagna volano Loro hanno ottenuto l'ok a sfiorare il deficit al 3%

Fabrizio Ravoni Roma

Pietro Nenni diceva: «La politica cammina sulle gambe degli Uomini». Sulle loro ambizioni. Sulle loro carriere. Sui loro sogni. Oggi la Politica, soprattutto quella economica, cammina sulla captatio benevolentiae europea. Per ogni uomo di governo salire al quinto piano del palazzone brusselese di Justius Lipsius è un punto di arrivo. Lì scopre il gioco degli sguardi, l'intensità delle strette di mano, la veridicità dei sorrisi dei colleghi. Sguardi, strette di mano e sorrisi sono il metro di misura del tasso di accettazione del ministro di turno. Ed il tasso di accettazione è dato unicamente dal livello di rigore applicato all'interno del proprio Paese. Nel 2013, l'Italia - secondo l'Fmi - ha registrato il più profondo calo del Pil fra le economie avanzate. Ha la pressione fiscale su livelli record. Il potere d'acquisto delle famiglie è tornato a quello degli anni Novanta. La disoccupazione ha raggiunto il 12%; e 4 giovani su dieci sono senza lavoro. Eppure, i ministri che passeggiano al quinto piano di Justius Lipsius incassano sguardi sinceri, strette di mano vigorose, sorrisi aperti dai colleghi europei. Sulle loro gambe, cammina la politica economica. E loro ottengono la captatio benevolentiae europea. Una captatio personale, quasi edonistica. L' establishment li riconosce come «uno di loro». E loro usano le password dell' establishment . È tutta gente che si esprime in almeno due o tre lingue. Enrico Giovannini, ministro del lavoro, dice convinto: la legge Fornero sulle pensioni non si tocca. A Justius Lipsius applaudono. Ed il presidente dell'Istat strappa un upgrade personale. L'incarico al governo è pro-tempore per definizione. Fabrizio Saccomanni ripete ogni volta che mette piede a Bruxelles che il deficit al 3% sia la Linea Maginot del bilancio pubblico. Usa, cioè, le password di Justius Lipsius. Ed anche lui riceve sorrisi, strette di mano, pacche sulle spalle. Incassate anche grazie ad un prelievo fiscale interno superiore al 48%. Per Spagna e Francia il Fondo monetario ha rivisto al rialzo le stime di crescita di quest'anno. Singolare coincidenza: Madrid e Parigi hanno avuto un rinvio di due anni per rientrare sotto il tetto del 3% di deficit/Pil. Ed hanno avviato politiche mini-espansive. L'Italia non lo ha chiesto: la Commissione europea non lo avrebbe concesso - è il refrain di governo - per via del debito al 130% del Pil. Eppure, da un paio di anni il nostro Paese registra valori di avanzo primario che superano quelli chiesti da Bruxelles; quindi, l'erosione del debito è reale. Se il rapporto resta alto è perché il denominatore del rapporto - il Pil - diminuisce o cresce troppo lentamente. Enrico Letta dice che, dopo la fase del rigore, l'Europa deve avviarsi su quella della crescita. Vuole una riduzione del cuneo fiscale. Le cifre che gli fornisce l'Economia, però, sono la metà di quelle chieste da sindacati ed imprenditori. E senza un intervento deciso di alleggerimento delle buste paga dal peso fiscale, difficilmente i consumi potranno garantire i livelli di Pil a cui pensa il premier. E la presidenza di turno italiana, che - secondo Letta dovrebbe imprimere una svolta nella politica economica europea, è lontana ancora nove mesi. L'establishment parla in inglese. Sindacati ed imprenditori, invece, pensano il latino: primum vivere, deinde philosophari. La frase è attribuita a Thomas Hobbes, un filosofo inglese che immaginava lo Stato come un uomo artificiale o come un mostro, il Leviatano.

**LA TROIKA CHE STRIZZA L'OCCHIO A BRUXELLES**

*Premier*

*Letta*

**COMPITI A CASA**

*Posticipare le misure economiche significherebbe sedere sul banco degli imputati d'Europa come "incorreggibili"* Ministro dell'Economia Saccomanni SUBITO IN RIGA Lo scostamento del deficit/Pil venga corretto rapidamente perché è un dato attentamente monitorato dall'Europa Ministro del Lavoro Giovannini AGLI ORDINI I provvedimenti di questi mesi sul lavoro sono perfettamente in linea con le raccomandazioni

Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

il punto L'AZIONE SUI CONTI

## Manovrina con tagli ma senza soldi alla Cig

Varato l'intervento per mettere in sicurezza i conti pubblici. La nuova stretta sulle spese rimodulabili di enti centrali e locali porterà 1,1 miliardi, mentre il resto arriverà dalle privatizzazioni di immobili. I fondi per la cassa in deroga saranno recuperati insieme alla legge di stabilità Scongiurata la stangata sulla benzina Maxiriduzioni ai ministeri e vendite immobiliari Le misure per ridurre di 1,6 miliardi il deficit del 2013 lo spread Il ministro del Tesoro: «C'è qualche elemento di rimpianto, i  
DA ROMANICOLA PINI

Arriva la manovrina d'autunno per mettere in sicurezza i conti pubblici e assicurare i mercati. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera l'intervento da 1,6 miliardi di euro per riportare sotto il 3% il deficit 2013. I fondi arriveranno da un taglio lineare delle spese di ministeri ed enti locali e da una prima tranche di vendite degli immobili pubblici. Il decreto non contiene invece gli attesi interventi per finanziare la cassa integrazione in deroga e la Asocial card. Misure che erano contenute nel decreto di fine settembre arrivato in Cdm ma poi saltato per la crisi nel governo e che a questo punto saranno recuperate con un collegato alla legge di stabilità, che sarà varata martedì prossimo. Servono altri 300 milioni e passa che il governo non se l'è sentita di raccogliere con aggravii fiscali come il rialzo della benzina e l'aumento degli acconti fiscali. Stanziati invece 210 milioni di euro per l'immigrazione dopo la tragedia di Lampedusa, in parte finanziati con un prelievo da un fondo per vittime della mafia. Per tutta la giornata di ieri si erano accavallate voci e indiscrezioni piuttosto circostanziate: si parlava di un aumento delle accise di 6,5 cent al litro che avrebbero portato il rincaro alla pompa (aggiunta l'Iva) a circa 8 centesimi. Una stangata che sarebbe stata presa in seria considerazione (assicurava gettito di quasi 200 milioni) salvo poi decidere di accantonarla. A metà giornata, prima del Cdm, è arrivata la smentita: «Nessun aumento di accisa o altre tasse», ha fatto sapere il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. E anche del Tesoro era arrivato un messaggio simile. L'intervento per rimettere sui binari europei i conti pubblici nel 2013 costa 1,6 miliardi di euro e serve a riportare il deficit tendenziale dal 3,1% (secondo il Fondo Monetario siamo al 3,2) sotto la quota limite del 3%. La copertura, come ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in conferenza stampa, avverrà con due sole modalità: «La vendita di immobili di proprietà del Demanio per 500 milioni e la riduzione delle spese dei ministeri e dei trasferimenti degli enti locali per 1,1 miliardi». Altre ipotesi di copertura circolate «sono frutto di informazioni non corrette», ha rimarcato. Il ministro sta per volare verso due importanti appuntamenti internazionali: stasera sarà a Washington per l'assemblea del Fondo Monetario Internazionale, lunedì a Lussemburgo per l'Ecofin. Appuntamenti dove «mi farà piacere annunciare - ha spiegato - non solo che il governo è nella pienezza dei poteri e in grado di gestire le sfide economiche per un periodo congruo, ma anche che abbiamo preso misure per riportare l'indebitamento entro il 3%». «Assolvere questo impegno nel minor tempo possibile può avere un effetto positivo verso le aspettative di mercato e aiutare a riportare lo spread su livelli più congrui», ha aggiunto Saccomanni, lamentando che se non ci fosse stata la crisi politica «oggi lo spread sarebbe stato più basso». Per rientrare dallo scostamento del deficit, il decreto stabilisce che le disponibilità di competenza e di cassa relative alle spese rimodulabili del bilancio dello Stato sono accantonate e rese disponibili: 550 milioni dovranno arrivare dai ministeri con l'eccezione di quello dell'Istruzione, del fondo per la ricerca e l'innovazione, di quello per lo sviluppo e la coesione e dei soldi che servono alla realizzazione delle opere previste per l'Expo Milano 2015. Altri 550 milioni arrivano da una rimodulazione del patto di stabilità interno con i Comuni. La vendita di una prima tranche di immobili pubblici avverrà infine attraverso il passaggio alla Cassa depositi e prestiti. Al Consiglio dei ministri di ieri non si è parlato della crisi Alitalia, dove si attende un intervento del governo per favorire la ricapitalizzazione della compagnia. Mentre è stato fatto un primo giro di tavolo sulla legge di stabilità ed «è condivisa da tutti l'idea di dare un segnale significativo sul cuneo fiscale e sulle buste paga dei lavoratori». Per quanto riguarda la Golden power (caso Telecom), il Cdm ha approvato in via preliminare i tre regolamenti relativi. «Il Consiglio dei ministri non ha approvato alcun esercizio dei poteri speciali ma ha definito il quadro normativo nell'ambito

del quale, in futuro, potranno essere esercitati questi poteri», ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. I regolamenti sono Dpr, decreti della presidenza della Repubblica, e riguardano «le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale e nei settori strategici dei trasporti, energia e telecomunicazioni, e uno che individua gli ambiti in cui potranno essere esercitati questi poteri», ha aggiunto il sottosegretario.

**1 2 SOCIAL CARD** Nel decreto collegato Nella versione definitiva del decreto non ci sono i 35 milioni di euro per il rifinanziamento della carta acquisti, la cosiddetta social card. Si è deciso di rinviare il tema a un decreto collegato con la Legge di Stabilità. **CIG Non rifinanziata** Nella versione definitiva del decreto non ci sono più i 330 milioni di euro per il rifinanziamento della cig in deroga per il 2013. Si è deciso di rinviare il tema a un decreto collegato con la Legge di Stabilità. **BENZINA Salta l'aumento** Non ci sarà l'aumento delle accise previsto inizialmente nelle bozze del decreto inviate in preConsiglio. Doveva essere di 6,5 centesimi al litro e scattare subito.

**I PRECEDENTI DA BAMBOCCIONI A «SFIGATI» FINO AI «CHOOSY» DI FORNERO** Il 4 ottobre 2007 il defunto Tommaso PadoaSchioppa, illustre economista e ministro delle Finanze nell'ultimo governo guidato da Romano Prodi, in un'audizione davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato disse: «Mandiamo i "bamboccioni" fuori di casa». Seguirono polemiche veementi, così come il 24 gennaio 2012, quando Michel Martone, viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, affermò: «Se a 28 anni non sei ancora laureato sei uno sfigato». Per non parlare della famosa frase dell'allora ministro del Lavoro Elsa Fornero, il 22 ottobre 2012: «I giovani quando escono da scuola devono trovare un'occupazione, ma non devono aspettare il lavoro ideale, devono attivarsi per entrare e poi migliorare. Oggi i giovani italiani non sono in condizioni di essere troppo "choosy", schizzinosi».

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta ieri, rientrato dalla visita a Lampedusa con il presidente della Commissione Ue Barroso e con il ministro dell'Interno Alfano, ha riunito l'esecutivo per il varo della "manovrina" di contenimento del rapporto deficit/Pil entro la soglia del 3%

Foto: Padoa Schioppa

Foto: Fornero

## Tensioni su accise e acconti fiscali Poi la retromarcia e il rinvio a martedì

I ministri pdl all'unisono: «Sul fisco ci giochiamo tutto, un passo falso e perdiamo il partito»  
Marco Iasevoli

Non c'è stato un vero e proprio scontro, ma un ragionamento di opportunità politica. Il decreto integrale "abbatti-deficit" comprendeva effettivamente il rifinanziamento di 330 milioni della cassa integrazione in deroga, e non aveva rinunciato alla discussa copertura con acconti Irap e Ires e con il mega-aumento delle accise sulla benzina. Nel giro di tavolo tra i ministri nessuno ha alzato i toni, anzi c'è stato un dibattito quasi «accademico» sulla differenza tra una finanziaria e una legge di stabilità. Insomma: si è rimasti distanti anni luce dal nodo del giorno, dal nuovo, presunto, eventuale aumento di tasse che sarebbe servito a rientrare sotto il tetto del 3 per cento e finanziare la Cig. Eppure, nel momento in cui è intervenuto Angelino Alfano, si è capito benissimo che il Pdl non avrebbe potuto reggere un decreto del genere. «Sul fisco ci giochiamo tutto, un passo falso e tutti quelli che ora sono con noi se ne vanno di corsa dall'altra parte, la ragione sociale del centrodestra non è cambiata, e nemmeno il corpo sociale di riferimento», ammette un ministro azzurro al termine del Cdm. In sostanza si è arrivati, in modo felpato, ad una mediazione: Saccomanni ha incassato il rientro dal deficit, essenziale per arrivare «credibile» all'Assemblea del Fondo monetario internazionale, e la compagna pidiellina del governo ha guadagnato 5 giorni di tempo per cercare coperture alternative all'aumento degli acconti fiscali e delle accise. Una cosa è certa: le casse, per il 2013, sono allo stremo. La Cig è una spesa inderogabile, cui occorre aggiungere l'impegno per oltre 2 miliardi necessario ad abrogare la seconda rata Imu. Sarà difficilissimo non agire sulla leva fiscale per centrare i due obiettivi. Quantomeno, è il ragionamento svolto ieri sera tra i ministri, spostare il "decreto Cig" a martedì potrà produrre l'effetto di "oscurare" le coperture impopolari con i provvedimenti pro-crescita che entreranno nel ddl-stabilità.

## «Molti italiani sono inoccupabili» Giovannini fa arrabbiare la Cgil

Maurizio Carucci

Un Paese che «esce con le ossa rotte» dall'indagine dell'Ocse e che mostra «come gli italiani siano poco "occupabili" perché molti di loro non hanno le conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro». È polemica sulle parole che il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, pronuncia ieri mattina al Senato a un convegno per i dieci anni della legge Biagi. «Quelle cifre - aggiunge il ministro - ci mostrano quanto siamo indietro in termini di capitale umano e di occupabilità. La responsabilità di questa situazione è di tutti». In serata Giovannini spiega che «parlare della "poca occupabilità" di quote significative della popolazione in età di lavoro (non dei giovani) a valle di una ricerca Ocse che denuncia un evidente e grave ritardo rispetto agli altri Paesi, vuol dire essere coscienti che non si può risolvere il problema dell'occupazione del nostro Paese se non si mette mano all'intero sistema formativo». Ma i sindacati criticano le parole del ministro. «Quella di Giovannini mi pare una generalizzazione improvvida - dice Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil - considerato il ruolo che ha il ministro, invece di fare dichiarazioni del genere dovrebbe pensare a mettere in campo dei provvedimenti». Lattuada premette che i dati dell'Ocse «danno una fotografia reale» della situazione nel nostro Paese. Tuttavia, aggiunge, «è evidente che c'è un problema di differenze di opportunità che ancora in Italia si sentono molto. E c'è anche un problema di risorse destinate alla formazione che ancora l'anno scorso sono state sottratte ai fondi professionali per coprire gli ammortizzatori. Colpisce che il ministro oltre a ricordare questa situazione impietosa non suggerisca una soluzione e un percorso da seguire». «Sbaglia Giovannini a dare una immagine troppo negativa del nostro Paese - rincara Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl - del nostro capitale umano e di conseguenza del nostro mercato del lavoro: il governo farebbe bene a mettere al centro della sua azione una nuova progettualità ed un pieno rinnovamento delle politiche attive del lavoro, della formazione e della scuola per accrescere le competenze e di conseguenza l'occupabilità». Per la Uil infine, c'è una responsabilità della politica per l'arretramento in termini di formazione degli italiani e dei lavoratori. «Giovannini - chiede Domenico Proietti, segretario confederale della Uil - si faccia promotore nel governo per imprimere una netta inversione di tendenza e tornare a investire».

La previdenza costerà 284 miliardi nel 2017

## Lo Stato spreca 20 miliardi l'anno

Dal 2001 la spesa pubblica è balzata da 582 a 810 miliardi. E grazie alla riforma Fornero aumenterà  
SANDRO IACOMETTI

Il partito della spesa pubblica è l'unico in Italia che non conosce mai battute d'arresto. Basta prendere in mano una serie storica del ministero dell'Economia per rendersi conto che malgrado gli annunci, le promesse e gli sbandierati colpi di forbice, nessuno è mai riuscito a chiudere l'esercizio di bilancio con un'inversione di tendenza. Le spese totali dello Stato sono passate dai 582 miliardi del 2001, con l'avvio del secondo governo Berlusconi, agli 807 di quest'anno (ovviamente stimati), con Enrico Letta alla guida di comando, disegnando una progressione costante e continua. L'unica mini inversione si ha tra il 2009 e il 2010, sotto il quarto governo Berlusconi, con la spesa complessiva passata da 798 a 795 miliardi. Riduzione ottenuta, però, principalmente con il taglio delle spese in conto capitale. Mossa per certi aspetti obbligata, considerati gli effetti devastanti della crisi dei mutui subprime sui conti pubblici italiani. Se si guarda, invece, la spesa corrente, che misura le uscite dello Stato al netto degli investimenti e degli interessi passivi, l'unica eccezione degli ultimi dodici anni è rappresentata dal 2012, in cui l'effetto combinato della spending review del governo guidato da Mario Monti e delle manovre lacrime e sangue varate dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel 2011, con i famosi tagli lineari, ha prodotto un calo della spesa da 672 a 666 miliardi. Risultato vanificato, però, dall'aumento della spesa per gli interessi sul debito (con quella in conto capitale rimasta immutata), che ha fatto balzare il conto complessivo dai 798 miliardi di fine 2011 agli 801 miliardi del 2012. La musica non cambia se all'analisi aggregata sostituiamo quella utilizzata dalla Ragioneria generale dello Stato per rendere meglio l'idea dello strabordare incessante dell'elefantica spesa pubblica italiana. I tecnici contabili del ministero dell'Economia, uno studio pubblicato lo scorso aprile, hanno pensato di calcolare il peso delle uscite pubbliche per ogni cittadino italiano. Il grafico, anche qui, è quasi sempre in salita sia che si consideri la spesa complessiva sia che si prenda in esame quella al netto degli interessi sul debito. Nel primo caso sia parte con una cifra procapite di 9.652 euro nel 2000. Di lì si va sempre in salita, senza tentennamenti. La spesa pro capite arriva a 12.273 nel primo anno del secondo governo Prodi, con lo scomparso Tommaso Padoa Schioppa alla guida del ministero dell'Economia. Il professore bolognese chiude il mandato, considerando l'esercizio 2007, a quota 12.468. Inizio in salita anche per Berlusconi, che raggiunge nel 2008 i 12.795 euro e lascia il governo a fine 2011, ultimo anno preso in esame dallo studio della Ragioneria, con una spesa procapite di 12.979. Nel mezzo, anche questa metodologia di calcolo registra il picco di spesa nel 2009, a 13.097 euro, e la conseguente battuta d'arresto, a 12.931, nel 2010. La situazione resta più o meno immutata se si guarda alla spesa primaria. Dove il grafico parte dagli 8.318 euro di spesa procapite nel 2000 per giungere agli 11.723 euro. A fare la parte del leone, in tutto il periodo preso in esame, è stata sempre la spesa previdenziale. Un macigno che in dodici anni è aumentato di quasi 100 miliardi, passando dai 168 miliardi del 2001 ai 255 miliardi del 2014. Un trend che non è affatto destinato a modificarsi, considerato che gli effetti della riforma Fornero inizieranno a vedersi solo tra una quarantina di anni. La quota di spesa destinata a finanziare le pensioni dovrebbe balzare a 262 miliardi il prossimo anno ed arrivare a 284 miliardi nel 2017. Qualche timido tentativo di invertire la rotta è stato invece fatto sulle cosiddette spese comprimibili. Le uscite dello Stato sui consumi intermedi sono infatti diminuite dai 136 miliardi del 2011 ai 129 del 2013. Su questo fronte, però, le previsioni non lasciano ben sperare. Stando alla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza varata qualche settimana fa la spesa tornerà a salire già dal 2015, arrivando nel 2017 a quota 138 miliardi. Un livello mai raggiunto dal 2001 ad oggi. Una settrata abbastanza significativa, merito principalmente della cura Tremonti, si è avuta sugli stipendi degli statali. Dopo una crescita ininterrotta dal 2001, la spesa per i redditi da lavoro dipendente è iniziata a scendere nel 2009, a 171 miliardi, e nel 2017, segnando una curva sempre discendente, dovrebbe attestarsi a 163 miliardi di euro. Non hanno segnato grosse oscillazioni, invece, malgrado le fortissime polemiche che si

sono scatenate negli ultimi anni sui guai provocati dallo spread, le spese per il costo del debito. A quota 79 miliardi nel 2001, gli interessi passivi hanno raggiunto un picco solo nel 2012, per poi attestarsi quest'anno ad un valore di 83 miliardi, non troppo disallineato rispetto a quello iniziale. [twitter@sandroiacometti](#)

Foto: NEL 2010 L'UNICA FRENATA L'unica mini inversione della spesa pubblica si è avuta tra il 2009 e il 2010, sotto il quarto governo Berlusconi, con la spesa complessiva passata da 798 a 795 miliardi. Ma dal 2001 a oggi è salita di 230 miliardi

Risparmi bruciati

**Con più Iva e meno detrazioni perdiamo 250 euro a testa**

S.IAC.

Mentre si accende il dibattito sul cuneo fiscale, c'è chi, come le associazioni dei consumatori, si è fatto due calcoli su quanto possa servire alle famiglie la manetta da 20 euro che, stando alle ipotesi di intervento di circa 5 miliardi finora circolate, arriverebbero nella busta paga dei contribuenti. Ebbene, secondo le stime di Adusbef-federconsumatori, solo l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% comporterà un aggravio di spesa per il contribuente che va dai 209 ai 270 euro l'anno. Ma è solo l'inizio. Malgrado poco noti, i provvedimenti varati negli ultimi mesi dal governo Letta contengono diversi interventi fiscali. Il primo scatterà oggi. Si tratta dell'aumento dell'accise sugli alcolici contenuto nel decreto scuola per finanziare l'assunzione di nuovo personale. La tassa di Stato balzerà del 12,5%. Stesso rincaro ci sarà il primo gennaio 2014 e il primo gennaio 2015, per un totale del 33%. Sempre nel decreto scuola, che vale in termini di gettito aggiuntivo 470 milioni di euro, c'è un'altra sorpresa per le compravendite immobiliari. Dal primo gennaio ci sarà infatti un rialzo netto dell'imposta di registro. Per la prima casa l'aliquota scenderà dal 2 al 3%, ma per gli altri immobili il balzello passerà dal 7 al 9. Ci sarà poi il ritorno dell'imposta catastale e di quella ipotecaria, nella misura di 50 euro, mentre in tutti i casi in cui l'imposta di registro è fissa a 168 euro si dovranno sborsare 200 euro. A seguire ci saranno gli effetti del decreto occupazioni, che prendono di mira in particolare i fumatori che hanno deciso di abbandonare le bionde a favore delle nuove sigarette elettroniche. Gli acquisti saranno sottoposti, sempre dal primo gennaio, ad un'accisa balzata addirittura del 58%. La stangata più dura, e anche meno nota, è quella contenuta nel decreto Imu. Una parte della copertura per l'abolizione della prima rata arriverà da una misura strutturale che scatterà già da quest'anno di imposta. La stretta fiscale arriva attraverso il dimezzamento secco della detrazione del 19% prevista sui premi, che passa da 1.291 euro l'anno a 630 euro. Poi, dal 2014 sarà possibile scontare dalle tasse, qualunque sia il costo della polizza, solo 230 euro l'anno. La manovra sui possessori di prodotti assicurativi porterà nella casse dello Stato un gettito aggiuntivo di 458 milioni nel 2014, 661 nel 2015 e 490 a decorrere dal 2016. Infine, sempre nel decreto Imu c'è la cosiddetta clausola di salvaguardia che prevede in caso di mancato gettito sulla sanatoria da 600 milioni sulle società che gestiscono le new slot un aumento della accise di sigarette, alcol e benzina. Ad oggi, tanto per essere chiari, nessuna società ha ancora aderito. S.IAC.

I conti dello Stato

## Sì alla manovra: niente tasse, si vendono immobili

Consiglio dei ministri Via libera al decreto che porta il rapporto tra debiti e Pil sotto il 3% Nessun aumento delle accise sui carburanti. Riduzione delle spese dei ministeri per 1,1 miliardi

Filippo Caleri

Via libera del consiglio dei ministri al decreto legge che consentirà all'Italia di riportare il disavanzo previsto per il 2013 entro la soglia del 3%. Le misure prese equivalgono a risorse reperite per un importo di 1,6 miliardi di euro. A illustrare le decisioni prese è stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del cdm che ha smentito le indiscrezioni della vigilia su un possibile aumento delle tasse sui carburanti per reperire le risorse necessarie. «Contrariamente a quanto si è sentito in queste ultime ore sulla copertura, la manovra prevede due modalità: una sono la vendita di immobili di proprietà del Demanio per 500 milioni e la riduzione delle spese di ministeri e di Enti locali per 1,1 miliardi». Il ministro ha espresso soddisfazione perché, ha spiegato, «domani (oggi ndr) partirò per Washington per partecipare all'assemblea del Fmi e mi faceva piacere annunciare lì che il Governo ha ricevuto una nuova fiducia ed è in grado di gestire le sfide di politica economica per un periodo congruo e che abbiamo preso misure per riportare il saldo dell'indebitamento netto nella soglia del 3%, che è un punto qualificante». Nessuna debolezza o crisi in vista che possano dare all'estero e sui mercati internazionali la percezione dell'abbassamento della guardia sul rigore dei conti. «Il governo è nella pienezza dei suoi poteri e in grado di gestire le sfide della politica economica per un periodo di tempo congruo» ha affermato il ministro dell'Economia, Saccomanni illustrando i contenuti della manovra. «Queste misure penso che potranno avere un significato positivo nelle aspettative dei mercati finanziari», ha detto Saccomanni, «naturalmente c'è qualche rimpianto», senza la crisi politica «lo spread si sarebbe avvicinato ai livelli più bassi già in questa fase di chiusura nel 2013». I segnali che arrivano dal lato della spesa inducono a continuare il lavoro perché il pericolo è sempre dietro l'angolo. «C'è un progresso sul fronte della crescita della spesa, dobbiamo dare un segnale di stop» ha spiegato Saccomanni che, «pur lavorando all'interno delle necessità di promuovere gli investimenti» occorre «ridurre la spesa di carattere corrente». Il primo impegno del governo è sulla Legge di Stabilità: «C'è stato un primo scambio di vedute introdotto dal presidente del Consiglio che ha dato un'indicazione generale di impostazione che tiene conto delle esigenze che ci troviamo a fronteggiare» ha detto il ministro che non ha fatto cifre su quanto sarà messo sul piatto per abbassare il cuneo fiscale. «È presto per dare una quantificazione ma siamo consapevoli delle esigenze e delle aspettative». In ogni caso, ha concluso, «sono abituato a ricevere richieste largamente eccedenti a quanto è fattibile». Il Cdm non ha stanziato con il decreto approvato ulteriori fondi per il finanziamento della Cassa integrazione in deroga. «Abbiamo preferito limitarci oggi agli interventi di rientro entro il 3% del deficit/Pil, e fare il resto nei futuri provvedimenti». Quanto alle altre decisioni il Cdm ha approvato «tre decreti del presidente della Repubblica con dei regolamenti che riguardano le procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori della difesa, della sicurezza nazionale e nei settori strategici di trasporti energia e telecomunicazioni e un regolamento che individua nell'ambito di questi settori gli ambiti in cui potranno essere esercitati i poteri speciali del golden power». Lo ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi spiegando che si tratta di «un esame preliminare che non è un esercizio dei poteri speciali ma la creazione del quadro normativo per l'esercizio futuro dei poteri speciali». Il Consiglio dei ministri ha stanziato 190 milioni per l'immigrazione a cui se ne aggiungono 20 per i minori non accompagnati. ha infine concluso Patroni Griffi, nella conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. f.caleri@iltempo.it

Foto: Patroni Griffi Il sottosegretario della presidenza del Consiglio

Foto: Demanio

Foto: Saranno venduti beni di proprietà statale per un incasso stimato di 500 milioni

Sì alla manovra d'autunno. Alfano: noi sentinelle antitasse. Renzi fa incetta di parlamentari

## Il governo corregge il deficit

Amnistia, scontro Pd-Pdl. Prima modifica alla Bossi-Fini

Una correzione necessaria, per presentarsi ai partner internazionali, ai mercati finanziari e agli investitori stranieri come paese credibile e affidabile. È toccato al tecnico Fabrizio Saccomanni, ministro dell'economia, spiegare che, dopo la fiducia incassata dal governo Letta la scorsa settimana, il sì di ieri del consiglio dei ministri alla manovra da 1,6 miliardi di correzione dei conti pubblici è l'altro, importante tassello per realizzare il mandato del governo delle larghe intese. Governo che riesce a trovare la quadra sulle coperture necessarie a riportare sotto il 3% il rapporto deficit-pil -niente aumento dell'accise sulla benzina, sì invece a dismissioni del patrimonio pubblico e riduzioni delle spese dei ministeri- e che invece continua a vivere continue tensioni tra i partiti che lo sostengono sui temi sensibili dell'amnistia e della giustizia. Anche sull'eliminazione del reato di immigrazione clandestina, dopo la tragedia di Lampedusa, le posizioni ufficiali tra Pd e Pdl sembrano distanti, ma al senato invece, a sorpresa, ieri è passato il primo sì proprio alla modifica della Bossi-Fini. Svuotacarceri, i paletti Pd, le resistenze del PdlLa questione carceraria infiamma ancora il dibattito politico dopo il messaggio del capo dello Stato al parlamento. «Amnistia e indulto vanno affrontati con grande cautela e non devono riguardare reati già esclusi in passato», avverte il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, riferendosi all'ipotesi che tra i beneficiari delle misure possa esserci anche Silvio Berlusconi. «Il Pd non trasformi ogni cosa in un dibattito su Berlusconi», è la replica piccata di Alfano. Mentre si registra una nuova puntata nella polemica tra M5S e Giorgio Napolitano. «Non è super partes», attacca Beppe Grillo. E sul sovraffollamento ieri è arrivata anche la decisione della Corte Costituzionale che ha detto no al rinvio della pena per «le condizioni disumane» dei detenuti. Ma ha avvertito il parlamento: «Pronti a intervenire se il legislatore resta inerte».Orgoglio ministri Pdl, lealisti contro«Noi, sentinelle anti-tasse: siamo quelli che hanno impedito l'aumento dell'Imu e su questa strada non ci sarà un ritorno indietro»: è la rivendicazione nonché dichiarazione d'intenti del titolare dell'Interno Angelino Alfano, nella prima conferenza con gli altri ministri del Pdl dopo lo strappo con il Cav sulla fiducia a Letta. Alfano ha sottolineato: «Questo non è il nostro governo ma ci siamo per il bene del paese e per portare avanti il nostro programma». Un orgoglio, quello dell'appartenenza al Pdl e al governo Letta, rivendicato anche dagli altri 4 ministri della pattuglia azzurra. Così come il «rapporto affettivo» con Silvio Berlusconi, mai scemato, assicura Alfano. Ma Sandro Bondi, coordinatore del partito e leader dei cosiddetti lealisti, altrimenti falchi, non ci sta e pungola il segretario: «Non capisco il senso della conferenza stampa. Hanno parlato solo dei loro risultati e hanno dimenticato il dramma di Berlusconi». Sullo sfondo la battaglia per la guida del Pdl e l'azzeramento delle attuali cariche.Renzi incassa i sì di 130 parlamentariLe grandi manovre nel Pd sono formalmente iniziate. La corrente di AreaDem, che fa capo a Dario Franceschini, ministro dei rapporti con il parlamento, ha raccolto alla camera un'ottantina di firme a sostegno della candidatura di Matteo Renzi alla segreteria del partito democratico. Altre 50 adesioni sono arrivate al senato. Lampedusa contesta Letta e il premier chiede scusaAccolti a Lampedusa dalle urla di alcuni manifestanti, «Vergogna, vergogna!», il premier Enrico Letta e il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, promettono risorse, collaborazione e soprattutto una diversa regolamentazione del diritto d'asilo. Ieri sull'isola siciliana Letta ha dovuto chiedere scusa per le inadempienze nella gestione dei sopravvissuti alla tragedia dell'affondamento del barcone e dirottati al centro di prima accoglienza. Centro che inizialmente era stato escluso per motivi di sicurezza e che poi invece è stato la tappa più forte della visita istituzionale. «Andate al centro di accoglienza. Andate a vedere come vive questa gente. Assassini!», avevano inveito i manifestanti. «Ho visto sofferenza e dolore - ha detto Letta all'uscita del centro - ora conosciamo le priorità. Dopo la visita a Lampedusa torniamo nelle nostre sedi istituzionali in grado di operare conoscendo le necessità e priorità assolute» ha detto il premier. E poi: «Quella di Lampedusa è una tragedia immane mai accaduta nel Mediterraneo - ha detto Letta- Chiedo scusa per le inadempienze del nostro Paese rispetto a una tragedia come questa». E poi il fronte europeo.

«Abbiamo chiesto, ricevendo l'appoggio del presidente della Commissione europea Barroso, che il prossimo Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre discuta del tema immigrazione, che non era in agenda. Ci sarà una battaglia per far svoltare l'attenzione europea concretamente su questo tema». Barroso ha annunciato che l'Europa metterà a disposizione fondi addizionali fino a 30 milioni di euro per l'Italia per fronteggiare la situazione dei rifugiati, «l'Europa non deve tirarsi indietro». Cambiare la Bossi-Fini, primo sì a sorpresa al senato «Rivedere la Bossi-Fini», ha annunciato il premier a Lampedusa. Il vicepremier, nonché ministro dell'interno, Angelino Alfano, aveva invece escluso, sin dal primo momento della tragedia, che depenalizzare il reato di clandestinità serva a evitare le morti in mare. «Sul tema dell'immigrazione e di una eventuale revisione della Bossi-Fini ci sarà una discussione nel governo e nel parlamento per trovare soluzioni migliori», precisava sempre ieri Letta, «al governo ci sarà un confronto tra forze politiche che hanno avuto in passato posizioni diverse su questi temi». Ma intanto il parlamento è stato più veloce: la commissione giustizia del senato ha approvato infatti a sorpresa un emendamento dei senatori del Movimento Cinque stelle che elimina il reato di immigrazione clandestina, con l'ok del governo. L'emendamento riguarda la delega sulla messa alla prova, e ora è atteso all'esame dell'aula di Palazzo Madama prima di passare alla camera. Immigrazione, Lega all'attacco del PdI sulla modifica alla Bossi-Fini era inevitabile che la Lega andasse all'attacco dell'antico alleato pdl. Già, perché l'emendamento che depenalizza l'immigrazione clandestina è passato con i voti di Pd, Scelta civica e Pdl. «Ci siamo fermamente opposti a queste modifiche proposte dal Movimento 5 stelle», dice il capogruppo della commissione giustizia a Palazzo Madama della Lega Nord, Erika Stefani, «a questo punto il ministro dell'Interno Alfano chiarisca la sua posizione visto che il governo sembra andare nella direzione opposta rispetto alle sue dichiarazioni. Questo irresponsabile buonismo alimenterà ancora il disastro umanitario». Per il ministro della giustizia, ed ex del Viminale, Anna Maria Cancellieri, la Bossi-Fini in realtà è un falso problema: chi dà aiuto alle carrette del mare «non è mai stato indagato» e la sanzione prevista dalla legge Bossi-Fini «è per lo più una norma manifesto. È che a volte non hanno voglia di dare aiuto, perché dare aiuto significa non andare a lavorare, perdere una giornata», ha detto la Guardasigilli, che poi ha precisato: «Noi diamo aiuto a tutti in mare. Le nostre navi, le navi della Capitaneria di Porto, vanno oltre le acque territoriali e aiutano gli immigrati alle prese con viaggi della speranza. Ora se fosse illecito, la Capitaneria di Porto lo farebbe?». © Riproduzione riservata

## Slot machine, super sconto sulle multe

I concessionari delle slot potrebbero pagare il 20% della multa da 2,5 miliardi comminata in primo grado e relativa alla vicenda delle maxi-penali per il mancato collegamento delle macchine tra il 2004 e il 2007, con un incasso per lo Stato da circa 490 milioni di euro. E' quanto prevede la bozza del decreto legge salva conti sbarcata ieri in Consiglio dei ministri. Il dispositivo ritocca il sistema di definizione agevolata previsto dal decreto Imu (dl 102/2013), ancora in discussione alla Camera; decreto che aveva previsto il pagamento del 25% della somma. La relazione di accompagnamento al decreto salva conti recita: «Ferre restando le prerogative della Corte dei conti in termini di valutazione di accoglimento o meno della richiesta di definizione agevolata del giudizio di responsabilità, si garantisce al soggetto istante che, in caso di accoglimento, la somma dovuta sarà comunque pari a quella versata in un apposito conto corrente infruttifero intestato al ministero dell'Economia e delle finanze. Tale somma non potrà mai essere inferiore al 20% del danno quantificato nella sentenza di primo grado». Mentre la bozza di decreto stabilisce che «entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore» del provvedimento, «le parti che abbiano già presentato istanza di definizione agevolata» potranno «modificarla». Secondo una lettura effettuata da Agipronews, se i dieci concessionari decidessero di aderire alla definizione agevolata così composta, questa sarebbe la ripartizione con le multe rimodulate al 20%: Bplus 179 milioni, Cirsa Italia 24 milioni, Sisal Slot 49 milioni, Gtech 20 milioni, Gmatica 30 milioni, Codere 23 milioni, HBG 40 milioni, Gamenet 47 milioni, Cogetech 51 milioni e Snai 42 milioni. Ma l'esecutivo già si pone il problema di una adesione parziale degli interessati: «Pur essendo difficile quantificare esattamente il numero dei soggetti che preferiranno aderire a tale formula» - al posto di quella prevista dall'art 14 del decreto-legge 102/ 2013 (che, pur prevedendo una più condanna più onerosa - pari al 25% della condanna - consente un pagamento dilazionato nel tempo) - nella relazione tecnica al decreto legge salva conti si legge che «è ragionevole aspettarsi una compensazione tra il minor importo dei singoli versamenti conseguenti alla nuova norma e l'ampliamento del numero di coloro che riterranno più conveniente addivenire a tale modalità di definizione della controversia».

Decreto p.a.

## Consulenze e auto blu, più tagli

Simboli del potere politico (sempre più) a dieta: nel 2014 la spesa per le auto blu dovrà essere pari al massimo al 60% di quella 2013 (per le amministrazioni che non hanno partecipato al censimento sul parco macchine), in luogo dell'80% inizialmente previsto. Mentre per quanto riguarda le consulenze si riducono del 10%: la spesa massima scende dal 90 all'80% rispetto ai costi sostenuti nel 2013. E niente stabilizzazione (con passaggio ad altre aziende statali) per i dipendenti di società pubbliche in via di scioglimento. Sono alcune fra le novità delle votazioni di ieri sul decreto p.a. (101/2013) nell'aula di palazzo Madama, provvedimento varato dal governo ad agosto che mira al contenimento delle uscite nelle amministrazioni, nonché a costituire una riserva di posti per i precari e i vincitori di concorsi, nell'ambito del «turnover». Il testo stabilisce all'art. 4, su cui si sono espressi i senatori, che nel 2014 sul 20% di nuove assunzioni la metà sia destinata, attraverso procedura concorsuale, a quanti siano stati già impiegati con contratti a tempo determinato per almeno tre anni nell'ultimo quinquennio; la percentuale residua se l'aggiudicheranno i vincitori di bandi ancora privi di collocazione. Fra le misure che superano l'esame dell'Assemblea, come anticipato, l'ulteriore cura dimagrante per auto blu e consulenze (art. 1), due «brutte notizie», commenta il ministro per la pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia, «solo per chi pensa di poter continuare ad alimentare in silenzio sprechi e privilegi, in un momento difficile per i cittadini e le istituzioni». Salta, poi, la norma dell'art. 3 sulla mobilità nelle società partecipate direttamente, o indirettamente dalla p.a. (accantonato, in attesa del parere della commissione bilancio sulle coperture finanziarie) definita da Linda Lanzillotta (Sc) «una bomba a orologeria per l'equilibrio dei conti»: il governo ritira la proposta di «stabilizzare i dipendenti di società pubbliche statali, regionali e locali decotte, o in corso di scioglimento per passarli a un'altra società pubblica». Il voto sul decreto, composto da 13 articoli, riprenderà stamattina. © Riproduzione riservata

## Agevolazioni prima casa, residenza indispensabile

Non basta, per conservare i benefici fiscali sulla prima casa, al momento dell'acquisto dichiarare la volontà di destinare l'immobile ad abitazione entro i termini previsti dalla legge. A ciò, infatti, deve seguire il trasferimento nell'appartamento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22944 del 9 ottobre 2013, ha respinto il ricorso di un contribuente. Sul punto la sezione tributaria ha motivato spiegando che, il beneficio fiscale, concesso al momento della registrazione dell'atto in base alla sola dichiarazione di volontà, può essere conservato solo se il contribuente realizzi l'intento dichiarato entro il termine triennale di decadenza fissato per l'esercizio del potere di accertamento dell'ufficio. I Supremi giudici, poi, fanno un'altra precisazione: il principio in questione vale sia nel caso di vendita infraquinquennale seguita dall'acquisto di altra abitazione entro l'anno, sia nel diverso caso disciplinato dal primo comma della norma, tenuto conto che l'agevolazione per l'acquisto della prima casa è, comunque, volta ad incentivare l'acquisto di un'unità immobiliare da destinare ad abitazione del compratore nel comune di residenza o (se diverso) in quello ove lo stesso svolge la propria attività. «Inoltre», ricorda la Cassazione, «l'agevolazione è subordinata alla non possidenza di altro immobile idoneo ad essere destinato a tale uso, all'assunzione dell'impegno, mediante dichiarazione formale resa nell'atto di compravendita, di risiedere o voler stabilire la propria residenza». La vicenda riguarda l'acquirente di un appartamento che, dopo aver donato la sua casa, aveva acquistato un nuovo immobile sottoscrivendo, in sede di rogito, una dichiarazione di volontà di trasferirsi lì entro un anno. L'uomo aveva provveduto all'allaccio di alcune utenze, fra cui l'acqua. Ciò, però era sembrato insufficiente all'Ufficio del registro che aveva rettificato le imposte dichiarando il neo proprietario decaduto dai benefici fiscali sulla prima casa. Lui ha impugnato l'atto impositivo di fronte ai giudici ma senza successo. © Riproduzione riservata

Commercialisti

## Corto circuito al Mef

Nessuno dà istruzioni sull'iscrizione dei revisori

Registro dei revisori al centro del corto circuito tra ministero dell'economia, Ragioneria generale dello stato e Consip. A quasi una settimana dalla decisione del Mef, che per voce del viceministro all'economia Stefano Fassina, ha deciso di tornare alla vecchia disciplina di riferimento (dlgs 88/92) fino all'emanazione delle nuove norme (in attuazione del dlgs 39/10), l'accesso al registro dei revisori continua ad essere una chimera per molti giovani che in questi ultimi giorni hanno formulato nuovamente la domanda di iscrizione e si sono visti negare ancora una volta l'accesso. A nulla è valsa quindi per ora la nuova posizione del governo che, avrebbe dovuto permettere a tutti i commercialisti in possesso dei requisiti ( tirocinio di 36 mesi e esame di abilitazione) di iscriversi al registro a prescindere dalla data entro la quale avevano acquisito tali diritti. La risposta del numero due di XX Settembre è stata sollecitata da un'interrogazione parlamentare presentata lo scorso 17 settembre dal vicepresidente della commissione finanze della camera, Enrico Zanetti (Scelta civica) che aveva chiesto all'economia «se non si ritenesse opportuno rivedere senza indugio l'errata interpretazione che ha prodotto questo vuoto normativo, ripristinando l'applicazione della vecchia disciplina fino all'emanazione di tutti i regolamenti attuativi del decreto legislativo n. 39 del 2010». E se fino a qualche settimana fa era stato «solo» un problema informatico a impedire a molti utenti di poter usufruire del portale per la comunicazione dati, tanto che la scadenza del 23 settembre è stata resa non perentoria dalla Ragioneria dello stato, ora da quelle stesse stanze non sanno come procedere. E, secondo alcune indiscrezioni, i tecnici continuano a rifiutare le domande di iscrizione in attesa di «ricevere istruzioni in merito alla traduzione in termini operativi di quanto detto del viceministro». Non solo, perché oltre al fatto che sull'apposito sito della revisione non è stata inserito alcun aggiornamento informativo, da quanto risulta a ItaliaOggi l'apposito controcorrente su cui effettuare il bonifico per l'iscrizione risulta bloccato né è possibile contattare telefonicamente la linea creata per fornire informazioni, visto che risulta sempre occupata. Va infatti ricordato che per iscriversi al registro dei revisori legali è necessario effettuare alla Consip (la società partecipata dal ministero che si occupa fisicamente del registro) un versamento di 50,00 a titolo di copertura delle spese di segreteria e altri 16 euro per la marca da bollo che necessariamente deve essere apposta sulla domanda di iscrizione. Insomma neppure la posizione del ministero è riuscita, fino ad ora, a sbrogliare la matassa del registro. Nonostante di tempo ne sia già passato, visto che l'interrogazione parlamentare è stata depositata lo scorso 17 settembre e la risposta è stata posticipata di una settimana dal Mef, dal 27 settembre al 4 ottobre, «per approfondire una questione che tocca da vicino moltissimi professionisti».

Le indicazioni della Fismic per imboccare la via della ripresa

## Uno stop alla burocrazia

Occupazione e impresa vanno liberate

Liberare l'occupazione, liberare l'impresa dalla pressione/oppresione della burocrazia, dalla spesa pubblica, dal peso della politica. È il modo giusto per imboccare la strada di una ripresa concreta delle attività produttive, per invogliare gli imprenditori a tornare a investire nel nostro paese innescando così un meccanismo virtuoso che possa ridare fiducia ai lavoratori. Sono questi i principi che il segretario generale della Fismic, il sindacato autonomo dei metalmeccanici, Roberto Di Mauro, ritiene fondamentali per avviare una fase di risanamento dei conti pubblici e di rilancio dell'attività produttiva nel nostro paese, condizione quest'ultima necessaria e indispensabile per la ripresa dell'occupazione. Evitare che le imprese trasferiscano all'estero non solo le aziende, ma anche i marchi prestigiosi è un impegno indifferibile, così come lo è affrontare i nodi della spesa pubblica riducendo i costi della politica e il numero dei parlamentari. E, a questo proposito, Di Mauro si sofferma anche sulla situazione più strettamente politica dell'Italia, sulle discussioni e sulle polemiche tra i vari partiti degli ultimi mesi e degli ultimi giorni riguardo a «problemi di secondaria importanza» o a «false crisi» di governo che hanno di fatto bloccato l'attività legislativa e parlamentare con la perdita di tempo prezioso rispetto a questioni di vitale importanza. Domanda. Segretario, l'ultima settimana politica è stata particolarmente vivace. Come la giudica? Risposta. La situazione del Paese è grave. In base ai recenti avvenimenti politici mi viene da pensare che siamo nel Paese del gattopardo. Non si è capito perché si è iniziata una falsa crisi. Inoltre, il discorso del presidente del consiglio, Enrico Letta, la scorsa settimana al Senato e alla Camera è stato lo stesso che egli ha fatto ad aprile all'atto del suo insediamento: si è trattato di una replica del libro dei sogni, come lo avevamo già definito all'epoca. D. Si parla dell'inizio di una nuova fase, forse di una Terza repubblica... R. Ma io non credo che siamo all'inizio di una Terza repubblica, anche perché in realtà io non ho mai visto l'inizio della Seconda, anzi direi proprio che la Seconda non è mai cominciata. Mi sembra piuttosto che ci sia un tentativo da parte di esponenti del centrodestra e di esponenti del centrosinistra di ricreare un grande centro, una sorta di nuova, grande democrazia cristiana. Però, per portare a compimento tale opera, occorre ricorrere a una legge elettorale basata sul proporzionale puro. Ma questo è in netta contraddizione con tutto quello che è stato avviato dal 1993 in poi come il bipolarismo, il bipartitismo. Insomma, significherebbe tornare indietro agli anni 60. E in effetti una specie di nostalgia per quel periodo l'ho notata in alcuni passaggi del discorso premier Letta al Senato, quando ha magnificato quanto è stato fatto in Italia dal Dopoguerra al 1968, un periodo con tutti governi monocolori democristiani, dicendo che quello fu un periodo segnato da una grande stabilità e che il Paese andava molto bene proprio in quel periodo. Vuol dire che Letta, che peraltro ha origini democristiane, vorrebbe tornare a quegli anni? Mi sembra anacronistico. D. Torniamo allora ai problemi di oggi, del 2013. Quali sono quelli da risolvere al più presto? R. Il Paese sta attraversando una pesante crisi economica di cui soprattutto risentono gli strati sociali più deboli. Si sta aggravando anche la crisi finanziaria. Il deficit pubblico continua a correre velocemente non essendo stato effettuato alcun taglio alla spesa. I dati che sono stati resi pubblici recentemente, peraltro, sono impressionanti: la disoccupazione giovanile ha superato il 40%, record storico, e quella generale è arrivata al 12,2%, un record anche questo dal 1977. Non solo: la pressione fiscale sotto il governo Letta è passata dal 53 al 56% e la chiusura di aziende e la vendita di marchi prestigiosi continuano. Un esempio significativo di questo stato di cose è la vicenda dell'isola di Budelli, in Sardegna, che è stata acquistata da un neozelandese per 3 milioni di euro. Ma con 3 milioni di euro si compra un appartamento lussuoso o una bella villa, non un'intera isola. Questo dimostra che l'Italia sta svendendo a prezzo di realizzo i suoi gioielli. Una situazione di caos. D. Segretario, analizziamo allora le questioni principali. R. I problemi principali sono proprio tanti. Uno è rappresentato dalla pressione fiscale. Però mi sembra che manchino le risorse per alleggerirla in maniera concreta. Bisognerebbe dunque cominciare da un altro problema, cioè dalla burocrazia. Questo Paese è oppresso dalla burocrazia e dal peso del pubblico sul privato, è un peso troppo forte. Inoltre, c'è una

discrezionalità della magistratura nel settore del lavoro, come è dimostrato dai casi Ilva e Fiat, che rischia di allontanare gli imprenditori dal nostro Paese. Servirebbero dunque meno vincoli burocratici. Ad esempio, per aprire un comune negozio o una qualunque attività in Italia occorrono mesi e mesi di procedure burocratiche con tanta carta bollata. Negli altri Paesi occorrono soltanto pochi giorni e qualche documento in carta semplice. La realtà è che, anche per questo stato di cose che non cambia, le attività produttive del nostro Paese si stanno trasferendo. E si stanno trasferendo non solo in Romania e in Bulgaria, ma anche in Slovenia, Austria, Svizzera, Francia. In Paesi, cioè, dove la tassazione è al 20% e dove la burocrazia ha un peso infinitamente più leggero di quella del nostro Paese. In questa maniera non possiamo reggere la concorrenza. È chiaro che se si continua così, andranno persi tanti posti di lavoro. Ecco, dovrebbero essere affrontati seriamente questi nodi che sono gli ostacoli maggiori per una crescita economica e produttiva. D. Recentemente lei è tornato spesso sulla questione della spesa pubblica che continua a crescere... R. Vero. Continuo a ripetere che andrebbe seriamente tagliata la spesa pubblica improduttiva. Ci sono troppi costi, troppi passaggi di carte da un ministero all'altro, da un ente locale all'altro, dalla Regione al Comune, dal Comune alla Provincia, dalla Provincia alla Regione e via di seguito. Lacci burocratici costosi, in termini di giornate perse e di denaro, che impediscono lo sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione. Inoltre c'è un peso troppo forte della criminalità organizzata che a volte è in complicità con alcune frange dello Stato che tradiscono il giuramento di lealtà fatto al nostro Paese. D. Segretario, come giudica la recente attività del Parlamento? R. Purtroppo una politica come questa, che ci ha fatto perdere mesi e mesi con problemi assolutamente non rilevanti come l'Imu o l'Iva, non so come possa affrontare seriamente i problemi che ha questo Paese. Il timore è che la brava gente potrebbe continuare a subire questo tipo di politica senza avere risposte concrete. D. Da dove partire allora? R. Dal taglio della politica, dal taglio dei parlamentari che sono troppi, dai costi della burocrazia che sono eccessivi e che gravano sulle forze produttive del Paese. Liberare gli imprenditori, liberare l'occupazione. Purtroppo tutto questo, sentito il discorso del premier Letta la scorsa settimana, con credo che lo potremo vedere nel breve periodo.

LA MANOVRINA DI BILANCIO

## Rinvio per la Cig in deroga

Decreto da 1,6 mld per portare il deficit sotto il 3% Benzina, nessun aumento  
MASSIMO FRANCHI ROMA

Tagli e vendita di beni del demanio, ma non c'è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. La manovrina per rientrare nel limite del 3 per cento fra deficit e Pil è stata varata ieri sera dal Consiglio dei ministri. Fabrizio Saccomanni: «Sono soddisfatto». FRANCHI A PAG. 9 Non ci sono nuove accise, neppure i soldi per la Cig Il governo vara la manovrina da 1,6 miliardi per portare il deficit sotto il 3% Coperture: 500mln da vendita di immobili, 1,1 miliardi da tagli di spesa Salva la benzina Tagli e vendita di beni del demanio, ma niente aumento delle accise sulla benzina. La manovrina per rientrare nel limite del 3 per cento fra deficit e Pil viene varata nel primo Consiglio dei ministri post crisi. Gli 1,6 miliardi necessari sono stati reperiti «per 510 milioni dalla vendita di immobili del Demanio dello Stato e per 1,1 miliardi dalla riduzione di spese di enti locali e ministeri», ha spiegato al termine del Consiglio il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Entrando poi nel dettaglio il ministro ha spiegato che gli immobili «verranno venduti alla Cassa depositi e prestiti e che poi verranno gradualmente immessi sul mercato», mentre i tagli alla spesa «sono sulle spese rimodulabili o che sono ancora oggetto di discrezionalità da parte dei singoli ministeri e vengono fatti con l'esclusione dei ministeri della Ricerca, dell'Istruzione e della Sanità». VIA LIBERA ALLA GOLDEN POWER Varata poi anche la Golden power, l'attivazione dei poteri speciali del governo nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, della difesa e sicurezza nazionale che permetteranno prima di tutto di evitare la vendita della rete Telecom e «tutte le infrastrutture strategiche», ha affermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, spiegando che «il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare tre Decreti del presidente della Repubblica». Nel decreto, diversamente dalle bozze anticipate, non sono previsti il rifinanziamento della Cassa integrazione e mobilità in deroga, che viene posticipata alla legge di stabilità. «Abbiamo preferito limitarci agli interventi di rientro e fare il resto nei futuri provvedimenti. In occasione della Legge di stabilità c'è la possibilità di fare un decreto parallelo, nel quale possono essere affrontate altre questioni», ha spiegato Saccomanni. La soddisfazione del ministro Saccomanni è evidente. «Parto per per l'assemblea del Fondo monetario internazionale a Washington con la certezza che il saldo di indebitamento netto sotto il 3 per cento», ha spiegato, lamentandosi poi per la fuga di notizia sull'aumento dell'accise: «In Consiglio siamo stati bombardati da notizie su altre fonti di copertura che arrivavano da fonti non corrette che non sono mai esistite». In Consiglio invece si è iniziato a parlare di legge di stabilità. «Una veduta generale senza quantificazioni», ha commentato Saccomanni, rivelando però come la richiesta di Confindustria di tagliare il cuneo fiscale di 10 miliardi sia «largamente eccedente le disponibilità» ma che si darà «un significativo segnale» e annunciando che la manovra «darà lo stop all'aumento della spesa pubblica e l'inizio al suo taglio». La «manovrina» è costituita da 9 articoli. Oltre al rientro nel deficit, è stato comunque rifinanziato il Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è incrementato di 20 milioni. Inoltre è stato istituito un Fondo di 190 milioni di euro per fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale. Aumenta la dotazione per l'anno 2013 del fondo di solidarietà comunale, le risorse attribuite a ciascun comune derogheranno ai fini del patto di stabilità interno. Il Comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni diventa permanente. Il Comitato è nominato con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze. Il relativo incarico ha durata triennale, con possibilità di conferma. Ai Componenti del comitato non spetta alcun compenso nè sono attribuiti gettoni di presenza. Si ricorre alla prestazione di garanzia tramite «collateral» bilaterale al fine di adeguare la gestione del portafoglio di strumenti derivati ai nuovi orientamenti regolamentari del settore finanziario, favorendo in tal modo un più agevole ed economico collocamento dei titoli di Stato, grazie all'alleggerimento dell'esposizione creditizia delle controparti bancarie. La prestazione delle garanzie può avvenire mediante movimentazione della liquidità sul conto di tesoreria o su altri conti

appositamente istituiti. Con decreto del ministro sono stabilite le modalità di movimentazione della relativa liquidità.

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni PHOTO MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

copertina

## Spending review Il tabù dei tagli

Finora il governo Letta ha ridotto la spesa pubblica dello 0,2 per cento. Nulla di fronte alla necessità di abbassare le tasse. Fare di meglio è stata una «mission impossible». Ma non c'è più tempo: il Paese è al collasso.

Stefano Vespa

Enrico Bondi, commissario alla spending review con il governo Monti. Carlo Cottarelli, neocommissario alla spending review. Nel 1971 Mario Ferrari Aggradi aveva 55 anni e Carlo Cottarelli solo 17. Il primo era ministro del Tesoro del governo di Emilio Colombo composto da Dc, Psi, Psdi e Pri; il secondo uno studente che non poteva sapere di avere qualcosa in comune con quel ministro sardo: 42 anni dopo, divenuto dirigente del Fondo monetario internazionale, a Cottarelli sarebbe toccata la patata bollente dei tagli alla spesa pubblica, con la nomina a commissario straordinario per la spending review decisa dal Consiglio dei ministri il 4 ottobre. Anche se la definizione «spending review» era lontanissima, Ferrari Aggradi infatti fu il primo a cimentarsi nel taglio della spesa. Dopo di lui, dal 1978 al 1982, toccò ad altri due ministri del Tesoro: Filippo Maria Pandolfi e Beniamino Andreatta. Riferimenti storici citati dall'allora ministro Piero Giarda nel dossier del maggio 2012, nel quale evitò di elencare tutti gli altri che se n'erano occupati: da Massimo Severo Giannini a Sabino Cassese, da Tommaso Padoa-Schioppa a Giulio Tremonti. La conclusione è che siamo quasi al punto di partenza: la spesa pubblica è a quota 807 miliardi e nei cinque mesi del governo Letta ne sono stati tagliati 1,7, cioè lo 0,2 per cento. Per dare un'idea della montagna da scalare, nel marzo scorso Giarda aggiornò il suo rapporto scrivendo che dal 2008 al 2012 la spesa si era ridotta del 3,8 per cento e che quella cosiddetta aggredibile era di 295,1 miliardi. A questo si aggiunge che, secondo il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, il costo delle consulenze è di oltre 1,3 miliardi e quello delle auto di servizio e auto blu (dove qualcosa si è fatto) è ancora di 1 miliardo: è chiaro perciò che Cottarelli-Mani di forbice e la sua squadra, al lavoro dal 23 ottobre per tre anni, dovranno dare segnali chiari, dai risparmi di 405 miliardi di cui si parla per il 2014 a un credibile piano a medio termine. Credibile perché, avendo escluso i tagli lineari, scegliere dove intervenire causerà molto scontento. Cottarelli avrà più poteri e più tempo di Enrico Bondi, suo predecessore con il governo Monti, perché potrà intervenire non solo sulle amministrazioni centrali, ma anche su quelle periferiche e sulle società controllate da amministrazioni pubbliche che non emettano strumenti finanziari quotati. Un mare magnum, visto che delle controllate non si conosce neanche un numero preciso e che potrebbero superare le 5 mila unità. È possibile che venga potenziato il ruolo della Consip, società del ministero dell'Economia che si occupa di razionalizzare gli acquisti di beni e servizi: il suo lavoro ha permesso di risparmiare 6,1 miliardi nel 2012, anno in cui la spesa delle pubbliche amministrazioni è scesa del 2,6 per cento rispetto al 2011, mentre nel decennio precedente era aumentata addirittura del 53,3. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, mette il taglio della spesa al primo posto delle cose da fare per arrivare alla riduzione delle tasse, insieme con le dismissioni del patrimonio pubblico e con il recupero dell'evasione. Ma Lucrezia Reichlin, già capo economista alla Bce e docente alla London business school, alla Repubblica ha detto senza mezzi termini che il problema è politico e che va rivista in radice la ristrutturazione dei bilanci, i tagli delle inefficienze e la revisione dei localismi. Invece spuntano emendamenti alla legge Fornero sulle pensioni e ai tagli delle auto blu e viene accantonata l'abolizione delle province proprio nei giorni in cui Matteo Renzi, prossimo segretario del Pd, come sindaco di Firenze sottolinea che i comuni hanno pochi soldi e che, appunto, bisogna eliminare enti come le comunità montane e le province. Nel frattempo, che cosa è stato fatto? Un segnale di volontà politica arriva dai questori della Camera, che non hanno rinnovato i contratti di affitto in quattro immobili nel centro di Roma che dal 2018 al 2036 sarebbero costati 600 milioni. Hanno anche ridotto molte consulenze tutte quelle in vigore non saranno rinnovate. Panorama ha scattato una fotografia dei risparmi realizzati da ministeri e regioni: un calcolo grossolano quantifica quelli fatti o già programmati in 3,2 miliardi. Qualche risultato è stato raggiunto, molto si deve ancora fare. Ministeri. Dalla

legge di stabilità del 2012, la spending review ha comportato una riduzione delle risorse a disposizione di 11,7 miliardi nel 2012 e di 9,7 miliardi quest'anno. Nel 2014 e 2015 sono previste ulteriori diminuzioni rispettivamente di 8,9 e 9,8 miliardi. Una delle voci uguali per tutti è il taglio degli organici. Il ministero dell'Istruzione li ha sfoltiti di 138 dirigenti e 1.056 altre unità risparmiando 44,9 milioni, mentre entro il 2015 conta di dismettere quattro immobili recuperando altri 8 milioni. Dimezzate le auto blu. Al ministero del Lavoro la mannaia sui dipendenti ha fatto recuperare 32,5 milioni e 3,4 milioni arrivano da risparmi sui canoni di locazione. Da quest'anno e per i prossimi lo Sviluppo economico taglierà di 6 milioni l'anno le spese di funzionamento, dal 2014 caleranno di 4,3 milioni i costi di locazione, mentre si ferma a 103 mila euro la riduzione del costo delle auto blu. Di 16,6 milioni, invece, il risparmio sul personale. Il ministero degli Esteri ha ridotto le direzioni generali e chiuso 24 consolati in Europa. Negli ultimi sette anni i diplomatici sono calati del 10 per cento e il personale del 23. Alle Politiche agricole risparmiati 15 milioni l'anno per i tagli al personale e dimezzati i costi telefonici, oggi a 1,2 milioni. Il ministero dei Beni culturali, invece, deve risparmiare danno dell'eccellenza italiana: 45,6 milioni in meno sulla tutela di monumenti e musei e 10 sul fondo unico per lo spettacolo. In dieci anni il personale del ministero dell'Ambiente è sceso del 40 per cento e per le auto non può spendere più di 45 mila euro. Alle Infrastrutture e trasporti, invece, hanno tagliato 300 milioni destinati alle Ferrovie per la manutenzione della rete e 10 milioni agli autotrasportatori. Regioni. Detto che, quasi sempre, riduzione di consiglieri e tagli a stipendi e vitalizi decorrono dalla prossima legislatura, la Puglia, riducendo alcuni benefit ai consiglieri, da quest'anno stima un risparmio annuo di 4,8 milioni. Dimezzate le spese per auto blu e fitti e ridotte un terzo le consulenze. La Basilicata recupera 20 milioni dai fitti riduce sedi periferiche e auto. La Calabria, invece, mentre risparmia complessivamente 16,8 milioni su spese varie, aumenta di 12 unità dirigenti. La Liguria può fare meglio: è vero che dimezza consulenze, missioni e ancora di più le spese di rappresentanza, ma addirittura aumenta di 5 unità i dipendenti dal 2010 e in tre anni taglia solo il 10 per cento dal costo delle auto. La Lombardia dimezza i costi della politica, scendendo a 14,5 milioni, il Trentino-Alto Adige ne risparmia 9, mentre la Provincia di Trento ne taglia 53 quest'anno e 213 il prossimo. Quella di Bolzano, invece, in tre anni ha risparmiato 500 milioni. Se l'Umbria risparmia 11,5 milioni l'anno, l'Abruzzo è a 8,1 milioni e ridurrà i dirigenti del consiglio. I costi interni dell'Emilia-Romagna sono ridotti perché spostati sulle 28 società partecipate direttamente e 60 indirettamente ed entro quest'anno dovrà tagliare del 12,3 per cento i posti letto. Nel 2014 le Marche dovranno risparmiare 500 milioni sulla sanità, mentre ne recuperano 17 sul personale. La Sardegna ha eliminato le province, ma dovrebbe decidere il Parlamento, e ha già ridotto i consiglieri da 80 a 60. Anche il Friuli-Venezia Giulia taglia il personale: 17 milioni in tre anni, ma aumenta di 700 mila euro le spese di funzionamento. L'inefficienza, però, va affrontata in maniera organica. Scriveva Giarda nel suo ultimo rapporto che «occorre separare in modo netto l'organizzazione dei servizi statali dal vincolo del territorio provinciale: i servizi pubblici vanno prodotti costituendo aree territoriali di offerta che rispettino il criterio dell'efficienza, prescindendo dai confini delle attuali (o future) province».

Riuscirà Cottarelli nell'impresa? (hanno collaborato Antonio Amorosi, Annamaria Angelone, Francesco Bisozzi, Floriana Bulfon, Claudia Daconto, Sara Dellabella, Emiliano Farina, Laura Maragnani, Maria Pirro, Costanza Rizzacasa d'Orsogna, Giorgio Sturlese Tosi)

Mai momento fu più propizio per ridurre le tasse. Angelino Alfano si stagiava come «sentinella antitasse del governo» (21 settembre); la caduta del 5 per cento degli introiti Iva testimoniava che l'economia sta grippando e «più tassi meno incassi»; perfino Attilio Bepi, capo dell'Agenzia delle entrate, ammetteva che «esiste un'evasione di sopravvivenza, con tasse più basse calerebbe anche l'evasione» (7 ottobre). Bene. E allora qual è stato il primo provvedimento del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni? Confermare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Ovvio, no?

**Ministero dell'Economia** Con il taglio del 61,7 per cento delle spese per manutenzioni, equivalente a 6,4 miliardi, il ministero dell'Economia dà il buon esempio. Meno 23,8 per cento le spese minute e meno 17,1 quelle per arredi. Dimezzate le auto blu (ora sono 20) mentre dal 2008 al 2012 sono stati risparmiati 18,4 miliardi per gli affitti. Dopo il decreto Monti del 2012, i dirigenti sono calati di 152 unità e il personale di 1.052.

**Regione Veneto** Dal 2011 al 2013 la spesa per il consiglio regionale è calata di 21,3 milioni. Però, mentre la giunta aveva tagliato del 20 per cento il premio produttività dei dirigenti, il consiglio l'ha ripristinato per i due massimi dirigenti. La riduzione dei dirigenti farà risparmiare il 5,7 per cento. Limiti ai rimborsi per le trasferte e dimezzate le auto blu.

**Ministero della Difesa** La grande riforma della Difesa è tra le più radicali: 20 mila militari in meno entro il 2016 e altrettanti entro il 2024, oltre a 10 mila civili in meno daranno vita a uno strumento molto più snello. Inoltre sarà eliminato almeno il 30 per cento delle strutture: enti, caserme, basi. A regime sarà risparmiato 1 miliardo, da reimpiegare nell'esercizio e nell'investimento.

**Ministero della Giustizia** Le revisione delle circoscrizioni giudiziarie porterà risparmi significativi. Però il ministero ha accumulato un debito di 83 milioni: crescono le spese fisse per consulenti, periti, traduttori, e negli ultimi tre anni quelle per il gratuito patrocinio sono aumentate di 25 milioni. Il costo delle intercettazioni passa da 189,8 a 218,5 milioni.

**Ministero della Salute** Vale 413,6 milioni il contenimento della spesa dal 2012 e programmato fino al 2015. Dalla manovra di Giulio Tremonti del 2011 al governo Monti, i tagli alla sanità 2012-2014 sono di 14 miliardi. Tra le voci, la riduzione di acquisti di beni e servizi: 29 milioni l'anno fino al 2015. Il personale è sceso del 3,4 per cento dal 2011 al 2012.

**Ministero dell'Interno** I risparmi hanno riguardato l'amministrazione civile, senza toccare polizia e vigili del fuoco. Il personale è calato di 1.360 unità con 58 milioni di risparmio e altri 4 milioni sono stati recuperati con la dismissione di numerosi immobili con uffici distaccati delle prefetture e con il taglio degli affitti. In corso i trasferimenti di altre prefetture.

**Regione Toscana** L'anno scorso la regione ha speso 350 mila euro in consulenze, dopo aver tagliato 7,4 milioni nei precedenti sei anni. Tra gli altri risparmi, 5,3 milioni per mostre e pubblicità, la chiusura di sette sedi estere, la cancellazione di 32 tra aziende, enti e fondazioni. La chiusura delle 15 aziende provinciali per il turismo ha fatto risparmiare 8,6 milioni.

**Regione Piemonte** Dal 2010 al 2013 la spesa per il personale è calata di 25 milioni. Il piano sul trasporto pubblico prevede minori spese per 230 milioni fino al 2015 e quello sulla sanità un taglio di 177 milioni. Tra alienazioni di immobili e fondo immobiliare, entro il 2017 sono previsti risparmi per 240 milioni. Altri 100 milioni arriveranno per la cessione di partecipazioni.

**Regione Lazio** La regione ha effettuato tagli dal 2011 e complessivamente nel 2014 assommeranno a 211,9 milioni l'anno. Con la centrale unica degli acquisti i risparmi saranno di 122 milioni l'anno. Con una legge regionale del giugno scorso sono stati individuati 87,1 milioni di risparmi: dimezzate le collaborazioni, tagliate dell'80 per cento spese di rappresentanza e auto blu.

**Regione Campania** La regione indica nel biennio 2011-2012 risparmi per 21 milioni, pari al 30 per cento delle spese; nello stesso periodo sono aumentate le società partecipate con un buco di 149 milioni. Calata dell'80 per cento la spesa per consulenze, con un risparmio di 4,7 milioni, e del 30 per cento quella per auto blu. Abolite le sponsorizzazioni, ridotti di 5,2 milioni altri contributi.

### **Si inizia dal software**

Prima di mettersi al lavoro, il nuovo commissario alla spending review Carlo Cottarelli potrebbe chiedere qualche consiglio a Ezio Melzi, direttore generale della società di consulenza BravoSolution che, incaricata di passare al setaccio le spese della burocrazia britannica, ha fatto risparmiare ai sudditi della regina 2 miliardi e mezzo di sterline in due anni. In Italia, invece, nessuno gli ha mai chiesto niente o quasi. «Abbiamo avuto qualche contatto con il governo Monti» dice a Panorama «ma non siamo approdati a nulla». Un'azienda italiana che prepara la spending review per il Regno Unito e non per l'Italia: da che cosa dipende un tale paradosso? Anzitutto da un problema di comprensione delle potenzialità dell'informatica. Fino a qualche anno fa l'handicap tipicamente italiano della difformità dei criteri nella classificazione degli acquisti impediva una vera analisi della spesa. Oggi non più. Ci sono software capaci di registrare un oggetto come penna anche se classificato solo con il nome «Bic». Ma temo che i politici italiani non lo sappiano ancora. Poi pesa anche

l'instabilità dei governi. In che senso? Per vedere i risultati della spending review ci vogliono anni. Come può farla partire un governo che non sa se durerà sei mesi? Potrebbe lavorare per passare il testimone al governo successivo. Questo succede a Londra, dove BravoSolution ha cominciato con Tony Blair per poi proseguire con Gordon Brown e ora con David Cameron. Purtroppo in Italia le cose vanno in un altro modo. Se le affidassero lo stesso incarico a Roma, da dove comincerebbe? Dal confronto fra le varie amministrazioni, cercando di andare oltre il concetto di costo standard. Per ridurre davvero la spesa non ci si può accontentare della media fra chi è efficiente e chi no: bisogna chiedere a tutti di allinearsi ai migliori. Questo significa che bisogna anzitutto azzerare le differenze abnormi nel costo di uno stesso bene fra le varie parti d'Italia? Attenzione, il prezzo è un elemento importante ma non l'unico. L'esperienza ci ha insegnato che l'eccesso nei consumi produce sprechi perfino maggiori dei prezzi troppo alti. (Stefano Caviglia) I consigli del direttore generale della BravoSolution, consulente per i tagli (ma a Londra).

15 mld di euro sono i tagli alla spesa pubblica previsti per il 2014 per tutti i livelli dell'amministrazione. -4,7% Riduzione della spesa prevista nel 2014 con tagli alla dote dei ministerie congelamento dei salari. SPAGNA +1,5% Aumento della spesa previsto tra il 2010e il 2017, in frenata rispetto al +16% del 2004-2009. GERMANIA 6 miliardi Ammontare del taglio della spesa pubblica. La sforbiciata colpirà la Pa, la sanità e il welfare. PAESI BASSI FRANCIA I tagli degli altri

**La Sicilia taglia i tagli** I deputati regionali salvano una parte degli stipendi. Rosario Crocetta, presidente della Regione Siciliana. anche la sicilia, regione autonoma, ha avviato la sua spending review per ridurre i costi del funzionamento della costosa macchina burocratica: e quindi giù con i tagli alle missioni di assessori e dipendenti, alle consulenze, alle auto blu, alle spese di cancelleria, agli stipendi dei manager (meno 10 per cento). Quando però la furia risparmiatrice ha investito gli stipendi di assessori e deputati, si è scontrata contro un muro: invece di recepire le norme del decreto Monti sui tetti agli stipendi di consiglieri regionali e dei componenti della giunta (che avrebbero comportato una riduzione del 30 per cento circa dei compensi), i deputati siciliani hanno istituito una commissione parlamentare per studiare la faccenda. e dopo aver traccheggiato fino a spingere il presidente della commissione, il deputato pd antonello Cracolici, a dimettersi, al suo posto hanno nominato riccardo savona, fedelissimo del presidente Rosario Crocetta. risultato? È passata la proposta, firmata non a caso da savona, di tagliare gli stipendi del 20 per cento ma mantenendo il legame con le indennità del senato. insomma: tagli sì, ma con giudizio.

Foto: Piero Giarda, autore del rapporto sulla spending review del 2012.

Foto: Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia.

Foto: Ezio Melzi, direttore generale di BravoSolution.

## IL GOVERNO DELLE TRE CARTE SI INVENTA MILIARDI DI EURO

APPROVATA, SENZA AUMENTO DELLA BENZINA, LA MANOVRA CORRETTIVA PER RIDURRE IL DEFICIT AL 3 PER CENTO. MA L'INTERO BILANCIO FA ACQUA ENNESIMI RINVII 500 milioni di immobili di Stato venduti alla Cassa depositi (pubblica), non si trovano i fondi per " la Cassa integrazione Marco Palombi

Ieri, per una di quelle coincidenze benedette, l'azione del governo Letta sui conti pubblici s'è disvelata appieno in singolare contemporaneità tra palazzo Chigi e Parlamento. Se il Consiglio dei ministri ha infatti approvato la "manovrina" da un miliardo e mezzo per riportare il deficit sotto il 3 per cento del Pil, le Camere hanno entrambe approvato il nuovo Def scritto da Fabrizio Saccomanni. La lettura dei due documenti certifica un dato: questo non è l'esecutivo del rinvio, è quello del gioco delle tre carte. Soldi che si spostano da un capitolo all'altro, che compaiono dal nulla per essere finanziariamente coperti a colpi di botte di ottimismo, spese di oggi che vengono rinviate a domani e chiamate risparmi. DEF E FANTASIA. Nel Documento di economia e finanza Saccomanni e Letta riescono a fare peggio di Mario Monti: c'è qualche piccolo problema quest'anno, su cui interviene l'apposita manovra (vedremo come), ma dal 2014 siamo nella terra di latte e miele, lo dicono i numeri. Davvero? Mica tanto: l'esecutivo pur ammettendo che quest'anno l'economia andrà peggio del previsto, per l'anno prossimo conferma una crescita dell'1 per cento. Non solo: lo conferma pur continuando a tagliare gli stipendi pubblici (e i consumi) e persino la spesa per investimenti (lo 0,9 per cento in meno dal 2013 al 2017), postulando dunque che quella spesa non solo non avrebbe prodotto crescita, ma sarebbe stata dannosa. E non è finita. Anche la spesa per gli interessi sul debito cala improvvisamente. Perché? Perché, invece di utilizzare previsioni indipendenti come al solito, stavolta ci si basa sulle idee del ministero del Tesoro: "L'attuale scenario ipotizza una graduale chiusura degli spread di rendimento a dieci anni dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi a 200 punti base nel 2014, 150 nel 2015 e 100 nel 2016 e 2017". Un risparmio cumulato di oltre 40 miliardi in un quadriennio. Ha ironizzato l'economista Gustavo Piga sul suo blog: "Ci si chiede come mai Saccomanni non chieda ai suoi funzionari addetti alla gestione del debito pubblico di precipitarsi a comprare a termine il suo debito, dato che secondo le sue stesse valutazioni, è destinato a aumentare incredibilmente di prezzo. Sarebbe un bel risparmio". IL 3% CON DESTREZZA. Il decreto "manovrina" approvato ieri è una sorta di riassunto del modo di procedere di questo governo. Lo hanno presentato ieri a palazzo Chigi i ministri Saccomanni e Patroni Griffi (finiti i bei tempi in cui al banco del governo non c'era posto a sedere e Letta sorrideva in maniche di camicia): bisognava correggere il deficit di poco più dello 0,1 per cento del Pil perché il vincolo del 3 per cento per l'Italia è un limite invalicabile (non per Francia e Spagna, però). Per farlo servivano un miliardo e seicento milioni. Dove li prendiamo? La prima opzione - poi ritirata - era un classico: aumentare gli anticipi Ires e Irap per circa un miliardo quest'anno e ripagarli il prossimo aumentando la benzina. Di fronte alle prime reazioni, però, si è deciso di procedere con più calma e gusto artistico: 1,1 miliardi arriveranno da tagli lineari ai ministeri esclusi Università, Istruzione e Sanità - vale a dire gli stessi dicasteri che devono già abbattere la spesa per altri 900 milioni per abolire la rata Imu di giugno. Non saranno soli nel duro compito, perché è venuto fuori che i tagli riguarderanno anche "i trasferimenti che vengono fatti agli enti locali". E l'altro mezzo miliardo? Un altro classico: dismissioni del patrimonio pubblico. Il Tesoro "vende" 500 milioni di immobili a Cassa depositi e prestiti, cioè una controllata del Tesoro, che è costretta a comprarli e poi li metterà sul mercato con comodo. SOLIDALI A ROTAZIONE. Il capitolo dei 220 milioni di euro destinati all'emergenza immigrazione (venti dei quali destinati ai minori non accompagnati) è a suo modo straordinaria. È tutto un prendere una posta qui, metterla là, stiracchiarla in fondo. Risultato: l'accoglienza viene pagata coi soldi dei rimpatri, con quelli versati dagli stessi immigrati all'Inps per regolarizzare la loro posizione e, dulcis in con cinquanta milioni di euro precedentemente stanziati nel fondo per le vittime della mafia e dell'usura. Nel decreto, come ha spiegato lo stesso Saccomanni, non hanno trovato posto gli ultimi 330 milioni che servono per chiudere l'anno nero della Cassa integrazione ("ce

ne occuperemo insieme alla legge di stabilità"), invece c'è un articolo che il governo aveva già provato a piazzare davvero - dentro il decreto sul femminicidio: cinque milioni di indennizzi per le imprese che lavorano al Tav in Val di Susa e hanno subito danneggiamenti a materiali e attrezzature. Siccome non manca mai una nota grottesca, c'è pure il condono sul condono per le concessionarie di slot machine: invece di pagare il 25 per cento dei 2,5 miliardi di multa a cui sono state condannate in primo grado, possono cavarsela col venti. Unica condizione: bisogna pagare subito, ma proprio subito, e mandare il bonifico al Tesoro come prova.

**1,6**

*MILIARDI DI EURO*

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

## Alitalia, mezzo miliardo o il commissario

Procedura fallimentare o intervento pubblico. Moretti di notte a Palazzo Chigi Pressing sul governo Le perplessità di Letta per il pressing dell'azienda «rumor» su un interesse di Lufthansa  
Antonella Baccaro

ROMA - Ore drammatiche per il destino di Alitalia, attesa stamattina dall'Enac (ente aviazione civile) per la verifica della continuità aziendale: la sua licenza rischia di diventare provvisoria. Mentre sarebbe destinato a slittare a domani il cda della compagnia. Il governo, a ieri notte, oscillava tra l'ipotesi di salvare la compagnia mettendole a disposizione 100 milioni e l'altra, di lasciarla al proprio destino, costringendola, dopo appena cinque anni, a riportare i libri in Tribunale. E come in un thriller sarebbe spuntata una pista Lufthansa: la compagnia tedesca, è il rumour, starebbe solo aspettando un passo indietro di Air France-Klm per entrare in gioco. Un escamotage italico per alzare il prezzo con i francesi?

All'interno del governo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non intenderebbe aprire i cordoni della borsa, nè imbarcare il Tesoro in un'avventura imprenditoriale. Mentre i ministri dello Sviluppo, Flavio Zanonato (Pd) e dei Trasporti, Maurizio Lupi (Pdl), sono determinati a dare una scialuppa di salvataggio alla compagnia. In mezzo c'è il premier Enrico Letta, molto perplesso e indisposto per il pressing condotto dall'azienda.

In queste condizioni ieri mattina a palazzo Chigi si è lavorato all'ipotesi di applicare alla compagnia il nuovo concordato «in continuità», introdotto dal governo Monti. Uno strumento che consente la prosecuzione dell'attività aziendale in capo ai medesimi imprenditori o ad altri cui venga ceduta, rimandando a un secondo momento la proposta ai creditori e il business plan. L'azienda deve assicurare di poter produrre proventi con i quali soddisfare i creditori e per farlo può anche chiedere un «prestito-ponte».

Un tale strumento avrebbe il vantaggio di non interrompere l'attività della compagnia, evitando il caos nei cieli e congelando i crediti per un buon lasso di tempo. L'affidamento a Ernst & Young di un mandato da parte Alitalia per valutare il fabbisogno di liquidità e di cassa, sembrava, ieri pomeriggio, l'annuncio di questa procedura. Ma a un certo punto sarebbe emerso un problema: Alitalia non è proprietaria dei suoi aerei perciò questi verrebbero immediatamente ritirati da chi li ha concessi in leasing.

Si sarebbe passati quindi a esaminare la procedura concorsuale classica: il commissariamento già applicato nel 2008. Ma rispetto a cinque anni fa, Alitalia non ha più un patrimonio che possa vendere per soddisfare i creditori. Intanto le voci di un possibile fallimento hanno cominciato a trapelare. Alle orecchie dei sindacati, già terrorizzati da voci che i francesi vorrebbero 6 mila esuberanti, questo epilogo lo ha prospettato esplicitamente l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio, che li ha convocati proprio forse per esperire l'ultima pressione su palazzo Chigi, usando la prevedibile reazione all'ipotesi di un fallimento. Che non si è fatta attendere: «Un nuovo commissariamento di Alitalia significa solo uccidere l'azienda - ha attaccato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni -. Il risultato sarebbe non fare valere Alitalia neanche un euro sul mercato. Spero che il presidente Letta, che è una persona seria, se ne renda conto e si trovi una soluzione alternativa».

Così sarebbe rientrata dalla finestra l'idea di accompagnare un passaggio di Alitalia a Air France-Klm meno doloroso possibile, facendo ripartire la caccia allo strumento più idoneo. È ritornata in campo Ferrovie il cui amministrato delegato Mauro Moretti è stato chiamato a tarda ora a Palazzo Chigi. E Fintecna? Questa o un'altra società potrebbe sottoscrivere una parte dell'aumento di capitale da 300 milioni, lasciando il resto ai soci disponibili: ieri Colaninno, Atlantia, forse Intesa Sanpaolo, sarebbero arrivati a garantirne fino a 200 milioni. A quel punto, si scommette, Air France dovrà fare la sua parte nell'aumento o verrà diluita. Ma se i francesi dovessero ritirarsi, lo Stato rimarrebbe azionista della compagnia, accollandosi la parte equivalente del debito. Da qui l'idea di un prestito-ponte, un bond da 100-150 milioni: forse solo per sei mesi. Un'idea

riportata dal quotidiano francese Les Echos come gradita a Air France-Klm. Sempre che non arrivi Lufthansa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci AZIONISTI Air France - Klm Fire (Riva) Intesa Sanpaolo Atlantia (Benetton) Immsi (Fam. Colaninno) Toto Holding (Carlo Toto) T.H. sa Fondiaria (gruppo Unipol) Equinocse (S. Mancuso) G & C (Carbonelli D'Angelo) Solido Holding (A. D'Avanzo) Acquamarca Finanziaria di partecipazioni Spa Pirelli GFMC (Orsero) Macca (Maccagnani) Vitrociset Aura Holding (M. Traglio) Ottobre 2008 (Intesa Sanpaolo) Capital Portfolio (V. Manes) Gruppo Marcegaglia Loris Fontana & C. Sapa

*La vicenda*

*I soci*

### **L'aumento di capitale della società**

Le perdite della compagnia Alitalia hanno portato la società a dover

prevedere un aumento di capitale. Nell'incontro avuto ieri tra i vertici della società e i sindacati

l'ipotesi è di un rafforzamento patrimoniale di 300 milioni ai quali si dovrebbe aggiungere un prestito di 200 milioni di euro. La data decisiva sarà quella di lunedì

14 ottobre quando i soci saranno chiamati a prendere la decisione finale. Attualmente il primo socio è Air France con circa il 25% del capitale

*Il governo*

### **Il ruolo dello Stato nell'operazione**

Lunedì il vertice a Palazzo Chigi al quale hanno partecipato il premier Enrico Letta, il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, le banche creditrici, l'Eni, Adr (Aeroporti i Roma) e i vertici di Alitalia. Sul tavolo si sono esplorate le varie possibilità di intervento, anche da parte dello Stato. Che vanno da un coinvolgimento delle Ferrovie dello Stato guidata da Mauro Moretti a un ruolo per la Fintecna. Un'altra possibilità è quella di una garanzia dello Stato sui prestiti oppure l'emissione di un'Alitalia-bond convertibile in azioni

*Gli accordi*

### **L'impegno fino al 2013 dei soci**

Gli accordi presi dagli azionisti nel 2008, quando la ex compagnia di bandiera venne privatizzata, prevedevano per i soci il vincolo di non vendere le azioni prima di un periodo di 5 anni. Che è scaduto nel 2013. Air France potrebbe rilevare il controllo della società, raddoppiando la sua quota attuale pari al 25% delle azioni. Il piano delle Fs prevedeva la creazione di una società comune

nei trasporti ma senza nessun intervento di Ferrovie dello Stato nel capitale di Alitalia. Moretti aveva chiesto di rivedere completamente il piano industriale

ROMA

Municipalizzate

**Ama in rosso Ecco la lista dei debitori**

FABRIZIO PERONACI

L'Ama alle prese con l'indebitamento bancario, con il processo di Parentopoli che tiene sotto scacco alcuni alti dirigenti tra i quali il capo dell'ufficio legale, con la necessità di riorganizzare il personale secondo criteri di efficienza e trasparenza e con l'incognita di una raccolta differenziata mai decollata, tenta di risalire la china con un'operazione di recupero crediti in grande stile. La parola d'ordine è: fare cassa. Raschiare il fondo del barile. Non «abbuonare» neanche un euro.

E così, a partire dall'inizio di settembre, dalla sede centrale di via Calderon de La Barca sono state inviate 1.900 «lettere di sollecito». A firmarle è stato il direttore generale Giovanni Fiscon, reggente in attesa della nomina dell'amministratore delegato. Cifra totale da recuperare per servizi funebri, di pulizia e smaltimento: oltre 12 milioni di euro. Peccato che, da quando sono cominciate ad arrivare ai destinatari, le raccomandate abbiano provocato più subbuglio che benefici.

«Spettabile società, gentile cliente - dice il testo - abbiamo riscontrato che la Sua esposizione debitoria risulta pari a .... euro. Pertanto, vi invitiamo a corrisponderci gli importi dovuti entro il giorno 10 ottobre corrente anno, alle seguenti coordinate bancarie... In difetto di pagamento ci vedremo costretti, nostro malgrado, a intraprendere ogni e più ampia iniziativa a tutela dei nostri diritti». Postilla: «Valga la presente come formale messa in mora e interruzione di ogni prescrizione».

Tono poco simpatico ma, per carità, nulla da eccepire. È l'Ama in credito e, sul versante opposto, sono i 1.900 destinatari - in cima ai quali la società di trasporto merci «Amecogest», per tre milioni di euro, seguita dai consorzi Ricicla Centro Italia e Gaia - in difetto. Il problema è che, di fronte a un simile «avviso», gli uffici legali dei debitori non è da escludere che abbiano abbozzato un sorriso e si siano stropicciati le mani.

Mancano, infatti, gli elementi minimi per prendere sul serio l'ordine di pagamento e il relativo ultimatum con data odierna: nelle lettere non si rintraccia un protocollo, la firma è in ciclostile senza indicazione di una resa elettronica, non è indicato per quali servizi sono richiesti gli importi, né il documento con cui furono precedentemente esigiti.

Il sollecito, insomma, oltre ad essere cestinabile senza temere gravi ripercussioni, a molti ha fatto avanzare persino l'ipotesi di una tentata truffa. Sicuro che il codice Iban che inizia con «IT80TO10» e termina con «420075» corrisponde davvero alla municipalizzata rifiuti? Sì, il conto è esatto. Il guaio è che il perentorio ordine a mettersi in regola è stato un po' frettoloso. Nei giorni scorsi sono state avviate verifiche, concluse con una retromarcia e tante scuse: almeno 300 soggetti, sollecitati a saldare spese per servizi funebri già da tempo regolarizzati, stanno per ricevere o hanno già ricevuto un telegramma, con l'invito a ignorare la precedente comunicazione.

Al di là della confusione e delle carenze organizzative interne, la *black list* dell'Ama, per la prima volta, fa comunque venire alla luce un tema sensibile. Chi è che non paga? E perché gli uffici non riescono a recuperare il dovuto in tempi rapidi?

Nell'elenco c'è di tutto. Da importanti società come Trenitalia (125 mila euro di rosso) e Grandi Stazioni (90 mila) alla Fao (66 mila), dal Coni e le società calcistiche Roma e Lazio (per i servizi d'igiene post-partita) ad organizzazioni come la Cgil (in relazione alla manifestazione del 1° maggio 2012, con un debito contestato dal sindacato), la Uil e l'Ugl.

Non mancano cliniche (per lo smaltimento di rifiuti speciali) come la casa di cura Città di Roma e Villa Verde, i grandi vettori, dall'Alitalia (5.000 euro) a Telecom (4.500), per arrivare ai magazzini dell'Ikea (4.000), al bar di piazza del Popolo Rosati (10.000), alla caserma dei carabinieri Podgora (un migliaio) e agli studi cinematografici di Cinecittà, più «sporaccioni» di altri (24.000 euro di morosità) forse per le invadenti

scenografie da rottamare.

L'Ama punta a uscire da una crisi gravissima, certo, e il recupero crediti vorrebbe andare in questa direzione. L'unico problema, mormorano oggi in azienda, riguarda le modalità dell'operazione: non è che, tra errori grossolani nella forma e solleciti spediti a chi ha già pagato, il tutto finirà per tradursi in un ulteriore danno d'immagine?

F. Pe.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**300** Le lettere di sollecito sbagliate per chiedere il saldo di prestazioni già liquidate, inviate dall'Ama in questi giorni. Ad esse ha fatto seguito un telegramma

### **Morosi**

*Alcuni dei debitori di Ama per servizi di pulizia e smaltimento, al 31 dicembre dello scorso anno.*

Amecogest 3 milioni di euro

Ricicla Centro Italia 500.000

Consorzio Gaia 370.000

Nuove Cartiere Tivoli 190.000

Trenitalia 125.000

Grandi Stazioni 90.000

S.s. Lazio 75.000

Fao 66.000

A.s. Roma 60.000

Cgil 48.000

Coni 47.000

Studi Cinecittà 24.000

Uil 20.000

Clinica Città di Roma 16.000

Clinica Villa Verde 13.000

Bar Rosati 10.000

Finmeccanica 9.500

Monte P. di Siena 9.500

Villa Ardeatina 7.000

Cotral 6.300

Alitalia 5.500

Telecom 4.500

Ikea 4.000

Comando cc Podgora 2.000

Ugl 1.000

Foto: In rosso Il patron laziale Claudio Lotito e Cinecittà Il presidente dell'Ama, Piergiorgio Benvenuti, impegnato in un test di macchinari. Da oltre un anno l'azienda è guidata da un direttore generale, in attesa della nomina dell'ad

ROMA

## Bilancio, seicento immobili per salvare il Campidoglio

Via libera alla dismissione. Dal Lavoro stop ai prepensionamenti  
Fabio Rossi

Il rebus del bilancio 2013 è ancora tutto da risolvere, mentre mancano 50 giorni a quel 30 novembre che, in caso di mancata approvazione della manovra, significherebbe default e commissariamento di Palazzo Senatorio. Per coprire una parte del debito la giunta dà il via libera alla vendita di 600 immobili di proprietà del Campidoglio, puntando a recuperare così quasi 250 milioni per rilanciare gli investimenti. Ma tra le famiglie che per anni hanno pagato affitti bassissimi, monta il malcontento. Intanto dal Governo arriva l'altolà ai quattromila prepensionamenti annunciati per i dipendenti comunali: avrebbero fatto risparmiare al Comune 200 milioni l'anno. Bogliolo, Giachetta e Rossi a pag. 41 Stop del Governo ai quattromila prepensionamenti annunciati per i dipendenti comunali, via alla vendita di seicento immobili di proprietà del Campidoglio, con effetti che però si vedranno soltanto sui conti del prossimo anno (e saranno destinati agli investimenti). Il rebus del bilancio 2013 è ancora tutto da risolvere, mentre mancano 50 giorni a quel 30 novembre che, in caso di mancata approvazione della manovra, significherebbe default e commissariamento di Palazzo Senatorio. In Comune aumenta la preoccupazione, soprattutto dopo le parole del ministro del Lavoro Enrico Giovannini che, escludendo deroghe generalizzate alla riforma Fornero, di fatto chiude la strada a una riduzione del personale dell'amministrazione capitolina, che avrebbe reso meno gravoso il deficit da colmare per Ignazio Marino. «È una brutta notizia - commenta il sindaco - Prepensionamento e norme pre-Fornero avrebbero permesso a Roma di diminuire la spesa annuale con un risparmio sul bilancio di un minimo di 160 fino a un massimo 200 milioni di euro». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo Pd, Francesco D'Ausilio: «Siamo molto preoccupati, è un segnale che non ci aspettavamo e speriamo che ci possano essere ripensamenti in breve tempo - sottolinea D'Ausilio - Si rischia di non assegnare la dovuta attenzione alla vicenda del bilancio della Capitale». Ma Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini, punta il dito contro «l'immobilismo dell'amministrazione, che se ne sta con le mani in mano nonostante le tante emergenze della città». CASE IN VENDITA Una lista dettagliata, con 295 immobili residenziali e 302 non residenziali, che il Comune metterà in vendita per trovare i fondi necessari a rilanciare gli investimenti in città. Obiettivo del Campidoglio è incassare 247 milioni di euro: il 75 per cento sarà destinato a opere pubbliche, il resto alla realizzazione e alla manutenzione di case popolari. In ogni caso, se ne parla nel bilancio 2014. «La precedente delibera della giunta Alemanno si proponeva di alienare una grande quantità di immobili, ma non ne è stato venduto neanche uno spiega il vice sindaco Luigi Nieri - Nella lista attuale degli immobili non ci sono quelli di edilizia popolare né botteghe storiche. Nella quasi totalità dei casi si tratta di singoli appartamenti in condomini prevalentemente privati». È stata inserita una clausola di salvaguardia per chi ha un reddito al di sotto dei 28 mila euro l'anno: in questo caso, se chi abita nell'alloggio non intende comprarlo potrà rimanerci alle stesse condizioni attuali e l'immobile non sarà messo in vendita. «Per tutti i residenti in regola che possono esercitare il diritto di prelazione è previsto uno sconto del 30 per cento rispetto alla stima del valore dell'immobile», dice Nieri. L'elenco degli immobili spazia dal centro storico alla periferia: ci sono appartamenti in via dei Giubbonari, Borgo Pio, via Belsiana, largo Corrado Ricci, via del Velabro, via dei Cerchi, via Aurelia, piazza Balsamo Crivelli, corso del Rinascimento, viale Mazzini, via Appia Antica, via del Colosseo e via Montecatini. Sul tema il presidente della commissione bilancio Alfredo Ferrari (Pd) ha convocato una seduta congiunta, con la commissione patrimonio, nella quale sarà esaminata anche la situazione degli immobili dell'Atac. «Stiamo azzerando tutti i contratti di affitto e ricontrattando tutti i fitti - aggiunge il vice sindaco - Alcuni li elimineremo, altri saranno tarati in vista della realizzazione di Campidoglio 2, che sarà pronto entro tre anni». La nuova struttura, che ospiterà buona parte degli uffici capitolini, è stato

progettato dallo studio Abdr di Paolo Desideri. Michela Giachetta Fabio Rossi ` © RIPRODUZIONE  
RISERVATA

Foto: CAMPIDOGLIO Palazzo Senatorio

La propriet intellettuale - riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

ROMA

## Svolta Tridente, parte la pedonalizzazione

Fabio Rossi

Pedonalizzazione del Tridente vicina. La giunta ha incaricato l'assessore Caudo di procedere alla realizzazione del progetto. a pag. 45 Tridente pedonale e riqualificato, fondi per la risistemazione di piazza Augusto Imperatore. Il piano del Campidoglio per il cuore del centro storico, una delle priorità fissate da Ignazio Marino già nei mesi scorsi, ha compiuto un decisivo passo in avanti. La giunta ieri ha affidato formalmente all'assessore all'urbanistica Giovanni Caudo l'incarico di procedere alla realizzazione del progetto che riguarda l'intero Tridente mediceo, ossia l'area che, partendo da piazza del Popolo, comprende via di Ripetta, via del Corso e via del Babuino, oltre a tutte le traverse interne. IL TRAFFICO L'idea di Palazzo Senatorio prevede innanzitutto lo stop al traffico privato. A regime, secondo i piani realizzati dall'Agenzia della mobilità, nel Tridente entreranno solo - oltre alle auto di residenti e autorizzati - i mezzi per il carico e scarico merci (fino alle 11) e i veicoli elettrici (minibus Atac e mezzi privati). Previsto un forte impulso al car sharing, al bike sharing e al corrispettivo per il trasporto commerciale, il «van sharing». Nel piano ci sono anche alcuni importanti corollari: come la riqualificazione di vie e piazze (in parte già avviata), il rifacimento delle facciate con un «piano colore», la sistemazione di arredo urbano omogeneo e in armonia con le architetture d'epoca, un nuovo sistema pneumatico di raccolta differenziata che dovrebbe aspirare i rifiuti, trasportandoli lungo vecchie tubazioni Italgas in disuso. Strettamente legata alla pedonalizzazione del Tridente è l'ampliamento del parcheggio di Villa Borghese, dopo l'apertura di quello di piazza Cavour. L'ultima novità riguarda piazza Augusto Imperatore che, nelle intenzioni dell'amministrazione, diventerà isola pedonale. L'assessore Caudo è stato incaricato di reperire le risorse necessarie per la totale riqualificazione della piazza: si tratta di 12 milioni di euro, da stornare da altre opere pubbliche già finanziate in passato dal Campidoglio, ma non ancora avviate o attualmente ferme. Fabio Rossi`

### Risorse

*Dodici milioni per l'area intorno all'Augusteo*

Dodici milioni di euro sono previsti per la riqualificazione di piazza Augusto Imperatore: saranno stornati da altre opere pubbliche già finanziate in passato dal Campidoglio, ma che non sono ancora avviate o che sono attualmente ferme. La piazza diventerà isola pedonale.

### Manutenzione

*Le facciate dei palazzi avranno nuovi colori*

Secondo il Piano per il centro storico saranno rifatte le facciate di alcuni palazzi del Tridente con un «piano colore», ma sarà anche sistemato l'arredo urbano in armonia con le architetture d'epoca. Previsto un sistema pneumatico di raccolta differenziata per aspirare i rifiuti.

### Tutti a piedi

*Stop alle auto: tranne residenti e autorizzati*

L'area pedonalizzata alle auto sarà quella del Tridente: l'area che, partendo da piazza del Popolo, comprende via di Ripetta, via del Corso e via del Babuino, oltre a tutte le traverse interne. L'accesso sarà permesso a residenti e autorizzati, i mezzi per il carico e scarico merci fino alle 11.

Foto: 250 mln Il costo complessivo del progetto, che dovrebbe essere finanziato con fondi privati

ROMA

LA LETTERA

**Brunetta: la discarica di Falcognana soluzione non percorribile**

«CARENZE TECNICHE E AUTORIZZATIVE, BASTA COLPI DI MANO E BALLETTI DI CIFRE MI APPELLO A LETTA E NAPOLITANO»

Renato Brunetta capogruppo Pdl alla Camera

Caro Direttore, in questi ultimi due mesi mi sono dedicato all'emergenza dei rifiuti a Roma. Ne sono testimonianza le 21 interrogazioni e interpellanze che ho presentato alla Camera, i dibattiti e i confronti in aula con i tanti ministri coinvolti, le decine di comunicati e dichiarazioni pubbliche, e l'articolo di agosto al suo giornale. Riassumo in poche battute la questione della scelta di Falcognana come nuova discarica in sostituzione di Malagrotta. Innanzitutto l'imbarazzo e l'opacità delle istituzioni locali, a partire dal Sindaco Marino e dal Governatore Zingaretti, dal momento che per Falcognana non esiste alcun progetto, studio di fattibilità, esame istruttorio, verifica di compatibilità. Nessuno sapeva cosa fare dopo il famigerato accordo di quell'8 agosto tra Zingaretti, Marino e Orlando. Bastava la firma di ministro dell'Ambiente o serviva altro? E gli altri ministeri cosa ne pensavano? Nulla di nulla. Oggi sappiamo che la soluzione di Falcognana era ed è impercorribile per le tante e gravi carenze tecniche, ambientali e autorizzative. E per l'impossibilità a contrarre con la pubblica amministrazione da parte dell'attuale proprietà. Mancando qualsiasi progetto e ogni valutazione tecnica il Ministro dell'ambiente semplicemente non può firmare il decreto di individuazione del sito per una discarica di emergenza. La discarica resta priva delle autorizzazioni e l'iter amministrativo non è conforme alla legge mancando, tra l'altro, la delibera sulle zone idonee da parte della Provincia e l'autorizzazione del ministero dei beni culturali. Inoltre resta inalterata la difficoltà di affidamento del servizio, che è responsabilità di Ama; la decisione deve seguire le norme ordinarie in materia di contratti pubblici e non rientra nei poteri del commissario. L'unica strada percorribile, qualsiasi sia la valutazione del ministro, è dire chiaro e forte che a Falcognana non si possono portare i rifiuti urbani. Il secondo punto. La gestione commissariale. Mai prima d'ora la parola emergenza è stata usata così fuori posto. Non si tratta di un'improvvisa crisi che nessuno si aspettava. Tutti sapevano che la situazione dei rifiuti a Roma sarebbe diventata insostenibile. Tutti, o quasi, sono rimasti a guardare. Il Commissario aveva, ed ha, poteri sostitutivi, spetta a lui assumere decisioni, nell'ambito delle deleghe ricevute, per compiere tutte le necessarie verifiche tecniche e rilasciare le autorizzazioni. Non spettava a lui indicare questo o quel sito, ma solo di istruire le carte perché il Governo potesse decidere. Il terzo punto. Cosa fare oggi. Mentre emergeva l'inconsistenza decisionale di Sottile riprendeva vigore e attenzione la cosiddetta road map di Corrado Clini. In sintesi l'allora ministro dell'ambiente diceva una cosa semplice: sui rifiuti di Roma occorre attuare in modo intelligente il ciclo integrato dei rifiuti. Significa potenziare la raccolta differenziata, rivedere la gestione delle municipalizzate, allargare i margini del recupero energetico dei rifiuti indifferenziati, contrastare l'illegalità diffusa, sapere e monitorare dove vanno a finire i rifiuti e i loro residui dopo il trattamento. Il quarto punto. Numeri e trasparenza. Non appare più tollerabile questo balletto di cifre su un tema così importante. La trasparenza e il rispetto delle leggi sono l'impegno che ho chiesto a tutti. Per questo intendo rivolgermi al presidente del Consiglio, Enrico Letta, e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Basta con i colpi di mano, basta con la violenza delle istituzioni nei confronti dei cittadini. Mai più una discarica a Roma.

NAPOLI

I GUAI DI GIGGINO

**Il tramonto arancione di De Magistris**

Nel libro del direttore de «Il Tempo» Chiocci e di Di Meo, 10 anni di errori commessi dal sindaco di Napoli ASCESA E DECLINO Da Di Pietro a Ingroia passando per i processi: fallimento di una carriera  
Stefano Zurlo

Galleggia ancora sulla propria fama. Ma la sua stagione pare ormai avviata al tramonto. Luigi de Magistris ha vissuto almeno due vite: la prima come pm d'assalto, la seconda come leader del movimento Arancione e sindaco di Napoli. Qualcuno pensava che avrebbe emulato Antonio Di Pietro e l'epopea di Mani pulite. Non è stato così: ai titoli di giornale, mirabolanti come fuochi d'artificio, hanno corrisposto inchieste sgarrupate, mai all'altezza delle promesse. E la sua esperienza di primo cittadino prosegue accompagnata dal rumore di fondo di critiche sempre più aspre e definitive. No, Luigi de Magistris, da molti osannato come una delle poche novità nella grande palude degli ultimi anni, è un flop. Anzi, un doppio flop. Prima con la toga. E poi in abiti civili. Le indagini in gran parte si sono perse per strada. E allora la rivoluzione tanto attesa si è trasformata in un lungo e polemico commiato. Fra scandali, dicerie e proclami. Qualcuno forse immagina ancora in un de Magistris salvifico, ma il personaggio non coincide con la persona in carne e ossa: quella ha deluso le aspettative. E non arriva al basamento del monumento venerato da molti fan e supporter. Ora Gian Marco Chiocci, ex inviato del Giornale oggi direttore del Tempo, e Simone Di Meo tratteggiano per oltre quattrocento pagine la storia di questo colossale fallimento, soffermandosi naturalmente a lungo sulle pagine di cronaca giudiziaria. Il libro, pubblicato da Rubbettino, è critico fin dal titolo: *De Magistris il pubblico mistero*. Dove il mistero è lo spazio che separa quei titoli così roboanti da una realtà molto più prosaica. Anzi, modesta. Una specie di sconfinato pantano in cui tutta la grandeur del pm-sindaco è affondata e affonda in modo malinconico. Dunque, de Magistris è un prodotto di quella cultura giacobina e giustizialista che l'Italia ha coltivato dopo l'esplosione di Mani pulite. Un esperimento disastroso e inconcludente che non a caso perde forza negli stessi mesi in cui si è spenta la stella di Antonio Di Pietro e rischia di scomparire anche quella spumeggiante di Antonio Ingroia, passato in breve dal ruolo di pm di mafia sulla frontiera di Cosa nostra a quello di collezionista di gaffe e figure imbarazzanti. Parevano invincibili i Di Pietro, gli Ingroia e i de Magistris. Ora Di Pietro, che del terzetto era il più roccioso, ha perso il feeling con la pancia del Paese. E de Magistris annaspa e inciampa dentro il recinto di un presente sempre più stretto. Lui si difende sempre allo stesso modo: evocando l'albero diavolico dei poteri forti che come magistrato e come politico ha provato a scuotere, con dubbi risultati. Se le cose non vanno come dovrebbero è perché in agguato ci sono loro: «Grandi vecchi e burattinai, massoneria coperta, magistrati collusi - ecco l'interminabile, elenco dei nemici compilato dagli autori gli immancabili servizi segreti deviati, consorterie affaristico-criminali e via scorrendo». L'alibi è sempre pronto. E l'alibi è un trattato di dietrologia tutta italiana. La realtà è fatta di errori, svarioni, approssimazione, coriandoli di un'ideologia colorata e leggera leggera. La realtà ce la raccontano le tantissime persone finite ingiustamente negli ingranaggi del sistema de Magistris e incontrate dalla coppia Chiocci-Di Meo. Come Rosa Felicetti, insegnante di Catanzaro, fermata il 21 giugno 2005, ammanettata e portata in un carcere di massima sicurezza a Reggio Calabria sotto il peso di accuse infamanti: dall'associazione per delinquere al traffico di esseri umani. Peccato che dietro queste presunte trame sinistre ci fosse un proposito terra terra: la signora intercettata stava solo cercando una badante. Foto: PIACIONE Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. La copertina del libro «De Magistris il pubblico mistero» scritta dal direttore de «Il Tempo» Gian Marco Chiocci e Simone Di Meo

ROMA

Bilancio comunale in deficit

**Il sindaco Marino ha ignorato l'allarme**

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

Mentre il sindaco Marino «giocava» a pedonalizzare i Fori ignorava tutti i segnali che avrebbero dovuto portare a varare l'assestamento di bilancio per gestire il deficit. Lo scorso 15 aprile 2012 il collegio dei revisori dei conti - dopo la promozione del bilancio di previsione 2012 da parte della Corte dei conti - metteva in guardia sulla tenuta dei conti. E la relazione di fine mandato di Alemanno segnalava la necessità di un assestamento di bilancio. Manovra correttiva rinviata però da Marino. Di Mario a pagina 17 Finanziaria comunale Ad aprile due relazioni segnalavano la necessità dell'assestamento Marino distratto sul debito di Roma Il sindaco mentre pedonalizzava i Fori ignorava l'allarme sul deficit Mentre il sindaco Marino «giocava» a pedonalizzare i Fori ignorava tutti i segnali che avrebbero dovuto portare a varare l'assestamento di bilancio per gestire il deficit. Qualche passo indietro per capire. Per la Corte dei conti, analizzando il bilancio di previsione 2012, non necessitavano interventi correttivi. Lo scorso 15 aprile, il collegio dei revisori dei conti di Roma Capitale esprimeva perplessità circa la copertura economica dei servizi (ad esempio, quella per musei e biblioteche, garantita solo al 9,9%), poneva l'accento sulla mancata riscossione dei crediti e invitava il Campidoglio a occuparsi dei valori patrimoniali delle aziende municipalizzate. L'ex sindaco Alemanno, poi, nella relazione di fine mandato definiva preoccupanti le prospettive per il 2013. All'appello mancavano circa 370 milioni di euro. La legge di stabilità aveva infatti nel frattempo apportato tagli per 2,25 miliardi ai Comuni per i consumi intermedi, che sulla Capitale hanno inciso per 300-350 milioni. Cui vanno aggiunti tagli agli investimenti per altri 50 milioni. Non erano poi da escludere ulteriori criticità in seguito a una verifica più accurata delle esigenze patrimoniali. Ora il deficit è arrivato a 867 milioni. Il Campidoglio vi fa rientrare anche i mancati trasferimenti della Regione (circa 400 milioni). La denuncia di Marino arriva così tardiva: gli elementi per accorgersi della situazione li aveva tutti al momento dell'insediamento. Possibile che né lui né i suoi collaboratori né l'assessore al Bilancio - nel frattempo impegnata ancora nel suo ruolo di magistrato contabile - si siano andati a leggere le due relazioni? In fin dei conti si tratta di sole 216 pagine... E perché non si è provveduto all'assestamento, ritenuto necessario dalla relazione di Alemanno? Siamo così giunti con colpevole ritardo a ottobre e mancano oltre 800 milioni - ma forse si mettono insieme cose diverse confondendo esercizio e competenza - per garantire in base alle disposizioni di legge l'equilibrio di bilancio 2013. La Legge di Stabilità è dello scorso anno e si sarebbe potuto intervenire in anticipo, senza aspettare che scoppiasse l'allarme. E a colpire è anche il giudizio sulla buona tenuta dei conti dato dagli organismi di controllo contabile. Viene da desumere che i conti capitolini a cavallo delle elezioni non sono stati gestiti. Le risposte per risanare il bilancio sono oggi le più disparate. Una riguarda le aziende capitoline. Ma il cambio di governance senza intaccarne il totem della gestione a totale controllo pubblico com'è conciliabile col taglio dei trasferimenti comunali? Con meno trasferimenti e più controllo politico le aziende potranno garantire efficienza ristrutturandosi? Una partita per così dire affascinante e tutta da giocare. Convince meno, invece, la proposta - rimpallata dal viceministro all'Economia Fassina - di ristrutturare il fondo per il debito, inserendo una norma ad hoc nella prossima Legge di Stabilità. La Corte dei conti, in casi non dissimili, ha condannato la manipolazione dei piani di ammortamento in capo alla Cassa Depositi e Prestiti. Così, mentre Marino chiede aiuto al Tesoro, qualcuno avanza proposte alternative. Lucio D'Ubaldo propone il default controllato. «La città ha bisogno di uno choc controllato - dice - Serve un'organica e decisa ristrutturazione».

Foto: Campidoglio L'amministrazione di Roma Capitale alle prese con la necessità di trovare 867 milioni per garantire l'equilibrio di bilancio nel 2013 Ignazio Marino L'attuale sindaco Parere La Corte dei conti ha promosso il documento di previsione del 2012 «Non necessitano interventi correttivi» Gianni Alemanno L'ex primo cittadino Legge di Stabilità I revisori contabili e la relazione di Alemanno hanno posto l'accento sui tagli

e la necessità d'intervenire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

ROMA

Bilancio Dopo il censimento degli affitti passivi Nieri annuncia: a fine 2013 al via i lavori per la cittadella amministrativa

## Due anni e mezzo per aprire Campidoglio 2

Fine 2013 inizio 2014. È questa la data indicata per l'avvio dei lavori di completamento di Campidoglio 2 dal vicesindaco con delega al Patrimonio, Luigi Nieri. «Stiamo azzerando tutti i contratti di affitto passivo ricontrattando tutti i fitti, alcuni li elimineremo altri saranno tarati a 3 anni in modo che una volta pronto Campidoglio 2 noi non avremo più i fitti passivi per 12 o 6 anni. I lavori per Campidoglio 2 partiranno a cavallo tra fine 2013 e inizio 2014 e termineranno fra 2 anni e mezzo». Come anticipato ieri da Il Tempo, il censimento degli affitti passivi dell'amministrazione voluto da Nieri ha messo nero su bianco spese che, francamente, non sono più né sostenibili né condivisibili. Cinquasette milioni di euro per affitti di sedi, dipartimenti, scuole, centri anziani, "spazi sociali". Di questi 57,2 milioni ben 33,7 sono solo per gli uffici capitolini, alcuni indispensabili per fornire servizi alla cittadinanza, come ad esempio diverse sedi di Municipi, altri, francamente suscitano perplessità. Ad esempio per l'Archivio matricole del dipartimento Risorse umane in via dei Monti di Pietralata il Campidoglio - alias i contribuenti romani - spediscono 230 mila euro per 289 metri quadrati: 19 mila euro al mese. Il contratto stipulato nel 2002 ha scadenza per nel 2015. Probabile che questo sia uno di quei casi che l'assessore Nieri, in accordo con la giunta, proponga per la rescissione del contratto. Cosa peraltro fatta con i 1.200 metri quadrati in via Leopardi che ospitano - fino al 31 dicembre - il dipartimento Turismo: 423.515 euro all'anno, pari a 35.292 euro al mese. Spese non più sostenibili soprattutto alla luce delle gravi difficoltà di bilancio che ieri, nella bocciatura al Senato dell'emendamento che avrebbe consentito il prepensionamento di 4mila dipendenti comunali, ha subito un'altra battuta di arresto. Risparmiare dunque è la parola d'ordine non solo ricontrattando gli affitti in corso ma riorganizzando gli uffici capitolini. Una carta questa da giocare solo con il completamento della cittadella amministrativa del Campidoglio 2. Due anni e mezzo di lavori per 193 milioni di euro. Un project financing che impegna il Comune al pagamento di un affitto di 15 milioni di euro l'anno per 25 anni. La metà rispetto a quanto speso sinora con un ulteriore vantaggio, quello di raggruppare gli uffici tecnici, e dunque servizi ai cittadini in un unico luogo. Susanna Novelli

Foto: Luigi Nieri Vicesindaco con delega al Patrimonio

Foto: Palazzo Senatorio Sede politica del Comune

LA MANOVRA SALVA CONTI/Il fondo di garanzia per pmi passa al ministero dell'economia

## **Tav, indennizzi anti sabotaggio**

Aiuti alle imprese colpite per l'impegno in opere strategiche

In arrivo una nuova forma di indennizzo per le imprese, impegnate nella realizzazione della linea ad alta velocità Torino-Lione (Tav) e nella costruzione di infrastrutture e insediamenti strategici, inseriti nel Programma delle Infrastrutture Strategiche (PIS). Mentre passa di mano la gestione del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, finora in capo al ministero dello Sviluppo economico e, per l'operatività, al Medio Credito Centrale spa. Ma, a breve termine, nelle mani del dicastero dell'economia, che potrà così controllare meglio la gestione delle risorse erogate e degli impegni assunti. Sono queste le due misure sul versante delle imprese, contenute nel decreto legge salva conti, ieri al vaglio del Consiglio dei ministri. Tav. Gli indennizzi toccheranno a chi ha subito atti di danneggiamento, non colposi, delle proprie attrezzature «volti ad ostacolare o rallentare l'esecuzione delle stesse opere». Il riferimento è ovviamente agli attacchi di sabotaggio e alle violenze subite dalle imprese e dai tecnici che stanno lavorando alla costruzione del tunnel ferroviario in Val di Susa. Per accedere ai benefici, gli episodi di violenza di cui le imprese dovranno essere vittima, spiega la relazione allegata allo schema di decreto legge, non dovranno iscriversi nell'ambito dei fenomeni estorsivi o usurari. Le risorse per l'indennizzo saranno attinte dal Fondo di solidarietà civile, istituito dall'art. 2-bis del dl n. 187/2010, convertito con modifiche nella legge 217/2010. Ma tali erogazioni non potranno superare il limite massimo di spesa di cinque milioni di euro l'anno. E il ristoro dei danni che non sarà possibile indennizzare a causa di questo tetto? Sarà soddisfatto l'anno successivo, con priorità assoluta. Va precisato, comunque, che gli indennizzi saranno concessi per la sola parte eccedente la somma liquidata (o che può essere liquidata) sulla base del contratto di assicurazione già stipulato dall'impresa interessata. Le modalità di erogazione e di incasso di queste somme saranno definite da un prossimo regolamento attuativo. Nel frattempo, un prossimo decreto del presidente del consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro dell'Interno, interverrà sulla materia per sbloccare i fondi. Il Fondo centrale di garanzia per le pmi, formalmente ancora costituito presso il Medio Credito Centrale (in base all'art. 2, comma 100, lettera a della legge 662/1996). Il governo, col dl salva conti, a causa della crisi economica e finanziaria, vuole riportarlo sotto il cappello del dicastero dell'economia. Amministrazione che, per altro, era già titolare dei fondi di garanzia confluiti (in base all'art. 15 della legge n. 266/1997) nel Fondo centrale pmi. Il trasferimento di poteri è motivato da tutta una serie di questioni, che il governo spiega per punti: 1) Vigilare sulla garanzia dello Stato di ultima istanza, che consente agli intermediari finanziari un minor assorbimento di capitale ai fini del patrimonio di vigilanza e, di conseguenza, un maggior accesso al credito per le imprese; 2) Vigilare sul potenziale impatto, in termini di finanzia pubblica, dell'esponentiale crescita delle domande pervenute (dalle 15.000 nel 2008 alle oltre 80.000 previste nel 2013, con un incremento nel periodo gennaio - luglio 2013 del 26,5% rispetto allo stesso periodo del 2012). Un boom che si somma all'incremento del rapporto tra sofferenze e domande accolte, pari: - al 2,7% nel maggio 2013 (1,8% a gennaio 2012) in termini di numero di operazioni, - al 3,3% (2,1% a gennaio 2012) per importo finanziato, - e al 3,7% (2,2% a gennaio 2012) per importo garantito. 3) Vigilare su un previsto ulteriore incremento delle domande, dell'importo garantito e degli accantonamenti, dovuto alla prossima entrata in vigore della disciplina attuativa dell'art. 1 del Decreto del fare (che allarga i criteri di valutazione delle imprese ed estende la percentuale massima della garanzia dell'80%); 4) Infine, vigilare sui nuovi finanziamenti. Visto che nel solo 2012, la dotazione del Fondo è stata aumentata di circa 700 milioni. E, nonostante il massiccio ricorso ai fondi strutturali europei, il governo sottolinea nella relazione illustrativa come sia «già pervenuta una specifica richiesta, per la legge di stabilità, di 2.870 milioni di euro per il prossimo triennio».

## Sud Italia, 200 mila euro alle aziende delle Zfu

Agevolazioni fino a 200 mila euro per azienda nelle zone franche urbane del Mezzogiorno. A beneficiarne le piccole e micro imprese localizzate nelle Zfu delle regioni dell'Obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Sicilia e Puglia) e nei comuni della provincia di Carbonia-Iglesias. Gli aiuti, nei limiti del regime de minimis, potranno essere fruiti attraverso sconti fiscali o previdenziali. È quanto chiarisce la circolare del Ministero dello sviluppo economico n. 32024 del 30 settembre 2013, pubblicata, ieri, in Gazzetta Ufficiale. Il dm 10 aprile 2013 ha, infatti, attuato la disciplina recata dal dl 179/2012, che prevede la concessione di agevolazioni alle piccole realtà produttive situate nelle Zfu dell'Obiettivo convergenza, oltre che nella provincia di Carbonia-Iglesias dove gli aiuti saranno applicati sperimentalmente nell'ambito del programma per il Sulcis. Il Mise detta istruzioni in merito alla tipologia, alle condizioni, ai limiti e alla durata degli incentivi. Potranno accedere ai contributi le imprese con fatturato fino a 10 mln di euro e meno di 50 addetti. Ciascuna azienda potrà ricevere fino a 200 mila euro, che si riducono a 100 mila nel caso delle imprese di trasporto su strada. Se, però, i soggetti hanno già ricevuto agevolazioni pubbliche, queste andranno sottratte dal plafond per raggiungere la soglia comunitaria de minimis. I richiedenti devono svolgere l'attività all'interno del territorio della Zfu, anche se si tratta di un'attività non sedentaria. Gli aiuti si sostanziano in sconti fiscali e contributivi. Ai fini Irpef/Ires, per esempio, per i primi cinque periodi d'imposta dall'accoglimento della domanda il 100% del reddito sarà esente, fino a un massimo di 100 mila euro annui. Le imprese beneficiarie non pagheranno Imu sugli immobili posseduti nella Zfu per quattro anni. A disposizione in totale oltre 400 milioni di euro. Le risorse saranno ripartite in maniera proporzionale qualora non sufficienti a soddisfare tutte le richieste. Tutte le informazioni sulle modalità di accesso alle agevolazioni sono disponibili sul sito [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it). © Riproduzione riservata

MILANO

## Expo rilanci le imprese lombarde

MILANO - Mentre i Paesi desiderosi di partecipare a Expo 2015 salgono a quota 136, con l'adesione della Repubblica di Malta, si muove il consiglio regionale lombardo, che ieri ha approvato una mozione che ha come obiettivo un maggiore coinvolgimento delle imprese dell'intero territorio.

L'economia locale chiede da tempo di essere protagonista di questo evento. C'è chi ha mosso molti passi (in particolare nell'area a Nord Ovest di Milano) e chi ancora stenta a credere nelle opportunità di sviluppo e di contatti internazionali offerte dall'esposizione universale del 2015. C'è da fare e dalla Regione arriva una spinta in più.

La mozione è stata presentata dalla lista Maroni Presidente. Chiede alla Giunta di intervenire nei confronti di Expo2015 Spa per promuovere il coinvolgimento di micro, piccole, medie e grandi imprese. «Expo - ha dichiarato Stefano Bruno Galli, capogruppo e primo firmatario - deve diventare concreta opportunità per l'intero sistema economico e produttivo Assolombarda ha stimato che il beneficio dovrebbe superare i 30 miliardi di euro, quasi la metà sul territorio milanese». Si guarda alla costruzione di strutture e impianti, ma anche a tutto l'indotto di attività parallele, dove anche i più piccoli possono avere voce. «Servono - ha aggiunto Fabio Fanetti - appositi bandi per l'assegnazione dei lavori, affinché la scelta del contraente avvenga attraverso la valorizzazione dei profili qualitativi e non esclusivamente del criterio dell'offerta al massimo ribasso e favorendo l'impiego di tutte le risorse umane, attualmente inoccupate o disoccupate, con attenzione ai disoccupati svantaggiati».

Il rhodense Marco Tizzoni ha visto poi varare il suo emendamento che impegna il presidente della Giunta regionale ad attivarsi per mantenere gli studi e la produzione di Rai Expo negli studi Rai di corso Sempione evitando che vengano trasferiti a Roma. «Non è comprensibile, logico e soprattutto accettabile - è il suo motto - che la produzione Rai-Expo sia affidata a viale Mazzini a Roma. Va favorito un evento a chilometro zero».

E se la lista Maroni appare compatta, il Movimento 5 Stelle, all'opposizione, non lesina critiche: «L'assessore Massimo Garavaglia ci ha confermato le spese per l'evento del 7 luglio a Villa Reale: mezzo milione di euro per un mega spot pubblicitario su Expo con protagonisti principali un Capo dello Stato e un Presidente del Consiglio - commenta il consigliere Gianmarco Corbetta - Il costo è importante e probabilmente non tiene conto delle spese collaterali. A quanto sono ammontati gli esborsi, a carico dello Stato, per la sicurezza degli ospiti e i costi sostenuti da Monza? Lasciamo ai cittadini giudicare se siano soldi pubblici ben spesi».

Di questo e di molto altro

si potrà parlare domani dalle 9.15 alle 13.30, nell'Auditorium Gaber di Palazzo Pirelli a Milano. Al confronto "Expo 2015: opportunità per l'Italia, occasione per l'Europa" intervengono il coordinatore Pd Lombardia Alessandro Alfieri, gli eurodeputati Antonio Panzeri, Paolo De Castro, Patrizia Toia, il coordinatore partecipazione Ue a Expo, David Wilkinson, il Presidente forum Pd politiche agricole, Enzo Lavarra, il Presidente della commissione ambiente della Camera, Ermete Realacci. Ci saranno il sindaco di Monza, Roberto Scanagatti; Giuliano Pisapia; Piero Fassino (presidente Anci) e il sottosegretario a Expo Maurizio Martina. A Guglielmo Epifani, segretario nazionale, esprimere a fine dibattito le conclusioni.

Angela Grassi

## Tares, approvata la bozza di regolamento agevolazioni per i soggetti meno abbienti

CATANIA - Quello dei rifiuti è uno dei problemi più gravi della nostra città. Per contribuire a risolverlo la Giunta comunale ha approvato una nuova bozza di regolamento per la Tares, la tassa per lo smaltimento, che prevede tutta una serie di premialità per coloro i quali procederanno alla raccolta in isola ecologica nelle modalità previste dalla legge. "Per essere concreti - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando sarà riconosciuto a chi conferirà i rifiuti in maniera differenziata consegnandola in queste strutture un credito pari a cinque centesimi di euro per ogni chilo. Ovviamente lo sconto, pur essendo tra i più alti d'Italia, ha un limite: potrà riguardare infatti un importo complessivo non superiore al 30% della tariffa". La bozza di regolamento sarà adesso trasmessa al Consiglio comunale per la sua definitiva approvazione. L'assessore ha reso noto inoltre che, nello stilare la bozza, l'Amministrazione ha seguito le indicazioni stabilite in sede ministeriale a parte alcune eccezioni. Per esempio ha deciso l'esenzione dalla Tares per i nuclei familiari con un reddito non superiore alla pensione minima Inps.